

Centro internazionale di ricerche e studi Martinisti

L'ESPRIT DES CHOSES

Il nuovo arco



N° 3

2013 A.D.

Organo di informazione dell'Associazione
Esprit des Choses

Chi siamo L'obiettivo

Pubblichiamo uno stralcio dell'art. 2 dell'atto costitutivo.

L'Associazione "L'Esprit des Choses" non ha fini di lucro. Essa si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale, nel campo della promozione della cultura: di sviluppo e confronto culturale con la Francia e la Svizzera, relazioni culturali con altri Paesi europei, nonchè di sostenere nei modi e metodi ritenuti più idonei il recupero, la ricerca di testi e/o libri, lo studio, la pubblicazione, e la loro diffusione, l'edizione di libri con aspetti culturali legati a temi sociali e filosofici, la creazione e divulgazione di una biblioteca digitale e tradizionale, l'organizzazione di seminari, stages corsi e convegni, di interventi di riqualificazione su edifici di valenza storica per il loro recupero, e di sostenere progetti di studio nell'ambito scolastico/universitario con l'assegnazione di borse di studio, la realizzazione di eventi di valenza storica, filosofica, geografica, umanistica, artistica e teatrale, curandosi della convivialità tra i soci.

Il direttore risponde

*Chiunque desidera contattarci o inviarci richieste di approfondimento può farlo inviando mail a:
espritdeschoses@gmail.com*



L'ESPRIT DES CHOSES

Il nuovo arco

Direttore editoriale:

Giancarlo TUMIATI

Direttore responsabile:

*Ennio Junior PEDRINI
iscr. Ord. Naz. Gior. n° 40997*

Comitato di redazione:

*Remi Boyer, Serge Niamke
Serge Caillet, Giuseppe Gallo*

Segreteria: Luisa Farinelli

Stampato e distribuito con mezzi propri
Autorizzazione del Tribunale di Torino
rilasciata il 16 aprile 1958

Dvanti al Sogno

di Giancarlo Tumiatì

Seduto sulla riva dello stagno lancia piccoli sassi e guardo le onde che si propagano lente in concentrici voli sino al limite della Verità..

Ahhh... come vorrei accarezzarla la Verità..

La accarezzerei come si accarezza un bambino appena nato, la accarezzerei come un'amante con cui si è appena compiuto il miracolo dell'Unione, l'accarezzerei come una madre accompagna il figlio alla sua prima lezione e sulla soglia lo guarda negli occhi e gli infonde coraggio, infine la accarezzerei come un Amore sempre cercato e sempre sfuggito ma verso cui la stanchezza delle ricerche non è mai venuta meno.



Guardo l'ultimo cerchio che delicatamente si sfalda nell'acqua sino a farla diventare specchio, specchio delle eterne pulsioni, degli eterni vorrei, dei tanti domani... Già!! Quante volte abbiamo detto: Domani?

Quando potevamo sorridere e lo abbiamo rimandato, quando potevamo dire: ti voglio

bene e lo abbiamo sottinteso rimandandolo ad un domani che non sarebbe venuto, e quando potevamo stringere la mano del vicino senza parlare gratificandolo del messaggio di esistere.

E quando potevamo alzare lo sguardo per riconoscerci ed abbiamo pensato che oggi avevamo troppo da fare...

Lascio che il sasso voli adesso verso la Verità e spero che un raggio improvviso mi colpisca sino a comprendere..

A comprendere che è oggi che devo tirare il sasso!!!

Buona lettura di questo bel testo che spero vi tenga compagnia nelle prossime feste di Natale che vi auguro di passare nel caldo abbraccio di chi avete nel cuore .

Amici tutti buona lettura

Giacomo Bohme

La rinascita della natura e l'esoterismo Rosacruciano

Letto ed interpretato da Pan

CAPITOLO PRIMO

Quanto si dice di Dio non ha valore senza la Conoscenza del Segno, che è secondo l'Essere di tutti gli esseri.

1. - Ogni parola, ogni scritto, ogni insegnamento su Dio non ha valore, se non si conosce il Segno, perché allora tutto il suo sapere viene solo dalla storia e dal sentito dire, nei quali lo Spirito è muto. Ma se lo Spirito rivela il Segno, si intende e comprende come lo Spirito si è manifestato fuori dell'Essenza, grazie al Principio, nel suono e con la voce.

2. - Perché, anche se sento parlare, insegnare, predicare, e perfino se leggo, non capisco fino in fondo e non assimilo i contenuti, se lo Spirito, non esce dal Segno della forma, non entra nel mio Segno e non vi si imprime. Solo allora avrò una solida base per comprendere, come solo quando si afferra la fune della campana si può farla rintoccare.

3. - Da ciò deriva che tutte le facoltà umane hanno un'unica Radice e madre, se così non fosse, un uomo non potrebbe capire la parola di un altro.

4. - Perché grazie alla Parola una forma desta un'altra, secondo il suo principio particolare. Ci si intende dando allo Spirito una forma con la quale può entrare in altri uomini e risvegliare in essi le forme di un Segno analogo. Allora, i due moti si influenzano l'un l'altro e c'è una sola Intelligenza, una Volontà, uno Spirito ed un Intelletto.

5. - In secondo luogo diciamo che il Segno o la Forma non è lo Spirito, ma il corpo dello Spirito, come una viola che, se non è toccata e non vibra, non emette alcun suono. Il Segno o l'Impronta non è che un'Essenza muta, una viola ben accordata, che solo sotto le abili dita della volontà dello Spirito, diffonde armonie meravigliose secondo le corde pizzicate.

6. - Nell'anima umana l'Impronta è simile l'Essenza delle Essenze, all'uomo manca solo l'abile Artista capace di trarne soavi melodie, cioè lo Spirito dell'altissima Potenza Eterna; che quando si suscita nell'uomo muove il suo Centro, cioè tocca lo strumento della forma umana ed esce dalla bocca con la parola. L'uomo interiore si manifesta nella parola, così l'anima prende coscienza di sé stessa.

7. - L'uomo ha in effettivamente sé tutte le forme dei tre mondi, essendo una immagine completa di Dio e delle Essenze, così è disposto alla gestazione dell'Uomo Interiore. In lui operano tre architetti; cioè il triplice Fiat dei tre mondi che lottano per impadronirsi della sua forma. Uno dei tre ottiene il Predominio e lo

imprime nell'Essenza; dopo di che lo strumento si accorda nella sua triplicità.

8. - Appena nato, lo Spirito dell'uomo fa risuonare il suo strumento. La forma spirituale si verbalizza ed agisce prescindendo dal bene e dal male, i sentimenti escono dall'Essenza dell'anima come il suono di una viola, e con esso la volontà con le sue forme. Questo spiega le differenze di carattere tra fratelli.

9. - Quando un Fiat ha il predominio e modella la forma a sua immagine, gli altri due gli si accompagnano, purché il loro Strumento vibri. Perciò un uomo, per quanto naturalmente incline al bene o al male, reagisce per l'uno o per l'altro, anche contro la sua tendenza naturale, se subisce una reazione esterna molto forte. Spesso il cattivo attenua il suo comportamento esterno quando all'interno è eccitato dal Buono col desiderio di carità. Al contrario, quando il malvagio agisce con la collera sullo strumento interno del buono, l'ira si risveglia in quest'ultimo.

10. - Come le forme vitali si materializzano col Fiat durante la gestazione nel grembo materno, così si delinea lo Spirito naturale, perché è emanato dall'Essenza dei tre principi che timbrano la sua volontà.

11. - Ma questa volontà può essere infranta da una più forte delle forme interne che prende il sopravvento, come la forza del Sole converte l'asprezza del frutto in piacevole dolcezza. Una buona pianta non può mostrare le sue qualità in una terra ingrata, e un uomo onesto si corrompe in compagnia dei malvagi. Queste azioni si imprimono nella forma esteriore in proporzione alla forza dell'azione interna, si possono scorgere nelle parole dell'uomo, nelle sue azioni, nella forma delle membra e del viso. Infine, anche gli animali, le piante e le cose sono esteriormente segnate dalla loro struttura interna.

12. - Anche i cambiamenti dal Bene al Male producono la loro impronta esterna, si può seguire il loro sviluppo osservando le loro azioni.

13. - Così le bestie feroci, una volta domate, non manifestano più il loro carattere originale, e riappare solo grazie ad emozioni straordinarie; allora il carattere acquisito scompare.

14. - Così un albero, trapiantato da un terreno ingrato in uno fertile, rinverdisce, acquista profumi gradevoli e qualità benefiche, rivelando la sua essenza interna.

15. - D'altra parte vediamo che l'Essenza interiore si manifesta all'esterno, in questo mondo, rendendolo simile a sé stessa, secondo il desiderio della generazione; si diversifica per il lavoro interno, nelle Stelle, negli Elementi, nelle piante e nelle creature.

16. - L'uomo può intendere la virtù maggiore solo perché l'Intelligenza risiede nell'Impronta; così può conoscere sé stesso e l'Essenza delle essenze dalla forma esterna delle creature, dai loro desideri e dal loro linguaggio. Si può conoscere lo Spirito nascosto perché la Natura ha dato ad ogni cosa il suo linguaggio secondo l'Essenza e la Forma. Il linguaggio nasce dall'Essenza e si manifesta con la voce delle creature animate, nelle altre con l'odore, le qualità e l'aspetto.

17. - Ogni cosa esprime le sue proprietà col linguaggio, ed esalta la Madre che l'ha generata, le ha dato l'essenza e la forma.

CAPITOLO SECONDO

Dell'opposizione e della lotta nell'Essere di tutti gli esseri.

1. - Dal numero infinito delle forme, di cui ciascuna ha la sua volontà particolare, possiamo dedurre che la lotta esiste anche nelle Essenze, e che le vicende di questa guerra, in cui un'essenza attacca l'altra, generano le malattie ed i dolori.
2. - Questa è la base della medicina, l'arte di temperare un'essenza con l'altra, e portarle tutte ad un equilibrio armonioso. Senza lotta non esisterebbe la natura né la volontà, ma il Nulla eterno, perché la volontà genera il moto che tende al riposo e si eccita cercandolo.
3. - Il compito del medico consiste nell'armonizzare le diverse volontà, che tendono ad unirsi tra simili ed alla gioia più completa. Così si produce l'uguaglianza alla Natura Eterna ed all'eterna Pace.
4. - Queste azioni non sono percepibili fisicamente, sono caratterizzate da lotte interiori, perché qualsiasi essenza tende a sottrarsi ad ogni urto per recuperare la Pace perduta.
5. - Così vediamo che il miglior rimedio al Contrasto è la Libertà, che è la Luce ed il desiderio dello Spirito, e che la brama dell'Essenza è l'armonia, due cibi che placano la fame di Pace.
6. - Poiché la vita umana consiste nell'azione di tre principi in una essenza triplice, ed ha un triplice spirito per ogni proprietà dell'essenza, cioè il Fuoco centrale, la Luce eterna o la proprietà dell'Essere divino e la proprietà del mondo esterno. Dobbiamo considerare che ciascun spirito combatte con la sua essenza e in cosa consiste la cura, cioè il rimedio, per avere l'armonia.
7. - Oltre la Natura c'è il Nulla, il Silenzio ed il riposo eterno. In questo Nulla sordo e muto, qualcosa dell'Eternità versa una Volontà che è solo sé stessa, perché oltre sé stessa non c'è Nulla. Questa brama è la fame che si sazia di sé stessa, e questa ingestione produce l'oscurità.
8. - Dunque, la Volontà è obbligata a restare nelle tenebre e vuole uscirne; allora si crea una seconda Volontà che tende alla libertà. Ma è una tensione che non porta a nulla, perché più vuole e più la Volontà primitiva la frena in se stessa. Questa lotta genera tre forme.
9. - La cupidigia è l'Astringenza che dà la durezza, che è una chiusura che produce il freddo. L'Espansione, stimola la durezza che causa il movimento, lotta contro l'Astringenza e la rafforza. La lotta provoca un miscuglio nella cupidigia che ne è l'essenza, e da questo conflitto perpetuo viene la terza forma: l'Angoscia dolorosa.
10. - Queste tre forme si esaltano e si attivano sempre più, si provocano l'un l'altra e generano la Natura, che, essendo qualche cosa, è opposta al Nulla calmo ed immobile.
11. - Ne nasce l'Inimicizia; questo è il centro della Natura. All'inizio, nel primo principio, c'è uno Spirito; nel secondo c'è un Amore; nel terzo c'è una Divinità. E nel terzo principio, che è il mondo fisico ed astrale, le tre forme sono dette: Zolfo, Mercurio e Sale.
12. - Nel primo Principio Sol è la volontà libera come tendenza del Nulla verso qualcosa nella libertà assoluta; Fo è la brama di questa tendenza, che comprende la genesi della Natura Eterna e di quella esterna, perché la durezza e l'attrazione

severa aguzzano le essenze e le perpetuano. Grazie al Sol, l'angoscia tenebrosa diventa Luce, e nel terzo Principio il Sol è l'Olio della Natura in cui arde la vita e crescono tutte le cose.

13. - In realtà il Sol non è separato dal Fo. Sono un'unica Divinità che ha due proprietà: gioia e dolore; luce e tenebre; due mondi: uno di fuoco oscuro nella severità, l'altro di fuoco luminoso nella libertà. Quest'ultimo fa comprendere il Divino, il primo la Natura; entrambi sono reciprocamente la causa della loro esistenza.

14. - Il dolore è il medico del desiderio di libertà, grazie all'Angoscia che muta il Nulla in una vita cosciente di sé, cosa che non sarebbe possibile se restasse nella calma.

15. - La Luce, o il Sol, è il medico della brama nella natura tenebrosa, arresta il turbine dell'Angoscia che nell'essenza si converte in Suono.

16. - Ciascuna delle tre proprietà sta a sé, pur restando una nell'altra, e grazie all'Immaginazione, una cura l'altra, perché l'Eterno è Magico.

17. - La seconda forma della Natura Eterna è l'Irraggiamento delle essenze acute e pungenti. L'essenza nasce dove c'è turbamento, giacché il Nulla è tranquillo. Nel terzo principio c'è il Mercurio, ostile e velenoso, causa della vita, del moto e dei sensi; genera la molteplicità senza fine.

18. - Questa forma cerca il riposo con l'irrequietezza ed è nemica di sé stessa. La sua medicina è duplice come la sua brama, cerca la libertà tranquilla ed anche l'irrequietezza, la ricerca di sé stessa. La volontà radicale cerca la gioia; perciò esce dal Nulla e s'immerge nel movimento doloroso, in cui può ritrovarsi.

19. - Questa Volontà ritrovata desidera ancora il Nulla, vuole godere la Pace e la Gioia. Così, al fondo d'ogni cosa, ci sono due volontà; una tesa verso il fuoco irascibile e la ruota dell'angoscia che genera la Natura, l'altra verso la Vita di Luce e la Gioia della Natura Eterna.

20. - Il medico della prima è il desiderio di libertà, quello della seconda è il furore nella brama affamata. Così, al Centro di ogni vita, c'è l'Amore e l'Ira di Dio, il bene e il male, il piacere ed il dolore, sempre mescolati.

21. 22. - C'è una terza volontà, nasce dalle prime due ed è il loro spirito e il loro padrone, può provocarle entrambe a suo capriccio; è la Vera Vita.

23. - Il desiderio di libertà viene da Dio, il desiderio della Natura viene dall'Ira di Dio. Il mondo oscuro è il primo principio e quello luminoso è il secondo. Non sono separati uno dall'altro, vivono insieme e sono la causa e la cura reciproca; quello dei due che agisce, si manifesta all'esterno col suo Carattere.

24. - La terza forma è l'Angoscia, che è il Fiat, ed operando con le altre due, produce la quarta forma che è il Fuoco. Nel terzo principio è il Sale secondo la sua materia, ma secondo il suo spirito ha molti aspetti. È la forza corporizzante, può essere solforosa o mercuriale; è un'agonia acuta.

25. - La terza forma contiene un Fuoco Freddo ed oscuro ed uno Caldo. Il primo viene dall'Astringenza, o attrazione acuta; il secondo viene dallo stimolo al moto dell'Angoscia, acceso dal desiderio di libertà.

26. - Queste tre forme si sviluppano una nell'altra; hanno una sola madre, che è la Volontà di Dio di manifestarsi.

27. - L'angoscia, o fame dello spirito del Sale, ha due volontà; la prima è quella per la Natura; la seconda è dovuta alla precedente e gira intorno alla libertà. La

vita che circola nella Natura non le appartiene, ma ha in sé stessa il desiderio di manifestare il suo mondo interiore.

28. - La prima volontà del Sale, nella ricerca di sé stesso, è il centro della Natura. È un baleno ed anche il terrore che sprigiona per esplicarsi in qualcosa.

29. - Questo centro, questo furore, è il mondo tenebroso, la manifestazione è il mondo esteriore. L'altra volontà che si sprigiona dalla prima è il mondo della Luce, il regno della Gioia, il vero Mondo Divino.

30. - Il mondo tenebroso desidera quello esterno, manifesto, per soddisfare la sua fame. Il mondo esterno aspira all'Essenza, alla Vita, è spinto dell'Angoscia. La sua brama è un mistero dell'Eterno, uno specchio dell'oggetto della ricerca della prima volontà ed un miracolo.

31. - È lo Zolfo, il Mercurio ed il Sale, perché tale brama è un appetito di sé stessa e della sua sazietà. Sol desidera Fo, Fo desidera il Mercurio, ed entrambi desiderano il Sale, loro figlio, loro dimora e loro cibo.

32. - L'immagine dell'inimicizia prodotta dalle sue brame è l'uragano ed i baleni. Quando il fuoco del Sole scatena la grande angoscia, raggiunto il Salnitro, lo infiamma, giacché è il baleno ed il pungolo del Mercurio. Il baleno provoca la tensione fredda dello spirito del Sale, che si concentra in sé stesso, così il baleno visibile cede a causa della leggerezza del Salnitro.

33. - Poi si leva il vento, vale a dire lo spirito delle quattro Forme, la grandine è provocata dal freddo e l'acqua viene dalla brama della Luce che agisce sullo spirito freddo del Sale, vale a dire sulle nubi sciolte in pioggia da quest'ultimo.

34. - Così il baleno, Salnitro ardente, precede il fulmine che provoca l'astringenza. Poi il vento comincia a turbinare.

CAPITOLO TERZO

Del grande mistero di tutti gli esseri.

1. - Cerchiamo di mostrare la manifestazione Divina attraverso la Natura. Che Dio ha un principio eterno ed una fine eterna, così anche la Natura del mondo interiore è eterna.

2. - Fuori dalla Natura Dio è un mistero, un Nulla. Questo Nulla, Abisso senza fondo, è l'Occhio dell'Eternità, ha una volontà che è il desiderio di manifestarsi per trovare Sé Stesso.

3. - La Volontà del Nulla davanti a sé stessa, può cercare solo sé stessa e trovare sé stessa nella Natura.

4. - In questo mistero pre/natura c'è una volontà verso la manifestazione e un'altra, nata dalla prima, verso la potenza ed ambisce al Regno della Gioia.

5. - La brama avvampa ed è lo Spirito della volontà, un tessuto che crea immagini spirituali nel mistero infinito.

6. - Questa forma è la Sapienza eterna del Divino, la triplice unità della quale non possiamo scandagliare il fondo. Ma considerando l'atto della creazione, separiamo Dio dalla Natura.

7. - Questo è l'arcano più occulto. L'Abisso si manifesta, la Natura Eterna ne è l'estrinsecazione corporea, la Natura esterna visibile è la generazione dello spirito interiore del bene e del male, la rappresentazione luminosa ed incandescente dei

mondi.

8. - L'anima concepisce la Natura Eterna; lo Spirito dell'anima, immagine di Dio, concepisce la genesi del mondo Angelico della Luce. Lo spirito elementare sidereo concepisce la genesi, le proprietà delle stelle e degli elementi. Ogni occhio contempla la Madre che l'ha generato.

9. - Descriveremo la genesi di tutti gli esseri, indicheremo come queste tre madri sono una causa dell'altra e come ciò possa avvenire dopo la nascita di ogni madre.

10. - Nessuno contesterà che l'uomo sia simile a Dio, un'immagine dell'Essere degli esseri. Restiamo dunque in Dio, perché si ha la visione solo nella Luce.

11. - Abbiamo detto che la generazione di questo mondo è da attribuirsi allo Zolfo, al Mercurio ed al Sale; adesso vediamo come si stabiliscono le separazioni interiori e come tutto si forma dal Centro.

12. - Nel principio eterno, ed in quello temporale, del mondo, lo Zolfo ha due forme. Sol è la tendenza alla libertà eterna, il desiderio che balza dall'Abisso, e con questo desiderio inizia la Natura.

13. - Sol è Dio, Fo è la Natura, come si riscontra nell'essenza solforosa del corpo materiale relativo. La sua essenza è una Materia disseccata e contrita, la sua proprietà è dolorosa; è composta di esalazioni ignee a causa della sua duplice origine, provenendo dalla brama che è attrattiva e dalla libertà che è irraggiante.

14. - La brama, essendo un'attrazione, produce la durezza ed il Fuoco; la libertà produce l'accensione del Fuoco o la Luce. Sol è la Luce, Fo è il Fuoco. Tuttavia, la Luce ed il Fuoco non si manifestano nello Zolfo, ma nel Mercurio e nel Sale, che sono il corpo dell'Essenza.

15. - La prima brama che si accende nel desiderio della libertà concretizza tutto. È la Madre Unica di ogni cosa creata.

16. - Il Mercurio nato dallo Zolfo è la divisione della Luce dalle tenebre, è la ruota che causa la molteplicità e separa i metalli dalle terre grossolane in cui opera la cupida brama.

17. - Il Mercurio ha tre qualità: il tremore della severità, l'angoscia dell'Impressione della brama austera, e l'espansione della molteplicità che è la sua vita.

18. - Quest'ultima qualità tende ad uscire dalle tenebre, è stimolata dalla pressione dell'austerità. Allora rende attiva e sensibile la vita, uno Splendore che è il Regno della Gioia.

19. - Dobbiamo sapere che lo spirito si separa dall'essenza che resta nell'Impronta e diventa materiale, cioè un Metallo oppure Terra, secondo la prima compressione nello Zolfo. Non si può generare alcun metallo esser senza il Salnitro, che è lo spavento nel Mercurio, e si materializza grazie all'impressione austera, e si scinde in Zolfo, Salnitro e Sale, senza avere un corpo, ma solo lo spirito dell'essere. L'essere si libera dalla morte con un'agonia che si compie nella grande angoscia dell'Impressione, che è la vita mercuriale; in questo dolore lo spavento del Salnitro brilla come un lampo. Poi la libertà rientra in sé stessa e l'essere si immerge nell'angoscia austera e tenebrosa.

20. - Appena la collera trabocca, provocando lo spavento, si concepisce la dolcezza e comincia a chetarlo. Lo spavento viene dal Mercurio o dall'angoscia della morte.

21. - Con lo spavento divampa il fuoco, che scinde l'essere in due parti: una inclina alla Collera e l'altra all'Amore.

22. - Questa seconda parte dell'essere, che vuole liberarsi dalla Collera, si abbassa e diventa un'Acqua che la Collera imprigiona. La Collera produce i metalli. La libertà è l'Acqua generata col Fuoco dalla morte nella dolcezza della Luce.
23. - Quest'acqua, formata dallo spavento del Salnitro, è multipla, perché lo spavento produce una vita essenziale, un corpo brutto ed insensibile la cui materia è morta. Ogni corpo somiglia al suo spirito essenziale.
24. - La prima parte della Materia è generata dal desiderio per la Natura e la manifestazione dell'Abisso, la seconda dal desiderio per la libertà.
25. - Nel momento dello spavento, dall'angoscia si produce prima un'acqua solforosa.
26. - Poi, dall'allettamento austero, si produce un'acqua salina. Tutte le cose create hanno un sale che attrae i Corpi, ed uno Zolfo che contiene l'Olio e quindi la Luce, cioè il desiderio della manifestazione dalla quale viene la crescita.
27. - Dallo spavento del Salnitro viene l'amarezza, un'acqua terrestre oscura e morta che contiene tutto ciò che è diventato corporeo.
28. - Consideriamo adesso il più grande Arcano, quello dell'Essenza Celeste, delle gemme e dei metalli dei quali è il principio.
29. - Abbiamo visto che il primo desiderio per la Natura attraversa tutte le forme fino alla più alta esaltazione; raggiuntala rientra in sé stesso, come una vita che nasce dal Fuoco. Il Fuoco eterno è magico e spirituale; la libertà lo accende, la Natura Eterna lo attizza. Ciò che il fuoco distrugge è divino, perciò la Luce ed il regno della Gioia si manifestano grazie al suo ardore.
30. - Le proprietà della prima madre, grazie allo spavento del Salnitro, formano un'Acqua che è un'essenza possente, il Cristo ci assicura che chi ne beve riceve la Vita Eterna; e formano in un Fuoco che è il Cielo, dove si realizzano i miracoli della Gioia Divina. L'Acqua è il verdeggiare del paradiso, il Fuoco genera l'Elemento Eterno, cioè i Corpi Divini in cui si trova tutto ciò che può esser gradito a Dio.
31. - In merito al mondo esteriore, osservando i corpi dei Metalli, delle pietre e delle creature viventi, la ragione si chiede quale sia l'origine delle cose, dato che hanno una sola Madre e che l'Eternità non ha principio. Osserviamo dunque la Madre e la separazione del tempo e dell'Eternità nei due Principi, il divino ed il terrestre, che anch'esso è divino.
32. - Gesù dice che Satana è il "principe di questo mondo"; ma questo principe è la creatura più miserabile che esista. La Madre che tutto ha generato, contiene lo Zolfo, il Mercurio ed il Sale spirituale, cioè quello che è uscito dall'Impressione; genera creature differenti secondo la qualità della separazione originaria.
33. - Le qualità del mondo della Luce e quelle del mondo delle tenebre, sono Tutte eterne, appartengono anzitutto agli spiriti eletti generati dal Centro di tutti gli esseri col libero desiderio nella qualità del Fuoco. Dopo la loro manifestazione corporea, quelli che sono restati nella qualità del libero desiderio ed hanno introdotto la loro volontà nel Fuoco nella Luce, sono diventati angeli. Quelli che, invece, hanno introdotto la loro cupidigia nel Centro, sono diventati diavoli, privati della libertà e cacciati dalla Luce.
34. - Così i diavoli non possiedono il Regno di Dio né questo mondo, perché è stato creato con le due qualità; il diavolo ha solo la Collera.
35. - Dopo gli spiriti eletti, Dio ha creato il mondo visibile con le stelle e gli elemen-

ti come una filiazione della Madre Eterna; tutto ciò è stato tratto dall'eterno inizio ed ha avuto un inizio temporale. La madre ha generato le forme e queste hanno prodotto i corpi. Così Dio ha creato la Terra.

36. - La prima brama verso la Natura si imprime in tre forme: Zolfo, Mercurio e Sale, tutto ribolle e si agita fino all'angoscia più violenta, fino allo spavento del Salnitro. Il Fuoco dilata anche lo Zolfo.

37. - L'attrazione austera è la forma stessa del Mercurio, uno spirito privo di essenza, è un pungolo assillante, una rottura incessante; in questo stato coesistono due volontà: l'angoscia che viene dalla brama, ed il desiderio di libertà. Queste due volontà non possono separarsi, così la lotta aumenta finché il Fuoco non divampa ed accende del Salnitro, e l'ardore del Fuoco consuma il dolore. Questa è la morte.

38. - Ma la libertà domina la morte, lo spirito dell'angoscia si materializza, ed il crepitare del Salnitro, rende impotente l'azione dell'essenza. Ogni qualità si individuala e si materializza, formando i metalli e le pietre.

39. - L'oro, il metallo più perfetto, viene dalla libertà dell'impressione austera, libertà che è l'involucro del Sol e fa crescere i Metalli. Mentre le pietre hanno pochissimo Sol; quelle preziose nascono dal lampo che separa la vita e la morte, nel momento del suo congelarsi. Perciò le pietre hanno grandi virtù e racchiudono il nome della potenza divina. Per questo l'Oro è prossimo alla materia divina, così che con esso si possono liberare i corpi morti e resi spiriti alati, naturalmente con il permesso di Dio, anche se ciò sembra impossibile.

40. - Gli altri metalli vengono dalle rispettive diverse impressioni del Fuoco e della Luce nel loro uscire dal caos divino; ogni materia è analoga allo spirito che l'ha generata, ed il Fuoco la muta in una Luce pure analoga.

41. - Man mano che l'anima influisce sulle facoltà dell'uomo, l'Essenza Eterna si ritrova nella Luce più sfiorante o tra le tenebre più profonde. Il mondo terreno è l'immagine di quello eterno.

42. - I cori Angelici, le stelle, le piante e le cose, tutto è analogo.

CAPITOLO QUARTO

Dalla nascita dei quattro elementi e delle stelle alla proprietà metallica e creaturale.

1. - Tutto viene da una sola ed unica Madre, ma per la Legge dell'Eternità, tutto si scinde in due essenze: la mortale e quella immortale, spirito e corpo. Lo spirito è la Vita, ed il corpo, che è come una dimora per lo spirito, è la morte. La santa Trinità si afferma grazie alla nascita ed alla Generazione. L'Essenza e lo Spirito sono anche in Cielo, la cui immagine vediamo in questo mondo esteriore, formato dai quattro Elementi che vengono da uno solo.

2. - Durante la creazione del mondo l'Essenza dell'Eternità si è commossa ed arrovantata per il desiderio di manifestarsi, dividendosi in quattro parti: Fuoco, Acqua, Terra e Aria. Quest'ultima è lo spirito mobile dell'Essenza. Tutto ciò è anche nello Zolfo, che contiene i quattro elementi.

3. - Anche gli astri sono stati generati dalla prima Madre, formano un corpo unico uscendo dallo Spirito interiore come un piede o una mano esce dal tronco, secondo

la forma ricevuta sin dal primo istante della loro vita.

4. - La prima Madre, che è il desiderio e la brama, s'introduce e si manifesta in sette forme, anche se dimora in tre sole.

5. - La prima forma è austera, un'attrazione severa, causa di freddezza, del Sale e di ogni corpo.

6. - La seconda forma è un pungolo al moto, causa la sensibilità all'odio, alle gioie ed ai dolori, all'amarezza.

7. - La terza forma è la grande angoscia della realizzazione, sorgente di due volontà: una che tende alla più alta esaltazione del Fuoco, l'altra alla morte nel Fuoco della Gioia che si immerge nella Collera e torna in sé per dare splendore ed esaltare il Fuoco.

8. - La quarta forma è il Fuoco stesso, primo principio della Vita, grazie al quale il mondo tenebroso è separato da quello luminoso. Tutte le separazioni materiali si compiono nel suo ribollimento, si formano i corpi e si moltiplicano secondo le proprietà del primo Spirito Eterno, mortali secondo l'Essenza, esseri viventi secondo il Fuoco.

9. - La quinta forma è il desiderio che nasce dopo la separazione dal desiderio di Libertà, ideale più alto dell'Amore, e dal desiderio del Fuoco, sorgente della Gioia e di ogni vera esistenza. L'Amore largisce l'Essenza, perché come questa è attivo ed espansivo. Dio è presente in ogni essenza, dona al Fuoco la fame dell'Essenza, senza la quale non potrebbe sussistere, come avviene allo Splendore della Luce ed al desiderio d'Amore, perché la Luce brilla grazie al Fuoco e senza di esso si estingue, l'Amore diventa angoscia, come si riscontra nei demoni.

10. - La sesta forma esce dalla Ruota infuocata che produce la molteplicità delle Essenze nel ribollimento del Salnitro, grazie al Mercurio. Una forma si introduce nell'altra con l'aiuto del Fuoco. Quando il desiderio amoroso penetra le forme, queste diventano desiderose, perché il Mercurio, Fanciullo amorevole, risiede in tutte le cose.

11. - Qui risiedono e nascono il gusto, l'odorato, l'udito, la vista, il tatto e la parola; una nuova effervescenza nella Luce riempie tutto; la Vita germoglia dalla Morte, l'Amore nella Collera, la Luce nelle tenebre. Infine, lo Sposo abbraccia la Sposa e Dio stesso frena la Sua Collera, il furore degli elementi. Da questa forma viene l'Intelligenza, il linguaggio, i sensi, la vita che circola nei vegetali, negli alberi e nelle erbe, con le loro qualità.

12. - La settima forma è il corpo, è la dimora di tutte le altre forme quando queste sentono il desiderio d'Amore per la loro azione reciproca. Allora in ogni forma sorge la brama per la Luce, un desiderio penetrante e una potente attrazione dell'oggetto. Dalla brama scaturisce un'essenza che agisce prescindendo dalla morte. Quando la brama è eccessiva e non può saziarsi, si spegne nel ventre della Madre e il nascituro muore.

13. - La prima fame del Centro colpito dal Fuoco è una fame spirituale che produce il mondo tenebroso, mentre la fame del libero piacere produce quello luminoso. Questi due mondi restano spirituali finché non attraversano il Fuoco, allora muoiono allo Spirito e di essi resta solo l'immagine, cioè la manifestazione dello Spirito incomprendibile di Dio nell'Amore o nella Collera.

14. - Così tutto permane: la fame temporale produce un corpo temporale, la fame

eterna un corpo eterno e tutte e due formano una cosa sola, anche se non si confondono.

15. - La settima forma materializza questi spiriti secondo la loro fame. Nella creazione del mondo si è compiuta la separazione che si osserva in tutte le cose: Sole, Stelle, metalli e pietre.

16. - Nel firmamento ci sono sette pianeti, nella Terra sette metalli. I pianeti, come i metalli, hanno proprietà precise; gli altri minerali e le altre Stelle sono meno importanti, la nascita delle cose è influenzata dalla ruota planetaria.

17. - Il Divino, considerato come Luce, è il centro di ogni vita, proprio come il Sole è il centro del mondo manifesto. Dalla vita più intensa le creature evolute sono cadute nell'angoscia più bassa. In ogni cosa esteriore si riscontrano due proprietà: la temporale e l'eterna; la proprietà temporale è manifesta, quella eterna è occulta, anche se influenza ogni cosa.

18. - Ciò che viene dal desiderio di Libertà è radicato in una qualità celeste, mentre il corpo è radicato in una qualità terrestre, attraverso la quale l'Eterno si manifesta nel tempo. Lo Zolfo è celeste all'interno e terrestre nel corpo. Tuttavia, produce una somiglianza Celeste all'esterno, come si vede nell'Oro, ed ancor meglio nel corpo dell'uomo, se non è corrotto dalla cupidigia di Mercurio. L'uomo spirituale si riscontra nello Zolfo e l'uomo corporeo nel Mercurio. Anche il metallo più nobile è nello Zolfo.

19. - Quando il desiderio si infiamma nel Regno della Gioia, una proprietà che viene dall'effervescenza della Libertà si esalta. Ciò accade quando lo Zolfo celeste, per opera del Verbo, diventa un'essenza nel Mercurio celeste. Ma se il Verbo desidera manifestarsi, come lo Spirito e l'Essenza, si imprime negli Elementi ed anche nell'uomo, immagine vivente di ogni Essenza del mondo interiore e di quello esteriore, secondo la Trinità divina. Anche i metalli sono un'immagine temporale dell'Essenza celeste che vive nel mondo interiore.

20. - Lo Zolfo ne è il principio, perché Sol è il libero piacere della Luce desideroso di manifestarsi col Fuoco; e Fo è la sorgente del desiderio che attrae, produce la proprietà terrestre tenebrosa e la severità dello spirito, cioè l'essenza ignea. In questa severità è impresso Saturno, nell'appetito cupido Mercurio; e Marte causa, della Collera, nel furore della fame. Tutto questo appartiene al Fo, proprietà del desiderio libero.

21. - Questa qualità genera l'Essenza in Saturno, Mercurio e Marte, donando sé stessa ad ogni proprietà segnando la sua forma corporea. Ma se il libero desiderio diventa una fame, modella tre forme: Giove, sorgente del desiderio; Venere, desiderio del desiderio; e Luna, corpo del desiderio; mentre il Sole è prodotto secondo le proprietà della Luce. Tutto ciò è Spirito, ed ogni Spirito muta la sua Essenza secondo la fame, essenza fissa e variabile, mortale ed immortale, celeste e terrestre.

22. - Nella qualità di Saturno, il desiderio del libero piacere produce il Piombo, il Sale secondo l'Acqua; le pietre e la Terra secondo la terra; tutte produzioni nella qualità di Saturno.

23. - Ma la libertà, agendo su Saturno col suo modo particolare, produce l'Oro; perché, separato lo Spirito dal corpo, lo spirito del desiderio diventa il Sole e il corpo l'Oro, che in Saturno va inteso secondo la qualità del libero desiderio e non secondo quella terrestre o la salinità del Piombo. In Saturno, il desiderio accoglie in sé

il Fanciullo dorato, non nella sua forma grigia, ma in un fulgore oscuro, così che diventa un gran Signore, non per sé stesso ma per il Figlio che ha in gestazione. Non è suo padre, ma lo copre col suo mantello nero, affinché Mercurio che modella il Fanciullo non possa rallegrarsi; non è il suo Fiat o il suo Creatore, né può dargli un corpo diverso dalla sua qualità, perché è l'essenza del libero desiderio giunto al più alto grado della corporeità nella morte. Tuttavia non è la morte, ma la chiusura dell'Essenza celeste divina.

24. - Mercurio è l'Architetto del Fanciullo coperto da Saturno, lo inghiotte e lo impasta secondo la sua fame ignea, lo spoglia del suo mantello nero e gli serve il Sole per saziarsi. Poi lavora sul Fanciullo col suo Fuoco, soddisfa il suo desiderio con la proprietà del Sole di cui si è nutrito e sostiene il Fanciullo finché questo non assimila i quattro elementi e gli astri.

Allora il Padre gli dà un'Anima, come spirito igneo, e la prima Madre, che soddisfa la fame di Mercurio come Spirito dell'anima, o vita luminosa. In questo momento la morte è vinta, la Tintura è prodotta, il Fanciullo è nato, e poco dopo si individualizza e diventa migliore del Padre, ma non della Madre, nel seme della quale era prima che il Padre operasse. Infrange l'essenza ignea del Padre, che è la testa del serpente e supera la morte nel Fuoco. Se non comprendi, non sei nato per concepire la sublimità della scienza spagirica.

25. - Consideriamo i gradi d'azione della libertà eterna sullo Zolfo nelle proprietà dei Pianeti; la forma della Generazione è una Ruota. Così agisce il Mercurio sullo Zolfo.

26. - La nascita più elevata è circolare come il Desiderio, e come il mondo che è sferico. Quando la Libertà dà a Saturno il piacere più intenso, questo si avvolge nel suo desiderio secondo la Gioia e si inabissa; poi la Luna vi risiede ed anche Mercurio vi lavora. Dalla prima Impressione, secondo la quale il Fuoco separa il giallo solare dal bianco lunare, si produce un corpo che è l'Argento. La Luna scaturisce dal giallo e si muta in bianco grazie alla dolcezza divina, e siccome la sua sorgente ha il colore del Sole, essa aspira senza posa al Sole e ne attira il fulgore.

27. - L'Argento è il metallo più prossimo all'Oro ed è generato quasi nello stesso modo: Venere lo copre del suo mantello, come Mercurio, ma l'Argento non trattiene le proprietà di Venere né di Mercurio, ma quelle di sua Madre, la Dolcezza della Libertà. Grazie al Sole, Luna ha proprietà celesti, anche se resta terrestre per il suo desiderio e semplice tabernacolo delle essenze celesti e terrestri. Lo stesso vale per il corpo dell'uomo che, prima della Caduta di Adamo, era simile all'Argento; ma dopo, morto a causa del desiderio, in lui rimase solo la proprietà terrestre, così che aspira allo splendore del Sole. Egli vorrebbe brillare come la Luna, grazie al Sole; ma riceve solo un riflesso lunare del quale si gloria, finché non rinasce nello Splendore del Sole, virtù divina del Mercurio celeste. Allora, diventa un figlio prezioso dell'Essenza divina, attualmente coperto dalla Luna terrestre, cioè dalla carne.

28. - Saturno è domicilio anche dell'Argento, a causa della prima congiunzione, ma volge il suo desiderio al germe dell'Oro, lo avvolge nella sua qualità terrestre e lo fa cuocere da Mercurio.

29. - Il Desiderio del Libero Piacere è fisso; guida la sua volontà in ogni verso e colloca Giove nell'alto della Ruota, sotto la virtù di Saturno. Il suo metallo è lo

Stagno; il desiderio di Libertà viene dalla brama della Severità, che è il suo Fiat.
30. - Effettivamente il desiderio di Libertà si intensifica e cresce come una pianta, ma Mercurio, che è l'Architetto, converte il suo movimento in rotazione che, come la nascita eterna, è opera del Mercurio Celeste, Parola Eterna del Padre generatore. Così è del movimento del Padre nella creatura. L'esempio è visibile nel ciclo dei pianeti e nel composto umano.

31. - In primo luogo c'è il vero Uomo dal cuore d'Oro, immagine del Divino; poi l'uomo caduto, dall'Essenza divina, dal corpo interiore composto dalla tintura di Fuoco e di Luce, che somiglierebbe all'Argento puro se non fosse corrotto. In seguito viene l'uomo elementare gioviano, il mercuriale verdeggianti e paradisiaco, il marziano igneo secondo la virtù del Padre, il venusiano dall'eterno desiderio acquoso e in settimo luogo il solare, portatore delle meraviglie di Dio. Così i sette metalli hanno una proprietà secondo il mondo interno ed una secondo il mondo esterno.

32. - Quando il movimento di rotazione supera Giove, esce Mercurio con un metallo formato secondo il suo spirito, come Argento Vivo all'esterno, operazione del tutto paradisiaca che, per la sua qualità spirituale, è il portatore della parola e delle lingue. È scritto che Dio ha creato tutte le cose dal Nulla con la sua Parola; che è l'eterno Mercurio Celeste nella Sua Luce; il discorso è la Sua Sapienza, la Parola è la formatrice.

33. - Ciò che il Mercurio interiore opera con la Virtù di Dio, il Mercurio esteriore lo compie con l'essenza creata. È lo strumento con cui Dio opera nella vita esteriore e nella morte, secondo la qualità di ogni cosa. Edifica secondo Saturno, secondo sé stesso distingue, fiacca la durezza di Saturno e lo apre alla vita, ai colori ed alle forme secondo la qualità terrestre e quella celeste. Secondo la qualità terrestre fa cessare il desiderio primordiale della natura, che è Saturno, ed il furore dell'impressione, che è Marte, gli dà l'essenza ignea, dirige lo Spirito igneo verso lo Zolfo dei Pianeti e dona ad ogni cosa la sua effervescenza. Il Mercurio esteriore è lo spirito della vita.

34. - Marte è la grande angoscia della prima impressione; si separa dalla libera volontà amorevole ed è l'Ira di Dio ed il furore della Natura. L'Amore di Dio si separa dall'Ira, il Cielo dall'inferno, Dio dal diavolo, è quello che accade alla nascita della natura esteriore.

35. - L'Amore esce dall'Ira ed è una caduta e un'umiliazione, perciò Venere giace con Marte sotto il Sole. Il suo metallo è il Rame, la sua qualità è l'Amore, un desiderio di Luce e di Gioia; la materia di Mercurio viene dal desiderio d'amore, che se vuol realizzarsi, deve passare per il Fiat igneo di Marte prima che Saturno lo indurisca.

36. - Il metallo di Venere, dunque, è parente prossimo del Sole per la sua tendenza alla libertà, ma siccome nel separarsi da Marte trattiene gran parte del Fuoco, è troppo igneo.

37. - Il metallo di Marte è il Ferro, furore dello Zolfo, nel quale si accende; si realizza grazie alla severità del Desiderio. Marte è il fuoco di Venere, l'anima ignea con cui si realizza, senza la quale nell'effervescenza nitrica darebbe solo Acqua, perché il suo Fuoco è solo un sorriso. Marte non può darsi un'essenza corporea, e non rende una creatura suo figlio. Marte gli dà l'anima, Saturno il corpo. Lo

Spirito del Sole può tingere Marte e Mercurio d'Oro più facilmente che d'Argento, a meno che quest'ultimo non sia ridotto nella sua forma prima, in cui Saturno, Marte e Mercurio sono nello Zolfo. Venere riceve la sua durezza da Saturno e il color rosso da Marte.

38. - Il desiderio di Venere per il Sole è violento, perché è la sua prima madre. Lo splendore che distingue Venere fra tutti i pianeti e le Stelle, le viene dalla madre come la sua Gioia. Venere è la figlia del Sole solforoso, perciò gli è vicina in cielo e sulla terra.

39. - Il Padre genera l'Amore dal Suo Cuore, del quale il Sole materiale, che dona le sue virtù ad ogni cosa e ad ogni essenza, è la figura nel mondo esteriore.

40. - Tutto viene, grazie alla Trinità, dalla parola di Dio e dal Suo Cuore, si manifesta nell'Essenza e nella Sapienza, così entra di nuovo nel Cuore e nella Forza, come dice San Paolo: «Ogni creatura attende di essere liberata dalla vanità».

41. - Anche l'essenza esteriore dei Metalli, dei Pianeti, delle Stelle e delle Creature: tutto aspira al Centro, alla prima madre, allo Zolfo del Sole che è la tintura di ogni essenza. Il Sole corregge tutto ciò che il furore di Marte ha guastato del primo desiderio nel passarlo in Saturno. Come il Sole divino tinge la Collera e la muta in Gioia, così il Sole esteriore muta Saturno e Marte, che sono lo Zolfo esteriore, permettendo ai metalli ed alle creature di crescere e prosperare. Perciò Sol è il centro della Ruota planetaria che sostiene tutte le cose.

CAPITOLO QUINTO

Della morte solfurea, della resurrezione e della reintegrazione del corpo nello splendore originario.

1. - Ogni vita, ogni movimento, l'Intelligenza, la Ragione ed i sensi, tutto è radicato nello Zolfo, cioè nel desiderio di Natura e di libero piacere.

2. - La morte e la costrizione sono dovute al desiderio di Natura e di libertà; la sua vita è l'espansione. Questo desiderio tinge quello della Natura Tenebrosa per sopprimerlo. Così la Vita nasce dalla morte. Senza Luce non c'è vita, e quando la Luce si estingue nell'essenza dello Zolfo, regna la morte, a meno che Dio non si commuova, non potendo tollerare la morte. Tuttavia il desiderio del libero Piacere si manifesta nella Natura nella quale nasce la costrizione che è la morte.

3. - Perciò l'uomo che ha subito la morte nello Zolfo, può essere resuscitato solo grazie all'azione del libero piacere nel suo Fo, che commuove il centro della Natura nelle qualità dell'anima e dell'essenza.

4. - Sappiamo che lo Zolfo è il generatore di ogni spiritualità e di ogni corpo dalla Sorgente Celeste. Esso è anche il corpo dell'Essenza di tutte le essenze, perché questa sorgente primitiva contiene tutto, anche il Tempo e l'Eternità. Lo Zolfo, in questo mondo, è anche immagine dell'Eterno, perché in esso sono il tempo e le creature, il visibile l'invisibile.

5. - L'uomo, come ogni altra creatura del regime di questo mondo, è nato dallo Zolfo esteriore, dispone dell'interno e dell'esterno, le altre creature hanno solo l'esterno. Perché l'uomo è un'immagine di Dio, mentre gli esseri inferiori sono immagini della generazione della Sapienza Divina, cioè dell'Essenza celeste secondo i due principi eterni pronunciati.

6. - L'uomo era buono e perfetto, creato secondo i tre Mondi come Immagine e Tempio di Dio, era l'Essenza stessa di Dio, secondo l'Eternità ed il tempo nei tre mondi, ma come creatura. L'uomo morì all'Essenza celeste divina, perché il desiderio, nato nel centro igneo dell'Essenza che accende la dolcezza divina in cui riposa la forma angelica, si è volta dall'elemento divino alla nascita temporale esteriore, sorgente delle qualità planetarie ed elementari. Così nell'uomo l'Essenza divina, o corpo interiore, perse vitalità e divenne come morta, perché il fuoco dell'anima, nel quale si raccoglie la Vita divina della qualità del Padre, si è stornata dal figlio.

7. - Così l'Anima nuda dimorava sola con la sua volontà verso lo Zolfo esteriore, mentre l'interiore restava nella tranquillità eterna ed immobile, nel Nulla in cui non c'era più alcuna operazione.

8. - Così l'uomo, dotato di corpo esteriore, cominciò a vivere solo nel tempo. L'Oro del corpo celeste che doveva tingere quello esteriore, era scomparso, pertanto l'uomo dimorava solo nella Vita della Natura, con la forma e la qualità di Marte, che è il furore solforoso del mondo tenebroso e dell'Ira Divina. Ma poiché il corpo esteriore è stato creato dal tempo, ha ricevuto il regime degli Astri e degli Elementi. Il desiderio benigno del Divino, che impregna il tempo affinché la vita nelle creature corporee sia santa, poco a poco si spegneva trasformandosi in acqua e la loro anima ha dovuto contentarsi della luce del Sole.

9. - Quando la volontà e il desiderio dell'uomo si sottomisero al regime temporale, il suo Spirito si arrese ed il suo corpo divenne mortale. Infatti Dio aveva ordinato ad Adamo di non mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, altrimenti sarebbe morto; cosa che effettivamente accadde. Adamo morì nello al Sol del Regno di Dio, che è il piacere della libertà divina, in cui brilla lo Splendore del Fuoco dell'Amore Divino.

10. - L'unico rimedio a questa morte è il ritorno del desiderio di Dio nel Sol e nell'Essenza morta la quale può riaccendere il Fuoco dell'Amore di Cristo. Solo così il corpo celeste si può risollevarsi e risplendere di nuovo della Luce divina. Inoltre il desiderio d'Amore deve rientrare nel desiderio dell'Ira e spegnerla; l'Acqua divina deve spegnere il Fuoco Divorante dell'anima ed annientare la morte furiosa del desiderio di Natura. Così il desiderio d'Amore può essere riacceso nell'anima ed aspirare a Dio.

11. - La beatitudine dell'uomo è fondata nel suo desiderio di Dio, e quando questo la Dolcezza Divina lo raggiunge, diventa essenziale. Così, lo spirito che giace nella Collera come in un sepolcro, resuscita. Perché l'Amore tinge la morte e le tenebre, così ricevono lo splendore del Sole divino.

12. - Per la trasmutazione dei metalli è lo stesso. In Saturno, lo Zolfo giace come morto in una vita solo vegetativa, a causa del velenoso Mercurio esteriore.

13. - Il corpo metallico, per raggiungere la perfezione, deve morire al regime esteriore, cioè agli elementi, e ridursi allo Zolfo dell'Elemento unico, prima di dividersi nei quattro Elementi.

14. - Ora, solo chi gli ha dato gli Elementi e può riprenderseli, sa ridurlo a tanta purezza. Solo chi, con il Mercurio come operaio, può riprenderlo al Saturno tenebroso, trasmutarlo, e col fuoco toglierli i quattro elementi e ricollocarlo nell'Elemento Unico. Dio lo farà nell'ultimo giorno, riducendo col Fuoco i quattro Ele-

menti nell'Elemento puro, principio del corpo eterno, proprio come, alla morte dell'uomo, i quattro elementi si separano da quello divino, che è l'Uomo Vero, ed il corpo celeste rimane isolato.

15. - Il corpo giace in Saturno, avvolto in misere vesti, ma è segnato da Mercurio, suo Padre, e dal Sole, sua madre; Marte lo manifesta nella vita. Però la madre non si fa conoscere all'esterno, se non è nella collera per la cattiveria. Quando la collera lo infiamma, diventa tanto altero ed affamato che, non potendo saziarsi da sé stesso, attacca il suo operatore e Creatore (come avviene al malvagio con Dio), finché non divora e consuma il suo corpo stesso, se non placa la sua frenesia. Ma questo può farlo solo Dio, e se non interviene a tempo, la fame annienta il corpo nel furore della tenebra eterna.

16. - Questa fame, per essere liberata dall'Angoscia infernale, necessita della Misericordia Divina; ma non può ottenerla perché è chiusa dall'Ira di Dio insieme alla tenera Madre che ha cominciato ad allattarla. Quando Dio le invia la Sua Grazia con l'Amore, la Collera si spaventa, la fame si pente della sua cattiveria e, volendo convertirsi, cerca di spogliare il vecchio Adamo. Subito l'Artista la ritrae dalla Collera e si prepara a fecondarla. Il vecchio Adamo si ammala e si indebolisce, si oscura ed annerisce, finché muore. I quattro elementi si separano. L'Architetto dell'Amore divino opera nell'oscurità al corpo del Fanciullo che deve resuscitare da morte, senza che nessuno veda tanto lavoro.

17. - L'Artista non lavora; ma dà all'operaio la sua sostanza, finché non scorge la vita vegetativa che si rivela nella Morte oscura con un colore diverso dal nero. Allora l'Uomo Nuovo è pronto. L'Artista presenta l'anima all'Architetto, il quale si meraviglia che un'altra vita entri in lui. Introduce l'anima nel nuovo corpo e si ritira nella collera. L'Uomo Nuovo resuscita dalla morte in grande gloria, e passando nella Collera scaccia la testa del vecchio serpente; così la Collera è impotente contro di lui.

CAPITOLO SESTO

Della generazione dell'Acqua e dell'Olio,
della differenza fra loro e della vita vegetativa.

1. - La vita vegetativa esprime Desiderio e Brama. Il Desiderio è una volontà libera, nulla in rapporto alla Natura; mentre la Brama è una fame. Dalla Brama esce lo spirito attivo naturale, dal desiderio, invece, viene il soprannaturale, che tuttavia appartiene alla Natura.

2. - La Brama è l'attività dell'Essenza, una gran fame; il Desiderio è l'essenza della fame. La Brama è lo spirito naturale, mentre il desiderio appartiene alla libertà, Dio non ha brama nella Sua Essenza, e non avendo bisogno di nulla, tutto è Suo ed Egli stesso è Tutto. Desidera ed è la Volontà di manifestarsi. Non può esserci manifestazione senza brama, perché la manifestazione è il compimento della fame di una Natura libera, essendo uno spirito senza essenza e senza brama, è libera come il Nulla. Ma la brama ne fa un'essenza con due qualità: quella dell'Eternità e quella della vita vegetativa.

3. - La libera essenza è, e dona, un Olio segnato dalla brama. L'Olio è Luce e la brama gli conferisce un'essenza, la qualità ignea, grazie alla quale diventa uno

Splendore. Il desiderio, tuttavia, resta una volontà libera, ma lascia la dolcezza alla brama perché diventi essenza e splendore, e tenda solo ad essere dolce, buona ed amabile e come un Nulla, in cui non c'è movimento né tormento.

4. - Ma non è il Nulla, è il principio del desiderio e si dona come lo Splendore del Sole a tutte le qualità. Allora il desiderio abbraccia il libero piacere come uno splendore dell'Abisso eterno e produce in sé, secondo la sua qualità, un'essenza. Nella brama ci sono tante proprietà quante essenze.

5. - Quando il libero desiderio cede alla cupida fame, questa ne riproduce un'immagine fatta di Acqua ed Olio. Ma non appena la fame di libertà è soddisfatta, anche questa produce un'essenza, che è Acqua, mentre quella del libero desiderio è Olio. Così in un solo spirito si manifestano due qualità: una ignea, secondo la brama, ed una luminosa, secondo la libertà.

6. - La qualità ignea dona alla sua Essenza, ed alla sua Acqua, il Sale acuto della brama; e l'angoscia dona lo Zolfo, dal quale, nella creazione, vengono gli Elementi, le stelle, le pietre e i metalli, secondo le forme del desiderio e del corpo. L'Olio dona la sua dolcezza, il libero piacere dell'amore, che fa crescere la vita nell'impressione ignea; ma serve anche il pungolo del Fuoco che separa i corpi e causa la molteplicità delle essenze.

7. - Per i Saggi, questo Fuoco è la forma del "Mercurio della ruota dell'Angoscia" causa ogni vita ed ogni moto, ed è l'architetto dell'Olio e dell'Acqua.

8.- Vediamo ora come in ogni cosa ci sia Olio, Zolfo e Sale, e vediamo come sono sorti. Dio ha fatto tutto dal Nulla, vale a dire da Sé stesso, perché in Lui c'è il desiderio amorevole e non l'appassionato. Ma questo desiderio, dimora silenzioso e non si manifesta senza un'essenza.

9. - Quando s'introduce nell'essenza con la brama, il Silenzio Eterno diventa l'essenza efficace di due qualità. La prima è un Olio che ha virtù amorevoli che resistono al furore dello Zolfo, del Sale e del Mercurio velenoso, furore che guarisce con la sua dolcezza, come guarisce i danni provocati dalla ruota del Mercurio. Così la vita contiene il bene e il male.

10. - Pertanto il male può manifestarsi solo se l'Olio perisce per la debolezza del suo piacere nelle forme impresse dal desiderio, perché quando lo spirito affamato si afferma e si manifesta troppo energicamente, non può più ricevere il libero piacere che addolcirebbe la sua fame. Quando la fame riceve l'amore e ne forma un'essenza, cessa d'esser tenebrosa e pungente nel Mercurio velenoso, per diventare un desiderio d'amore ed assumere il nome di Natura Divina; prima era l'Ira di Dio e il Fuoco della natura esteriore.

11. - La brama che opera nel mondo interiore, brucia nel libero piacere. Il Fuoco dell'Amore divino, col desiderio, penetra nella brama e produce la gioia; cosa che non può accadere se non c'è movimento.

12. - Il libero desiderio, che è una qualità di Dio, si manifesta dunque con il Fuoco. Anche per quest'ultimo, l'Olio, essenza del piacere che esce dall'impressione della brama, acquista splendore. L'austerità dà il baleno angoscioso, mentre la dolcezza dell'Olio dissipa le tenebre col Suo Amore manifestando il Nulla della libertà eterna.

13. - Quando lo splendore igneo assapora la dolcezza della Luce, la brama ignea s'impadronisce della dolcezza. Il libero piacere è un Nulla incomprensibile; così la

brama, divorando sé stessa, fa della sua essenza l'oscurità, ma la Luce assorbe le tenebre, come accade col giorno e la notte.

14. - Ora osserviamo i diversi tipi di Sale, come fluiscono dalla loro sorgente e come, nell'impressione, si scindono in diverse qualità. Dal Fiat vengono due Sali, il primo spirituale che esalta il libero desiderio; l'altro è l'acutezza della qualità severa, l'angoscia dell'impressione solforosa, mentre la sua proprietà essenziale è acquosa. L'Acqua è la qualità muta e mortale del Sale, e l'angoscia dello Zolfo è la qualità del Sale vivente, perché l'angoscia è il pungolo del movimento, il Mercurio, da cui si forma la vita. Lo Zolfo è il corpo dell'angoscia dell'impressione.

15. - Il Sale è l'acutezza dello Zolfo nell'austerità, da un corpo all'angoscia, e si impregna della virtù dell'angoscia, quindi produce la vita mercuriale che è l'angoscia. Il Sale separa la materia secondo le forme della Natura ed il libero desiderio in due essenze, acquosa l'una, corporea ed oleosa l'altra.

16. - L'Essenza corporea è doppia: secondo le tenebre e secondo la Luce. La proprietà solforosa oscura ed austera fa dell'acqua una sabbia che forma le pietre; l'altra proprietà, secondo la morte del Salnitro, forma l'acqua comune. L'essenza corporea, per effetto del libero desiderio, produce i metalli e, per la sua proprietà acquosa, gli alberi e tutto ciò che sulla terra vegeta in una vita muta.

17. - Anche la proprietà oleosa, dopo l'impressione, è di due specie. Una, volta al desiderio della libertà, si sprigiona dal furore dell'impressione e dona lo spirito luminoso e buono dell'Olio; l'altra si abbandona all'angoscia solforosa e resta nel corpo secondo la proprietà salnitrica della cosa, in un sale igneo se è ignea, in un sale amaro se è amara, e così via.

18. - La prima proprietà, secondo la Luce, è dolce in ogni cosa; la seconda, quella oleosa, dipende dalla forma della cosa, come si riscontra nelle erbe.

Le due qualità, vengono da una volontà comune; in una c'è un veleno amaro, nell'altra una medicina; ma se la proprietà velenosa è neutralizzata dal Mercurio nell'Olio della dolcezza, allora entra l'Amore della Luce. In tal caso muta grazie all'impressione, come il diavolo, in origine angelo, è mutato in una qualità velenosa e come Adamo ha cambiato la sua qualità celeste in terrestre.

19. - Tutto ciò che vive, cresce e si muove in questo mondo, contiene lo Zolfo. Il Mercurio è la Vita, ed il Sale è l'essenza corporea della fame del Mercurio. L'Olio ha qualità analoghe a quelle del Sale e del Mercurio, ed è la virtù di ogni cosa. L'Olio contiene il potere spirituale che dispensa la Luce; ma questa ha un principio diverso, infatti non accetta altro movimento che il piacere dell'Amore. L'Essenza divina è vicina alle creature, infatti risiede in esse. Così le Erbe, gli Alberi e le Creature racchiudono il seme della Virtù Divina, grazie alla quale possono resistere alla falsa cura magica, all'olio corrotto e trasformarlo in Olio buono.

20. - L'acutezza del sapore è Sale; l'odore viene dallo Zolfo; ogni movimento è Mercurio, cioè la ruota della generazione di ogni essenza.

21. - L'artista medico deve conoscere queste cose, altrimenti potrebbe curare le malattie solo per fortuna. Deve riconoscere l'origine dell'avvelenamento dell'olio e qual è la fame del Mercurio velenoso.

22. - Se saprà dare il Sale secondo la proprietà di questa fame, la malattia sarà guarita, perché l'Olio della Luce sarà ricollocato nell'Amore.

23. - Ogni malattia del corpo è dovuta alla corruzione velenosa dell'Olio, la cui

consumazione è la Luce della Vita.

24. - Quando l'Olio è infettato dal Mercurio o dal Sale velenoso, dagli astri, nella carne si agita in un'effervescenza ostile per sbarazzarsi dalle impurità. Allora, il Mercurio opera nel fuoco solforoso, si attiva e cresce finché l'Olio non diventa del tutto acquoso e terrestre. Poi la Luce ed il Fuoco si estinguono; ed il Mercurio scompare col Fuoco solforoso nella pestilenza della morte. Può sussistere ancora qualche tempo, è vero, nel corpo astrale con cui si invola; ma quando ha consumato la sua proprietà e saziato la fame nello spirito del grande mondo, la sua vita temporale è finita.

25. - Appena la Luce dell'Olio si spegne, il corpo elementare entra in putrefazione nel Fiat da cui è venuto, e questa è la morte, che è ineluttabile, se il Mercurio Divino non viene di nuovo ad animare il corpo. Il che non può accadere, se la buona proprietà dell'Olio non riaccende in esso la Luce dell'Essenza divina; cosa che solo l'Amore divino può fare.

26. - In tal caso, l'Essenza divina, o Mercurio Celeste, trasmuta l'Olio morto in sé stessa; così l'Olio diventa la vita del corpo, il Mercurio esteriore torna nel mistero dal quale la creazione lo ha preso.

27. - Lo stesso accade anche per un altro movimento del Divino, il confino del male nel luogo in cui è la morte del bene.

28. - Il medico sa che la Tintura è nel Mercurio più tossico, non nel Mercurio in sé, cioè la vita angosciosa, ma nell'Olio luminoso che è il suo cibo, e se lo si estrae, forma la tintura che cura la vita tenebrosa, cioè la malattia. In quest'Olio c'è la Vita della Gioia che esalta tutto.

29. - Si può estrarre da un rospo o da una vipera la miglior tintura, se la si riduce a un'essenza oleosa e si separa il furore mercuriale, perché ogni vita interiore ed esteriore è veleno ed anche Luce. E come all'interno, la Gioia Divina si produce col furioso Fuoco dell'Ira, così avviene anche all'esterno, perché ogni vita è muta e morta senza il Mercurio velenoso.

30. - Il Mercurio è un fuoco acceso, ogni vita è un fuoco. Ciò avviene anche nelle creature che vivono nell'acqua, nelle quali il fiele velenoso con cui il Mercurio le guida, è il fuoco della vita. Questo fiele contiene l'Olio che alimenta il fuoco di Mercurio.

31. - Quando la creatura contiene un Mercurio vigoroso ed asciutto, è ardita e forte. Il suo Olio è limpido, anche se il corpo è magro, perché la qualità del Mercurio ne consuma l'Acqua, ed il suo grasso acceso dà una luce tanto più chiara quanto più l'acqua è separata dall'Olio.

CAPITOLO SETTIMO

Della condizione di Adamo in Paradiso, quella di Lucifero prima della ribellione e come l'immaginazione e l'orgoglio li hanno fatti cadere.

1. - Vogliamo offrire al Cercatore una seria occasione per meditare sulla nobile Pietra dei Saggi. La troverà, se Dio a ciò lo ha eletto, e se la sua vita dimora nel Mercurio Celeste; altrimenti quanto segue resterà misterioso per lui, anche se tracciamo il cammino il più chiaramente possibile.

2. - Quando nel Paradiso, Adamo è stato creato, era condotto dal Mercurio Celeste, la sua vita bruciava un Olio purissimo, i suoi occhi avevano la vista celeste, la sua intelligenza superava la natura, perché la sua Luce si nutriva dell'Olio dell'Essenza divina. La qualità esteriore acquosa, in questo Olio angelico, non era manifesta; ma la Caduta lo rese acquoso con la manifestazione della qualità mortale in lui. Allora il Mercurio, da fattore esaltante della gioia, divenne un veleno angosciante.
3. - Questo perché l'effervescenza del Salnitro nell'impressione Fredda di Saturno si è elevata come un veleno che esce dall'impressione della morte, così l'oscurità si è diffusa al posto della Luce dell'Olio, ed Adamo si è spento alla Luce Divina.
4. - Il diavolo lo ha portato a tanto con l'essenza e la qualità del serpente in cui prevale il furore. Il serpente, il più astuto degli animali, ha convinto Eva che poteva conoscere il Bene ed il Male. Il male è la volontà del diavolo, che con l'eccitazione corrompe il Mercurio, introducendo l'immaginazione nel fondo igneo. Adamo entra nel fondo freddo della qualità acquosa che genera il Salnitro, nel luogo in cui i due regni si separano, per avere il Mercurio acquoso, nell'effervescenza del quale si elabora il veleno mortale; mentre Lucifero brama il Mercurio igneo che dà forza, potenza ed orgoglio. Ma entrambi trascurano l'Olio dolce dell'Essenza divina.
5. - Consideriamo ora il serpente ingannatore e la sua astuzia, perché Adamo ed Eva hanno mangiato il frutto proibito, quale la loro salvezza, cosa sono il Male e il Bene, la qualità della Vita Eterna e quella della morte eterna, la guarigione della malattia di Adamo, cioè della vita temporale e quella eterna.
6. - Che il lettore scruti il senso delle parole che seguono; non abbiamo il potere di dargli la comprensione, perché ciò appartiene solo a Dio; ma se vuole entrare, le porte sono aperte.
7. - Il Diavolo era un angelo splendente, il serpente il più astuto degli animali, e l'uomo l'Immagine di Dio. Tutti e tre sono periti a causa della loro immaginazione e del loro orgoglio, tutti con la maledizione di Dio.
8. - Tutto ciò che è eterno ha un'origine comune, così è degli angeli e delle anime, ma non del serpente. Abbiamo già detto che quando il Fuoco esalta l'effervescenza del Salnitro, i due regni, dell'eternità e del tempo, si separano, e come l'eternità risiede nel tempo, ed è unita ad esso come il Fuoco alla Luce, benché siano due.
9. - Vediamo ora come il Mercurio velenoso guasta l'Olio nell'uomo e nel serpente senza corrompere l'Essenza Divina, poi si annienta in se stesso, mentre il Mercurio della creatura, che nasce con la creatura, esce fuori di sé, vale a dire passa dall'Eternità al Tempo, per cercare se stesso, per affermarsi, per costituirsi un'identità, perché se si nutrisse dall'Eternità, la sua angoscia dolorosa non esisterebbe.
10. - La libertà silenziosa cui tende il Nulla Eterno non si manifesta nel Nulla, ma in sé stessa, cioè in Dio. Ogni fame o desiderio si crea l'essenza a lei più adeguata.
11. - Così, abbandonando l'Eternità o il desiderio d'Amore, il Diavolo si crea le tenebre in cui immergersi secondo la qualità del suo centro. Il suo Mercurio velenoso si accende, diventa un ribollimento igneo d'Angoscia nelle tenebre, come il legno che bruciando diventa carbone privo di Luce, d'Olio e d'Acqua. Dalle forme della qualità diabolica esce solo uno stimolo di ostilità che moltiplica le forme e le

aizza una contro l'altra.

12. - Il serpente era in uno stato simile. Quando Dio ha voluto creare gli animali, ciascuno con la sua proprietà; in effetti gli animali sono usciti dalle qualità della Natura. Il Diavolo ha voluto dominare sull'Amore e sulle dolcezze divine; a tale scopo introdusse il suo desiderio nella Collera e nel Potere Severo che secerne la vita velenosa, e dal Fiat della qualità furiosa sono usciti i serpenti, le vipere, i rospi e tutte le bestie velenose. Non che il diavolo le abbia create, non può farlo; ma la creatura è determinata al bene o al male, secondo l'impressione del Fiat.

13. - Nell'impressione, fonte del Mercurio e della vita esteriore, si è compiuta la separazione del mondo da Dio, come immagine dell'Abisso e specchio dell'Eternità. Allora si è manifestato il furore interno che ha reso Dio collerico e geloso, nonché un Fuoco Divorante. Il Piacere Eterno, che è Dio, nella natura desta il desiderio della Manifestazione Eterna e trasforma il Suo Furore in Gioia piena.

14. - Così è per l'astuzia del serpente. L'acutezza del gusto e dell'odore delle cose risiede nel loro veleno.

La Luce Eterna si genera con l'esaltazione del Padre ed esce dall'angoscia per rientrare nel Nulla della libertà, dove il Fuoco e la Luce diventano il desiderio per la Gioia Divina, allora il Mercurio prende il nome della Parola eterna, è la nascita del Nome Divino.

15. - Questa emanazione del Fuoco spirituale produce la generazione della Parola, delle Virtù e dei colori. Anche il desiderio del Mercurio assume la Virtù, la rende essenziale e ne estrae la dolcezza e l'amore che chetano l'Ira del Padre Eterno, e la mutano in Gioia.

In effetti la tintura del serpente era fatta di Mercurio morto, per la freddezza dell'impressione, e di Mercurio furioso. L'impressione fredda, dovuta alla morte del furore è terrestre, e quella ignea, vengono entrambe dal veleno vivo del Mercurio e danno luogo alla vita spirituale.

19. - Così il serpente ha infettato Adamo ed Eva col desiderio diabolico, con la sua mortale terrestre e con quella furiosa velenosa del furore del diavolo. Così il loro Olio divino o Essenza Celeste si è disseccato.

20. - L'Olio divino dei nostri progenitori si è corrotto per la maledizione penetrata fin nelle loro anime. La maledizione è la ritirata di Dio, e quando la Virtù Divina, incarnata in loro, rientrò nel suo principio, l'Olio santo in cui stava si mutò in veleno. Allora, il residuo terrestre del Fuoco mortificato prevalse; il Mercurio freddo della forma mortale, prima nascosto nel Mercurio Celeste, prese il posto di quest'ultimo. Così Adamo morì a Dio per vivere nella morte; ed il serpente maledetto fu punito per aver obbedito al diavolo.

21. - La grande angoscia contiene il Mercurio, un Olio che guarisce tutte le malattie tingendole, purché il veleno freddo, effervescenza della morte, sia portato nel Fuoco del desiderio della Luce. In origine Dio ha creato buone tutte le cose, ma la Sua Ritirata le ha rese malvagie.

22. - Quando il desiderio amorevole di Dio dimorava nel ribollimento del mondo esteriore e lo penetrava come il Sole penetra l'acqua, e il fuoco il ferro, il mondo esteriore era un paradiso e l'Essenza divina verdeggiava grazie a quella terrestre; la Vita Eterna sussisteva nella vita mortale. Ma quando Dio maledì il mondo per colpa dell'uomo, la morte si manifestò nelle creature, mentre prima era solo

nell'Albero della Conoscenza del bene e del male che tentò Adamo ed Eva, ed il loro desiderio scelse tra l'eternità ed il tempo, tra l'Olio vivo e la morte.

23. - Così il corpo celeste era, e tuttora resta legato dalla maledizione divina, mentre il ribollimento della Collera imperversa. Ma poiché l'uomo eterno è tenuto in vita dal Mercurio Eterno, cioè dalla Parola della Virtù divina, solo la stessa virtù del Verbo della Vita può vincere la morte e debellare il veleno del Mercurio.

24. - La qualità terrestre del serpente si è destata nell'uomo, perciò quando il Verbo di Dio ha avuto pietà della sua miseria, disse: Il seme della donna schiaccerà la testa del serpente che la morderà al tallone.

25. - Questo è il segreto della Pietra dei saggi. Lo schiacciamento della testa del serpente si compie nello spirito e nell'essenza, nel tempo e nell'eternità. Il morso del serpente è l'Ira ignea di Dio, ma il seme della Donna è l'Amore di Dio che traspare dall'Ira. L'Amore prende la potenza dell'Ira e la reintegra nella Gioia Divina. E quando il Mercurio venefico si impregna dell'Amore, l'anima morta, sepolta nella maledizione, rivive. L'angoscia della morte mercuriale diventa una gioia sublime, così il Desiderio d'Amore ed il corpo celeste nascono da quelli terrestri. Quando il Mercurio si introduce nell'effervescenza celeste, non desidera più la vita terrestre, ma l'Elemento Unico che contiene fusi insieme i quattro elementi non manifesti. Così Dio dimora nel tempo, ma il tempo non lo comprende, a meno che non entri nell'Etternità e la Luce non illumini il suo tormento.

26. - Le ricerche dei saggi seguono lo stesso ordine. Quando la Parola eterna, che è il Mercurio celeste, si è incarnata, con la Virtù Divina ha debellato la morte ed è risalita alla Gioia, così il Mercurio umano, già imprigionato nell'Ira di Dio, nel ribollimento della morte, diventa attrattivo grazie al suo Desiderio, che diventa Fede nello Spirito Santo. In sé stesso genera il Cristo e si eleva alla Luce Divina che supera l'Ira di Dio. L'Ira che dominava, è dominata dalla Luce.

27. - Meditate tutto ciò, figli dei Saggi, non fate come i figli di Babele che credono di avere la Pietra mentre ne possiedono solo un frammento in cui si annida la morte ed il veleno. Hanno le parole, non la virtù.

28. - Nel Nome di Gesù Cristo si trova l'intero processo; nel linguaggio della Natura, indica il processo della rinascita dopo la morte. Il Nome di Gesù è il piacere eterno che si abbandona al Padre, centro generatore e vi scolpisce il Verbo della Virtù eterna.

29. - La forma ignea del Padre richiama la Voce Divina della Libertà e diventa un Mercurio di Gioia nell'Essenza dell'Amore. Senza l'accensione del Fuoco del Padre, non potrebbe prodursi il Desiderio d'Amore perché è generato dal Fuoco.

30. - Il Padre di ogni essenza, col suo tormento igneo, genera il desiderio santo, ed il Suo Cuore dona lo splendore al Fuoco dell'Amore. Il furore del Fuoco si placa nell'Etternità e si muta in Desiderio d'Amore.

31. - Cristo è la proprietà del libero piacere, e, nel linguaggio della Natura, significa Fiaccare la potenza del Furore, nelle tenebre creare lo splendore della Luce, mutare il desiderio igneo in piacere amorevole. Queste le sue opere.

32. - Ed il seme della donna, il libero piacere in cui non c'è angoscia, infrange il furore della Natura Eterna, così il Fuoco produce la Vita eterna; la Libertà è veramente donna. Nel Nulla, che è Libertà, nasce la Santa Trinità Divina.

33. - Dunque, il Fuoco dà la Vita, ed il libero desiderio dà l'Essenza; in essa c'è la

generazione. Il Padre genera sé stesso fuori dell'Abisso, la Sua Essenza ed il Suo Cuore. Il Figlio è il fine del Padre, che resta la base della Natura Eterna, il Figlio è la base della Virtù e della Gioia. Se ne vede l'immagine nel Fuoco e nella Luce. Il Figlio tinge il Nulla, affinché la Vita Eterna sia in Lui, non più un nulla, ma la Voce che manifesta l'eternità.

34. - Savi, non cercate il Figlio fuori del Padre; per tingere, la tintura deve essere corporea. Il Vincitore del serpente è già in quel corpo, perché il seme della donna ha schiacciato la testa del serpente nell'umanità. L'Amore, fonte del piacere divino, si manifesta nell'essenza umana e col sangue della tintura divina tinge il furore della morte. Così il furore diventa una sorgente che dissipa la Collera ed il veleno oleoso del Mercurio, portandoli nel regno dell'Amore gioioso e trionfante. O Morte, dove è il tuo aculeo? Lodato sia Iddio, che ci ha dato la vittoria!

35. - Pertanto il saggio Cercatore deve considerare l'umanità del Cristo, dal ventre della Vergine Maria, fino alla Resurrezione ed Ascensione. Nella Pentecoste troverà lo Spirito libero, grazie al quale potrà tingere e guarire ogni malattia.

36. - Le rose che fioriranno allietano il maggio, illumineranno i buoni ed acccheranno gli empi.

37. - Lodato sia il Signore in eterno, ci ha aperto gli occhi e ci ha preparato a recuperare ciò che Adamo ha perduto.

38. - Ora vediamo l'intero processo del Cristo, andiamo con lui dall'eternità al tempo e dal tempo all'eternità, integriamo i miracoli del tempo nell'Eternità, presentiamo apertamente la Perla alla Gloria del Cristo ad onta del diavolo. Quelli che dormono son ciechi, ma quelli che vegliano vedranno i fiori di maggio.

39. - Il Cristo disse: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto». Ed ha raccontato la parabola del buon Samaritano, una chiara dimostrazione della corruzione dell'uomo e della terra maledetta da Dio.

40. - Se vuoi essere un mago, fai come il Samaritano! Altrimenti non saprai guarire, perché il corpo del paziente è moribondo, il suo abito gli è stato rubato, potrai riconoscerlo solo molto difficilmente, se non hai la vista e la volontà del Samaritano.

41. - La Parola Eterna si è manifestata in Adamo con l'Essenza divina vivente grazie al Mercurio celeste. Ma quando il Fuoco della sua anima, per opera del diavolo, infettò lo spirito della sua volontà, e la volse al mondo mortale con la qualità del serpente; allora il Mercurio celeste scomparve da Adamo, e l'anima volle la scienza del bene e del male.

42. - Così il Mercurio dei quattro elementi lo afferrò, e cominciò ad avvelenarlo, spogliandolo della qualità divina, esponendolo al caldo e al freddo, quasi uccidendolo, gli tolse l'abito angelico dell'elemento puro. Questo elemento era la sorgente celeste che compenetrava il corpo di Adamo, così non aveva bisogno di abiti, il caldo e il freddo erano seppelliti in lui come la notte nel giorno. Quando la qualità e il ribollire delle tenebre sorprese gli uomini, la notte li dominò e lo stesso fu per la terra, quando Dio la maledisse.

43. - Se sei un mago, saprai cambiare la notte in giorno, perché la notte, sorgente delle tenebre, è il ribollimento dell'angoscia della morte; mentre la sorgente del giorno luminoso è lo splendore della vita. Cristo ha riacceso questo splendore nell'umanità rivivificando l'uomo. Se vuoi tingere, devi di nuovo cambiare in

giorno la costituzione della morte notturna. Tuttavia, il giorno e la notte hanno un'essenza sola.

44. - Come si può compiere tale opera? Basta osservare il procedere di Dio a favore dell'umanità.

45. - Il Cristo è venuto al mondo prendendo forma umana, immettendo nella compressione della morte la Tintura divina della Vita, ha voluto essere ospite della nostra miserevole forma per impregnarla di Sé. Viveva forse nella gioia? No. Entrava nella morte e moriva, rovesciando per noi il trono notturno ed incitando la nostra Essenza a volgere la sua volontà al Divino. Così il Fiat celeste agiva una seconda volta sull'umanità, dato che rientrava nel libero piacere del Divino.

46. - Poi il Cristo-Uomo è stato tentato per quaranta giorni, cioè il tempo che il primo uomo era rimasto in Paradiso. Per quaranta giorni, tutto ciò che Adamo e sua moglie avevano desiderato ed immaginato, il Diavolo, principe di questo mondo, lo ha mostrato al Cristo nella morte.

47. - Prima di sostenere questa lotta, con la quale l'Essenza umana otteneva di nuovo il Divino grazie al desiderio, il Cristo andò al Giordano e si fece battezzare da Giovanni con l'Acqua della Parola viva, essenza mortale dell'umanità esteriore. Solo allora lo Spirito di Dio lo trascinò nel deserto, dove ha dovuto contrastare le qualità del Padre nel principe del furore. Questo Gli presenta il Pane del Cielo e quello dell'Ira per vedere se l'anima battezzata, creata dal Padre, è capace di rientrare nel Desiderio amovibile del Nulla.

48. - Il mago, per compiere miracoli col Cristo e rigenerare il corpo corrotto, deve anzitutto essere battezzato. Il corpo ha fame del Pane di Dio; questa fame contiene il Fiat della nuova generazione, il Mercurio. L'Artista intenda tutto ciò magicamente: è necessario che Dio e l'uomo si riuniscano nel Battesimo, come è accaduto al Cristo. L'Umanità non può comprendere il Divino prima che la sua fame, che è il Mercurio morto, non abbia destato la sua parte celeste. Quando il Mercurio ha ricevuto di nuovo la qualità e la volontà divine, la qualità umana, che è il Mercurio stesso, si nutre della Parola Divina, mentre le quattro qualità degli elementi si nutrono della notte, finché il Mercurio umano, esaltando la vita, non trasmuta gli elementi, facendoli morire alla notte e resuscitare all'Elemento Unico che vive nell'Eternità.

49. - Il mago deve seguire lo stesso procedimento. Non lo spiegherò apertamente a causa dell'empio, dirò solo di fare attenzione al Battesimo. Il mago battezzò il Mercurio morto dell'Essenza divina, ma usò Acqua Divina oltre che quella terrestre. Appena il Mercurio terrestre riceve l'influsso divino, quello Celeste si sveglia e si mostra, ma non trova l'Essenza divina. Allora volge la sua volontà, grazie al pungolo della morte, al Fiat che l'ha generato e così l'Essenza divina si avvicina e comincia a spandere gioia.

50. - È il principio del nuovo corpo che, giunto a nuova vita, fa morire i quattro elementi, e con essi cade nella morte tenebrosa. Ma il terzo giorno resuscita, perché la notte è assorbita dalla tomba, e l'Aurora si leva. Se lo capisci, sai qual è la Perla.

51. - Mostriamo la Perla, ma nessuno può averla se il Cristo non lo vuole.

52. - Se alla morte dai in pasto la qualità mortale, la morte crescerà. Ma se le dai la qualità celeste, non la riceverà, perché l'inferno è nemico del Cielo. È necessario dare la morte alla morte e all'Ira di Dio, così le darai l'Essenza Divina. Quando

l'intero processo Cristico si sarà svolto, il Battesimo cancellerà la morte. Il Battezzato deve predicare, deve manifestarsi nella sua forma e nei suoi colori divini senza interruzioni. Solo così il Mercurio diventa operativo.

53. - E quando questi miracoli saranno compiuti, si deve porre l'uomo vecchio e quello nuovo nell'Ira di Dio, si deve sacrificare l'uomo vecchio sulla croce e lasciarlo putrefare nel sepolcro. Il Cristo resusciterà e si mostrerà, ma i suoi non lo riconosceranno. Egli procede nella forma Celeste, poi nell'umana, fino alla Festa di Pentecoste, che è il momento in cui, nutrendosi dell'Essenza Divina, lo Spirito Santo scende ed impregna l'intero corpo ravvivandolo.

54. - Qui si nasconde la Perla. Se avete l'universale, potrete, come Pietro, tingere col Mercurio celeste tre-mila anime; ma la vostra morte egoistica vi opprime, perché cercate solo avarizia, onori e voluttà, volete pascervi della qualità della notte. Tuttavia il giorno splenderà ancora, quando l'Ira di Dio sarà chetata, placata dal sangue dei Santi. Il tempo è vicino.

PROCEDIMENTO

55. - Nella generazione, ogni Genere cerca il suo complementare. Ora, dopo la Caduta, ad Adamo ed Eva Dio disse: «Il seme della Donna schiaccerà la testa del serpente». Non parlò del seme dell'uomo. Questo è il battesimo della Natura. Il Maschio ha lo Spirito igneo e la femmina quello acquoso; ora, il Mercurio è una vita ignea e si forma un corpo secondo la sua fame. All'inizio, dunque, basta dare alla fame ignea una compagna amorevole, perché i suoi baci gli fanno conoscere l'Amore.

56. - Il diavolo è nemico di queste nozze, ed insinua negli sposi una gioia falsa; così gli sposi volgeranno il loro desiderio al piacere, si odieranno l'un l'altro e genereranno un figlio bastardo, perché un albero cattivo non può dare che cattivi frutti, ed un buon albero frutti buoni, come ha detto Cristo.

57. - L'Artista deve guardarsi da tale piacere e preparare tribolazioni alla coppia, essendo amica e nemica nello stesso tempo. Gli sposi devono ele-vare a Dio il loro desiderio per generare la Sua Essenza e conservarla finché sarà matura.

58. - Durante la gestazione, la madre deve pensare solo al marito, non immaginare stranezze che si imprimerebbero sul fanciullo. La coppia deve dimorare nell'Amore finché il figlio non è perfettamente formato, il che si compie nella quarta luna. Il Fanciullo subisce una lotta nella sua essenza, perciò l'artista deve aiutare la qualità ignea dell'anima secondo la natura dei genitori, finché riceve la vita che si manifesta in forma femminile.

59. - Il Fanciullo si rafforza ancora per qualche tempo, finché non si ammanta di una veste rossa e bianca. Resta il rifiuto della vita vegetativa dei genitori, finché i quattro elementi muoiono; poi si desta la vita nell'Elemento Unico. Durante questi fenomeni, il Fanciullo resta nascosto nell'oscurità della morte, così l'artista lo crede perduto, ma abbia pazienza.

FORMAZIONE DE FANCIULLO MAGICO.

60. - La vita terrena del Cristo è l'immagine del nascituro nel seno materno, dopo il suo concepimento e la sua vita vegetativa, fino al momento in cui, per l'influenza dello Spirito, riceve la Vera Vita nell'Anima e nel corpo. Secondo l'esteriore, il

Fanciullo è più nobile dei genitori.

61. - Forse qualche sofista grossolano vorrà interpretare queste pagine. Che costui sappia che per 'Anima della vita vegetativa' non intendo l'immagine di Dio nei metalli, nelle pietre e nelle erbe, ma l'Anima magica con la quale l'eternità si fissa nelle cose grazie alla Sapienza.

62. - Quando il Cristo, nella qualità divina ed umana, raggiunse l'età di dodici anni, andò a Gerusalemme con la madre Maria, entrò nel Tempio, ascoltò gli scribi e discusse con i dottori. Alla madre, che lo cercava, lo trovò fra i sapienti, mentre si aspettava di trovarlo fra i coetanei, rispose: «Perché eravate in pensiero? Non sapevate che devo occuparmi degli affari di Mio Padre?». Tuttavia, viveva con i genitori ed era loro sottomesso.

63. - Queste parole ci danno l'immagine della Volontà del mondo interiore e di quello esteriore; uno contenuto nell'altro, uno opposto all'altro, ma formano un solo mondo. Così in Cristo sono manifesti due regni, uno opera nella Volontà di Dio ed è contrario alla volontà esteriore dei genitori, l'altro, invece, obbedisce ai genitori.

64. - Questa immagine ci mostra il mago provvisto di due volontà. Una divina, che non gli sarà soggetta finché la seconda, quella esteriore, non avrà cercato con dolore e trovato, come Maria, l'amabile Gesù.

65. - Osserviamo che queste due volontà sono in ogni cosa, e se si vuol essere un mago e si vuol volgere la volontà e l'essenza della buona qualità dell'interiore all'esteriore, si deve anzitutto essere capaci di accettare la volontà divina, senza la quale la trasmutazione sarebbe impossibile.

66. - Il Mago non deve stabilire il suo desiderio di perfezione con la volontà esteriore, che è adatta solo alla qualità della cosa da trattare; deve lottare, come Giacobbe, con la Volontà Divina, finché questa benedice quella umana. Solo quando la Volontà Divina si arrende alla fame che la desidera, così da renderla perfetta, fino a suscitare pietà; solo allora si potrà dire: "Hai lottato contro Dio ed hai ottenuto la vittoria". Ed il soggetto avrà un corpo trasmutato, terrestre e celeste.

67. - Osserva l'inizio del Battesimo, senza il quale battezzerei solo con l'acqua del mondo esteriore, mentre il Mago battezza con l'Acqua interiore ed esteriore. La Volontà Divina del Battesimo è la prima scintilla del Mercurio che genera un desiderio divino. La vita comincia a commuovere la morte, il Mercurio morto ha fame dell'Essenza Divina ed effettua il suo primo miracolo, le nozze di Canaan. Questa è la prima tintura della vita vegetativa, vale a dire la fame amorevole che avvolge la fonte ignea e cambia in Fuoco luminoso il furore e la volontà fredda della morte. L'acqua comune diventa vino, cioè un'acutezza ignea e acquosa che fa capo ad un Olio che risulta dall'unione degli sposi. Cristo, che è lo Sposo, è condotto nel deserto e tentato dal diavolo.

68. - Per l'Artista, e per lo Sposo, è il rinnovarsi della prova del Paradiso. Se lo Sposo desidera la Vergine, questa gli dona il suo cuore e la sua volontà. Ed ecco la tintura celeste di cui s'impregna il Mercurio acceso nella Collera di Dio è costretto alla morte, cioè nella maledizione della Terra. Questo Mercurio è lo Sposo. Perché il seme della donna, la tintura celeste, deve schiacciare la testa del serpente, in altri termini deve cambiare in vino il veleno della morte. Allora la Vergine riceve il bacio dello Sposo.

69. - Il deserto indica il corpo terrestre in cui il Mercurio è provato dal diavolo che eccita la sua essenza ignea. La Vergine, allora, viene a confortare lo Sposo con il suo Amore, così Mercurio può far fronte al diavolo, e finalmente gli angeli possono avvicinarlo per servirlo. Il Mago sa cosa intendo per diavolo.
70. - Il Mago deve ben curare la sua opera-zione, e se in capo a quaranta giorni gli angeli non gli si mo-strano, tutte le sue fatiche sono sciupate. Badi pertanto a non dover combattere un diavolo troppo furioso o troppo debole, perché il Mercurio si diluirebbe e tenderebbe a restare velenoso, annullando il Battesimo.
71. - Appena il Mago scorge gli angeli, con-duca il Cristo fuori del deserto e lasci che lo Sposo si nutra della sua stessa carne. Allora il Cristo farà mira-coli che allieranno e meraviglieranno il cuore dell'Arti-sta.
72. - Non resta altro da fare. La Sposa è con lo Sposo, a loro non serve che il letto nuziale per unirsi, per nutrirsi reciprocamente finché il nasci-turo non è concepito. Se l'artista vuol prendersi cura di loro sino a preparare e riscaldare il loro letto, badi a non offendere il loro Amore. Lo Sposo ha sempre due brame, una terrestre dell'Ira di Dio, ed una della Sposa da placare con la carne terrestre, ma magi-camente per saziare la sua voglia famelica. Questa carne è la madre che lo ha generato; come si è detto.
73. - Riassumendo, l'intera opera consiste di una cosa celeste ed una terrestre. La celeste deve assorbire quella terrestre, l'Eterno deve fare del tempo un'eternità. L'ar-tista cerca il paradiso, e se lo trova, possiede il più gran tesoro del mondo. Però, un morto, non può destare un altro morto, l'Artista deve vivere per poter dire alla Monta-gna: Levati e gettati in mare.
74. - Quando il corpo del Fanciullo comincia a formarsi, Saturno lo afferra e lo immerge nelle tenebre. Il Cristo procede sulla Terra come un estraneo, in Saturno non ha nemmeno una pietra da usare come cuscino.
75. - Poi se ne impadronisce la Luna, che mesco-la le proprietà celesti e quelle terrestri, così si manifesta la vita vegetativa. Ma resta un pericolo da superare.
76. - Dopo la Luna, Giove è una dimora alla Vita del Mercurio e gli imprime il movimento della ruota che lo porta all'angoscia più alta, dove Marte conferisce al Mercurio l'anima ignea. In Marte si accende la vita più alta divisa in due essen-ze: un corpo d'Amore e uno spirito di Fuoco. La vita amorosa nell'effervescenza ignea interiore si manifesta in tutta la sua bellezza, ma Mercurio inghiottisce Venere. Allora, il fanciullo diventa un corvo nero e Marte opprime il Mercurio fino al-l'annientamento. Quindi da esso si sprigionano i quattro elementi, il Sole accoglie il Fanciullo e lo presenta nel suo corpo verginale, all'elemento puro. La Luce ha brillato nella qualità di Marte, in essa è nata la Vita vera, quella dell'Elemento Unico, nel quale la collera e la morte sono del tutto impotenti.
77. - Può parere strano che Dio permetta all'uomo di rigenerarsi con questo procedimento, ed abbia invece tollerato che il Cristo sia disprezzato, calunniato ed ucciso, prima di accoglierlo nel Suo Regno invisibile.
78. - La ragione è così cieca che non intende nulla delle cose eterne. Nulla sa del Paradiso, della creazione di Adamo, della sua Caduta, della maledizione della terra; se intendesse queste cose, capirebbe anche la rigenerazione. Tra la Nascita Eterna, la Reintegrazione e la scoperta della Pietra Filosofale non c'è alcuna diffe-renza. Tutto è uscito dall'Eternità e tutto vi torna allo stesso modo.

79. - Se il mago che è nella maledizione della terra vuol cercare il Paradiso, deve seguire il modello offerto dal Cristo ed aspettare che Dio si manifesti in lui. Solo allora avrà trovato il Paradiso, e non conoscerà più la morte.

80. - Ma se non si incammina sul sentiero battuto dal Cristo, abbandoni l'impresa, non troverebbe che la morte e la maledizione di Dio; lo avverto cristianamente. Infatti, la Perla è paradisiaca e Dio non la dà in pasto ai porci, ma la offre ai figli in segno di affetto. L'empio non è degno del Paradiso e la Perla celeste non gli sarà data. Dio la nasconde, a chi la possiede consente di parlarne solo con un linguaggio ermetico.

81. - Nessuno può impadronirsene se non è un mago perfetto; il Paradiso non si manifesta in lui. Il dono è riservato agli eletti da Dio.

CAPITOLO OTTAVO

Del ribollimento solforoso, dell'accrescimento della terra
e della distinzione delle specie,

con che si lascia dischiusa una porta alla sagacia dei cercatori.

1. - Tutto ciò che un corpo possiede, di spirituale o materiale, ha una qualità solforosa pure spirituale o materiale.

2. - Infatti, tutto viene dallo Spirito eterno, dal Tutto. L'Essenza invisibile, che è Dio, si è introdotta di sua Volontà nel mondo visibile, che è solo un suo strumento per manifestarsi nel tempo.

3. - Così tutte le cose sono comprese nel Numero, nel Peso e nella Misura, secondo la generazione eterna; Dio ha affidato il compimento della Grande Opera all'Anima dell'Universo che contiene ogni cosa. Quest'Anima, per governare, usa la Ragione che è uno strumento di Dio.

4. - Ogni cosa è compresa nel corpo solforoso. Il Mercurio è la vita dello Zolfo, ed il Sale ne è l'impressione, grazie alla quale lo Spirito si manifesta in un'essenza percepibile. Per lo Zolfo, la qualità del Mercurio è come l'ebollizione per l'acqua; lo Zolfo è l'acqua che genera due forme, una oleosa vivente, uscita dalla Libertà Divina, l'altra mortale, uscita dal Fuoco dell'effervescenza del Salnitro.

5. - La forma oleosa è nelle pietre, nei metalli, negli alberi, negli animali e negli uomini; la creatura che la contiene è nei quattro elementi, il suo Olio è lo Spirito Vitale, ed è la Luce che genera la vita vegetativa degli elementi.

6. - La proprietà oleosa esercita la sua facoltà vivificante solo quando è costretta nell'angoscia della morte, che la commuove e la esalta. Cercando di fuggire, evade e genera la vita vegetativa.

7. - Pertanto la morte è causa di Vita, ed il Mercurio mortale è compreso, così da essere la vita dell'inferno e dell'Ira di Dio. Nella qualità oleosa, invece, è buono, per il potere della dolcezza e della libertà divina, ed è l'architetto dell'anima dell'Universo. La morte distingue i diversi gradi della vita vegetativa, il vivo dal morto, l'essenza celeste da quella mortale e ordina i due regni: il buono, nell'Olio luminoso celeste; il cattivo, nelle tenebre.

8. - Questi due regni sono mescolati uno nell'altro e si combattono senza posa, come acqua che bolle. La Luce è la morte delle tenebre; in essa l'angoscia perde il suo potere e si converte in un'esaltazione gioiosa; la dolcezza è un silenzio che

commuove il ribollire dell'Angoscia. Quando la morte vince l'Olio, lo muta in una fonte velenosa, cioè in uno spirito ed un corpo terrestre, come Adamo quando desiderò il male.

9. - Non si può dire che la qualità oleosa si muti da sola nel ribollimento velenoso. Il Mercurio della vita ignea, la trascina nell'angoscia, corrompendo l'essenza temporale. In altri termini il Mercurio esce dall'essenza oleosa interiore, che resta immutabile, mentre lo spirito del tempo si separa da quello dell'Eternità; e questi due spiriti permangono in una sola essenza senza toccarsi e senza ferirsi. Adamo ed Eva sono morti nello stesso modo: il Mercurio dell'anima è uscito dall'essenza dell'Eternità, immaginando in quella del tempo, sorgente dell'angoscia. Così l'essenza dell'eternità perde quel Mercurio, che più tardi Cristo le ha restituito col Verbo divino. L'Essenza è coperta dal Mercurio angoscioso come se fosse morta.

10. - Mostrerò come il Mercurio velenoso possa volgere il suo desiderio all'Essenza eterna e, usandola come un corpo, possa unire il mondo interiore e quello esteriore. Quando ciò sarà fatto, ci sarà una sola volontà ed un solo spirito, animato da un desiderio d'amore, ogni spirito si reggerà col suo corpo particolare, ed ogni volontà cattiva sarà ridotta all'impotenza.

11. - Gioia e dolore, amore ed odio, tutto viene dall'immaginazione e dal desiderio. Il regno della Gioia si forma dal libero amore, nel seno stesse delle angosce della morte. Quando il desiderio si volge dal libero amore all'angoscia della morte, se ne impregna, ed anche il Mercurio si immerge in essa.

12. - Perciò, si può dire con ragione che non c'è cosa tanto cattiva da non contenere qualcosa di buono, anche se la cattiveria non può produrre alcun bene. La Perla Sublime può trovarsi anche nel Mercurio più velenoso, che la rivela tramutando sé stesso, come si può osservare nella terra, dove cerca la Perla, producendo l'Oro ed i Metalli dallo Zolfo che è ovunque.

13. - La terra cela una lotta persistente. L'Eternità cerca di liberarsi dalla vanità attraverso il tempo, a tale scopo si abbandona al Mercurio, il suo architetto, che la riceve con gioia e materializza il suo libero desiderio. Come è l'effervescenza, così è il metallo prodotto dalla Terra, secondo la proprietà che prevale sulle altre sei forme della Natura.

14. - I medici riconoscono la qualità dominante in ogni cosa; se non sapessero farlo, darebbero spesso la morte ai loro malati. Conoscono anche la qualità dell'infermo e quella secondo cui il Mercurio agisce nello Zolfo per produrre il Sale. Quando il medico dà al Mercurio un Sale contrario alla sua qualità, il Mercurio diventa più velenoso; ma se gli si offre il Sale della qualità che appetisce, perde il suo veleno nell'effervescenza di Marte.

15. - Il vero medico comincia col togliere l'angoscia della morte e dare la libertà, al Mercurio che intende usare. Ogni altro metodo è pericoloso ed incerto, incapace a guarire la malattia, perché il Mercurio esteriore nell'assenza mortale può muovere solo i quattro elementi e non nulla può sul corpo astrale. Ma se è volto all'Amore, attacca il male alla radice ed agisce fino al secondo principio.

16. - Un esempio di ciò lo troviamo tra le erbe del campo. Il Mercurio della terra è velenoso; il Sole l'impregna e lo conduce, col suo desiderio marziano igneo, alla sua essenza salina corporea. Allora la Libertà, secondo la sua natura solare, trascina il Mercurio.

17. - Quando il Mercurio ha gustato qualcosa di celeste, desidera fortemente la virtù dell'Amore, che col suo Sale e con lo Zolfo, sua madre, si muta in una sorgente di gioia. Così la radice cresce. In origine l'acuitezza, o il Sale impresso secondo Saturno, è un'angoscia mortale, poi diventa una virtù amabile, perché nelle erbe il sapore viene dal Sale.

18. - Quando la virtù interiore, con la libertà del Mercurio, si slancia fino alla manifestazione del Divino, la virtù del Sole fa sua la tintura più sublime, e dal corpo terrestre trae un corpo solare.

19. - Il Sole eleva la virtù della radice con la forza del Mercurio gioioso, mentre le sette forme della Natura si elevano combattendosi. Così, comunque le cose vengano dalla madre, lo Zolfo, obbediscono sempre alle leggi dell'eternità.

20. - L'erba che spunta dalla terra è bianca verso l'estremità inferiore, bruna un po' più sopra, e verde alla sommità. È l'impronta dell'assenza interiore. Il bianco è la libertà del piacere amabile, il bruno è l'impressione saturnina terrestre e marziana ignea; il verde è il Mercurio di Giove e di Venere.

21. - Perché, Giove è la virtù, Venere è il desiderio, ed entrambi tendono al Sole per il loro equilibrio. Così lo spirito delle stelle si imprime nella creatura. In essa Mercurio è l'architetto ed il separatore, Saturno imprime, Giove agisce come uno Zolfo amorevole, Marte è il ribollimento igneo dello Zolfo, Venere l'acqua ed il desiderio dolce, Mercurio la vita, la Luna il corpo, il Sole il cuore, il Centro, in cui entrano tutte le forme.

22. - Così il Sole esteriore entra fino a quello dell'erba, con un sapore gradevole, Saturno dà un sapore acre, Giove un sapore amabile, Marte un'amarezza angosciosa, Venere la dolcezza, Mercurio separa i sapori, e la Luna, conferisce la proprietà celeste e terrestre insieme, e dà il mestruo. Ogni forma tende al Sole. Il desiderio amorevole di Giove si eleva verso l'acqua superiore, dove Marte conduce lo spirito dello Zolfo, Mercurio dà il movimento, e Saturno imprime. La sua effervescenza è il Salnitro, secondo la terza forma della natura; Mercurio lo lavora e raggiunge Venere. Così crescono i rami ed i ramoscelli, e ciascuno è simile alla pianta intera.

23. - Allora il Salnitro si spegne, così il Sole toglie a Marte la sua forza e la qualità amara, mentre Giove e Venere si arrendono al Sole interiore. Si osservi che il Sole interiore è uno Zolfo prodotto dal Mercurio, è la qualità della libertà divina che distribuisce la forza e della vita.

24. - Quando Giove e Venere sono sottomessi al Sole, Marte e Mercurio continuano ad elevare lo stelo. La congiunzione del tempo e dell'Eternità si compie con la virtù dei due Soli.

La qualità celeste segna i petali dei fiori e quella terrestre i calici. Ma siccome il mondo esteriore ha un tempo, la qualità celeste ben presto scompare con la sua impronta, lasciando il che seme cresca nel fiore. In esso si raccolgono le proprietà dei due Soli. Non che l'esteriore sia divino, ma la virtù divina penetra il manifesto. Dio ha detto che il seme della donna schiaccerà la testa del serpente e ciò accade, secondo la maledizione, in tutto ciò che si avvicina al Divino. Quando il Mercurio è velenoso, Dio gli schiaccia il capo col Sole interiore ed esteriore.

27. - Piacesse a Dio che voi, fratelli amatissimi, possiate intendere cosa sia il Mercurio interiore che guarisce, e tralasciare quello maledetto e velenoso presente in

tante erbe. Se volete diventare medici e maestri, dovete sapere come si cambia in amore il Mercurio esteriore dello Zolfo, l'angoscia in gioia, e la morte in Vita.

28. - Dio ha collocato l'uomo nel suo mondo e gli ha conferito il potere di mutare la Natura, di cambiare in bene il male, ma a patto che lui stesso si sia già trasmutato.

29. - O voi orgogliosi, l'ambizione e i piaceri terreni vi sbarrano la via dei secreti; benché novizi, volete cercarli senza toccare i carboni ardenti. Dovrete rendere conto della vostra stoltezza.

30. - Il turbinio solforoso dei metalli terrestri si compie in modo analogo. La virtù è più potente nei metalli che nelle pietre e nella tintura celeste. La trasmutazione avviene per la potenza del Mercurio, senza l'intervento dell'Artista. La terra, proprietà mortificata del Salnitro, invece, non può nulla, perché non contiene nulla di fisso.

31. - Ecco dunque il processo dell'ebollizione solforosa nella Terra, dato un luogo solforoso e saturnino in cui regna il Sole. Il Sole esteriore si dirige verso quello interiore, nel centro solforoso. Ogni creatura temporale desidera liberarsi dalla vanità.

32. - La libertà è il cibo della fame solare, e se il Mercurio se ne nutre, passa nel Regno della Gioia. Allora, Saturno si imprime nella dolcezza, ed esce dalla ruota mercuriale, Marte fornisce l'anima ignea. Il Mercurio, che tende a separare Marte da Saturno, è parente prossimo di Venere. In effetti, per essere Oro, al Rame non manca che la Tintura. Marte, al contrario, trattiene strettamente la sua tintura e, se la si estrae, si ha l'Oro.

33. - Marte ha inghiottito Venere. Dunque è vicino a formarsi un corpo, perché non c'è essenza corporea nel suo furore divorante. L'acqua di Venere lo addensa con l'aiuto di Saturno, e Venere gli largisce la forza di crescere; ma Marte divora queste produzioni.

34. - L'Artista deve conoscere bene lo Zolfo, perché è la base delle sue operazioni, deve aiutarlo come deve aiutare il Mercurio, prigionieri di Saturno. Solo allora il Fanciullo potrà manifestarsi. Il Mercurio va nutrito assieme alla madre solforosa, e se ottiene il cibo di Venere, il Sole irraggia subito il suo splendore. Infatti, il re dei pianeti ha il suo Marte e non ha bisogno dell'Artista per assimilare la dolcezza di Venere.

35. - Il ribollimento nelle viscere della terra è uguale a quello alla superficie. Quando il frutto comincia a crescere, all'inizio è amaro, perché Saturno lo governa. Poi, Mercurio lo forma, Marte gli dà il Fuoco, Venere il succo, la Luna lo raccoglie nel suo seno e lo cova. Infine Giove gli fornisce la sua virtù, ed il Sole lo domina, in principio debolmente per la rigidezza della materia.

36. - Dunque, l'essenza è nel corpo solforoso. Il sussulto del Salnitro produce il Sale con lo Zolfo per la ruota di Marte. Lo Zolfo si trasforma in Sale, cioè in un sapore in cui l'Olio dello Zolfo si distilla col libero piacere eterno e si manifesta nel tempo con un'essenza esteriore.

37. - Quest'Olio, nell'essenza temporale, produce un desiderio che cerca se stesso come un Sole; poi, addolcisce l'asprezza primitiva del frutto. È la maturazione.

38. - L'esteriore è il segno dell'interiore, ed è il rifiuto delle forme di Sale.

39. - Il bianco, il giallo, il rosso e il verde sono i colori più comuni. Il colore del frutto corrisponde al sapore del suo Sale; se il frutto è bianco minuto e un po' fosco,

il suo sapore sarà dolce secondo la proprietà di Venere. Se il sapore è accentuato, ma dolce, Giove è possente e la Luna è debole. Se è duro e di color bruno, domina Marte; se il colore è verde scuro domina Saturno. Venere dà il bianco, Marte il rosso e l'amaro e chiarisce il colore di Venere. Mercurio è screziato e dà il verde a Marte, Giove tende verso il celeste, Saturno verso il grigio nero, il Sole verso il giallo e dà al Sale la dolcezza profumata propria dello Zolfo, Saturno è aspro ed acre. Così ogni proprietà si afferma all'esterno secondo il regime interno.

40. - Dall'impronta si può dedurre la funzione di una radice. Le foglie e le altre parti della pianta indicano il pianeta dominante, soprattutto i fiori. Dal sapore e dalla radice si può giudicare la fame della pianta ed il rimedio salino che contiene.

41. - Il medico deve conoscere il Sale che corrompe il Mercurio in ogni malattia, perché dando al paziente l'erba la cui qualità ripugna al Mercurio, gli dà un veleno pericoloso. Deve bruciare quest'erba e poi somministrare le ceneri, così il veleno del Mercurio è reso innocuo. Tutto ciò lo troviamo nella magia.

42. - Tutte le malattie vengono dal disgusto delle forme naturali, quando gli astri, gli elementi o una delle sette forme, introducono nel corpo una cosa assolutamente contraria alla sua qualità dominante. Quest'ultima concentra la sua forza nel Sale ed il Mercurio comincia a desiderare un corpo corrispondente. Non ricevendolo dal medico, si accende nella sua sorgente velenosa, finché, diventato igneo, ridesta il suo Saturno e il suo Marte, che effettuano l'impressione e consumano la carne e l'Olio della Luce vitale. Allora la vita si estingue e tutto è finito.

43. - Se invece la forma di vita in cui arde il Mercurio velenoso riesce ad ottenere la proprietà che desidera, il Mercurio riceve con gioia il suo cibo e guarisce. Però, il medico deve dare un rimedio forte quanto la malattia.

44. - Consideriamo, ad esempio, un uomo gioviano colpito da una malattia lunare. Il medico deve somministrare un rimedio gioviano adatto alla fame del Mercurio; ma se la proprietà della Luna contiene più Sale del rimedio, la malattia si aggraverà. Lo stesso vale per le malattie causate dallo spavento del Salnitro; la cura adatta consiste nel provocare uno spavento simile con un'erba il cui Salnitro abbia una proprietà simile a quella del corpo infetto.

45. - I sofisti mi rimproverano di collocare in tal frutto la virtù divina. Ma chiedo loro. Come era il Paradiso di questo mondo? Era nel frutto della natura? Era nel mondo o fuori del mondo? Nella virtù divina o negli elementi? Patente o latente? Cos'è la maledizione della terra e l'esilio di Adamo e Eva? Dio non dimora nel Tempo e non è il Tutto che tutto riempie? Forse non si legge: Io sono colui che tutto riempie? Ed anche: A Te appartiene il Regno la Potenza e la Gloria nei Secoli dei Secoli?

46. - Meditate, sofisti, e non m'importunate. Non ho detto che la natura è Dio o che è il frutto della terra a curare, ma che Dio dona ad ogni Vita la sua virtù, buona o cattiva che sia, a ciascuno secondo il suo desiderio. Dio è Tutto, ma non è il Dio delle essenze, è il Dio della Luce e risplende in ogni essenza, adatta la Sua Virtù ad ogni opera; ogni cosa si qualifica secondo la sua qualità, che sia delle tenebre o della Luce. Ogni fame tende al suo cibo, ogni essenza, buona o cattiva, viene da Dio e tutto quello che non è uscito dal Suo Amore, viene dalla sua Collera.

47. - Il Paradiso è ancora in questo mondo, ma l'uomo ne è lontano finché non si rigenera. Allora potrà entrarvi, ma come Uomo Nuovo, non come l'Adamo degli

elementi.

48. - Ed ecco l'Oro nascosto in Saturno, in forma e colore disprezzabili e diversi dal normale. Anche esponendolo al fuoco e fondendolo, si otterrà solo un corpo senza valore e senza virtù, finché l'Artista non lo tratta; allora si rivelerà.

49. - Dio dimora in tutte le cose, ma queste non ne sanno nulla, perché non è loro manifesto. Tuttavia, ricevono la Sua Virtù secondo l'Amore o l'Ira, analogamente si affermano nell'esterno e in esse il buono è celato sotto il cattivo, come è nei fiori profumati che crescono all'ombra dei rovi.

50. - Lo stesso vale per l'uomo. È stato creato simile ad un fiore paradisiaco, ma ha voluto la qualità spinosa del serpente, centro del furore naturale. L'Amore in lui si è addormentato ed il Paradiso allontanato.

51. - L'inimicizia è destata e Dio dice che il seme della donna schiaccerà la testa del serpente che tenterà di morderla al tallone. In altre parole, l'immagine paradisiaca, prigioniera della morte, cessa di essere governata dalla Parola Divina e muore prigioniera di Saturno, come l'Oro che resta ignorato fino all'intervento dell'Artista che sa ridestare il Mercurio.

52. - Così accade all'uomo bloccato da un'immagine grossolana bestiale e morta. Il corpo esteriore è solo un rovetto pungente, nel quale, tuttavia, le rose possono sbocciare. Ma solo l'Artista può versare il Mercurio nell'Oro prigioniero e far rinverdire la dolcezza nel Verbo di Dio. Allora, il Cristo può nascere e schiacciare la testa del serpente, che è il veleno e la Collera di Dio; la sua testa è il potere furioso della morte. Da questa vittoria nasce l'Uomo Nuovo, che procede santamente al cospetto di Dio, e come l'Oro esce dalla terra.

53. - Perciò l'Artista, l'eletto da Dio, si accorge che per la propria salute deve procedere come per la cura dei metalli. Deve cercare il metallo puro interiore, perché l'uomo e la terra sono oppressi dalla stessa maledizione e hanno bisogno della stessa Rigenerazione.

54. - Se il cercatore ha a cuore la sua Salvezza, non deve inoltrarsi nel processo prima di essersi sbarazzato della maledizione e della morte grazie al Mercurio divino ed aver acquisito la Conoscenza della Rigenerazione; altrimenti i suoi lavori saranno vani e la sua scienza inutile. Chi cerca è nella morte e nella Collera, ma per operare la Reintegrazione, la vita originaria deve esistere ancora in lui. Solo allora potrà dire alla montagna: "Spostati e gettati in mare". Ed al fico: "Possa tu non dare più frutto".

55. - L'anima comincia ad immaginare quando il Mercurio divino si manifesta nello spirito. Questo Mercurio accende quello della morte ed ha anche affiancato l'Immaginazione con cui il Dio Vivente si è incarnato.

56. - Gli scettici, segnati dal diavolo, si befferanno di ciò che scrivo sul Mercurio interiore e quello esteriore, intendendo col primo la Parola di Dio, manifestazione dell'Abisso eterno, e col secondo il dirigente della Natura, strumento della Parola interiore viva e forte. I sofisti dicono che scambio la Natura con Dio; ma meditano bene ciò che dico. Il mio stile non è pagano, ma teosofico, e la sua base è più elevata di quella dell'Architetto esteriore.

CAPITOLO NONO

In qual modo l'interiore segna l'esteriore.

1. - Il mondo esteriore visibile è l'immagine del mondo spirituale interiore. Ciò che è all'interno dell'opera, si afferma in modo analogo anche all'esterno. Ogni cosa, con la sua forma esterna, manifesta il suo spirito.
2. - L'Essenza di tutte le essenze è una virtù sfolgorante, è il Regno di Dio. Come il mondo esteriore ha sette forme che si generano perpetuamente una dall'altra; così per l'uomo, Dio ha stabilito sei giorni per lavorare e il settimo per la sua perfezione ed il riposo, perché le sei forme della forza riposino. L'uomo ha il massimo tono divino, il colmo della gioia nelle forme manifeste.
3. - L'uomo è il verbo pronunciato, il corpo in cui tutte le cose sono ordinate affinché l'Essenza spirituale si riveli in modo percepibile. L'interiore ha di fronte a sé l'esteriore, come uno specchio, nel quale si contempla la generazione delle forme.
4. - Così ogni cosa nasce dall'interiorità ed ha la sua impronta. La forma visibile si osserva prima nel corpo e poi nei modi di essere, nei lineamenti del volto, nei movimenti e nella voce delle creature viventi. Lo stesso vale per gli alberi e le erbe, le pietre e i metalli.
5. - Se l'Artista vuole, grazie al vero Mercurio, può cambiare la forma delle cose, e così lo spirito riceve un'altra volontà, secondo la nuova forma dominante fra le sette fondamentali; ciascuna invoca il Centro. L'Artista opera sulla forma inferiore della virtù e la spinge verso l'alto. Il Cristo guarì l'infermo con le parole: Alzati, la tua fede ti ha guarito; la forma guarisce col desiderio, perché esalta il Mercurio.
6. - Il veleno della morte, suscitato dalla malattia, si esalta e la forma della vita centrale tende alla liberazione. Ma poiché il Mercurio divino risiede in Cristo, il debole desiderio del centro si unisce a quello potente del Cristo, che lo eleva armonizzandolo.
7. - Così la Vita esce dalla morte ed il bene dal male. In ogni caso la proprietà prevalente dà il sapore ed il tono al Mercurio, inoltre foggia il corpo a sua immagine. Anche le altre forme, che le sono congiunte, danno la loro impronta, ma più tardi.
8. - Nella Natura eterna, ed anche nell'esteriore, ci sono sette forme alle quali gli antichi saggi hanno dato il nome dei pianeti. Nell'Essenza delle essenze non c'è nulla che non abbia tutte le sette qualità che formano la ruota del centro e producono lo Zolfo in cui ribolle il Mercurio sorgente dell'angoscia.
9. - Ecco le sette forme. Il desiderio dell'impressione è Saturno; il libero piacere dell'eternità, per la sua amabilità, è Giove. Saturno restringe, indurisce, raffredda ed oscura, e produce lo Zolfo, cioè la vita spirituale nobile; il libero piacere spinge l'impressione a desiderare la liberazione dalla durezza oscura, perciò è chiamato Giove.
10. - Il regno divino della Gioia, e quello della Collera, richiamano bene queste due qualità. Il secondo regno, che è l'Abisso oscuro, produce quel Nulla in cui riposa il Libero Piacere, mobile e sensibile, che è il suo nemico, e porta l'impressione allo stato di essenza, perché Giove è la virtù sensibile della manifestazione del libero piacere, per cui il Nulla forma una sostanza nell'impressione. Queste due forme lottano una contro l'altra; una opera il bene e l'altra il male, tuttavia entrambe sono necessarie.

11. - La terza forma, detta Marte, è la proprietà ignea che l'impressione produce con grande angoscia, fame ardente e divorante. Ma in Giove, che è il libero piacere del Nulla, causa il desiderio igneo amorovente, per cui la libertà tende a introdursi nel regno della Gioia. Nelle tenebre è un diavolo, nella Luce un angelo gioioso. Quando Marte si è oscurato in Lucifero, è diventato un diavolo, lo stesso è accaduto all'uomo.

12. - La quarta proprietà è il Sole, luce della Natura, che comincia nella libertà, come un nulla, imprime il piacere, grazie a Saturno, fino alla qualità furiosa di Marte. L'emissione del calore furioso di Marte e della durezza di Saturno, è il fulgore della luce naturale. Ciò permette di intendere Saturno, Giove e Marte, donando uno spirito riconoscibile dalle sue proprietà, che trasforma l'angoscia di Marte in desiderio d'Amore.

13. - Queste quattro forme sono la generazione spirituale, lo spirito della virtù, il cui Zolfo è l'essenza ed il corpo. I nostri avi lo hanno ben capito, ma voi, rabbini e maestri, non potete comprenderlo, da gran tempo siete ciechi a causa del vostro orgoglio.

14. - La quinta forma è Venere, principio dei corpi e dell'acqua. Viene dal desiderio di Giove e di Marte, vale a dire dal desiderio d'Amore e dalla Natura (dall'impressione e dall'angoscia) per conquistare la libertà, ha una forma ignea, derivata da Marte, ed una acquosa derivata da Giove. Perciò, il suo desiderio è celeste e terrestre.

15. - È celeste in ciò che viene dalla tendenza del Divino a manifestarsi nella natura. È terrestre per l'impressione tenebrosa di Marte. L'essenza di questo desiderio consiste nell'Acqua della libertà e nello Zolfo della Natura che si manifesta.

16. - L'immagine esteriore della Natura Celeste è l'Acqua e l'Olio, Acqua secondo il Sole, Olio secondo Giove. Nell'impressione di Saturno è Piombo, secondo Marte è Ferro, Oro secondo il Sole. Nell'impressione terrestre tenebrosa è lo Zolfo; è Sabbia, cioè pietra, secondo Marte, perché le pietre derivano nella qualità venera dello Zolfo di Saturno, quando si imprime nelle tenebre della terra.

17. - Lo spirito del cercatore si eleva nel Sole, cioè nell'orgoglio, pensando di possedere Venere. Ma può impadronirsi solo di Saturno. Se si elevasse con l'Acqua, con l'umiltà di Venere, la Pietra dei Saggi gli si rivelerebbe.

18. - La sesta forma è Mercurio, la vita e la sua divisione, parte nell'Amore e parte nell'angoscia. In Saturno e in Marte può essere terrestre per la loro impressione austera, in essi il suo moto e il suo desiderio sono dolorosi, ignei ed amari, perché si producono nello Zolfo terrestre dell'Acqua come un'agonia avvelenata.

19. - Dal lato del libero piacere, Mercurio è in Giove e in Venere, è l'amabile qualità della gioia e della vegetazione. Secondo l'impressione del Saturno celeste e secondo il desiderio d'Amore di Marte, manifesta il Suono. È il suonatore del liuto che Venere e Saturno gli presentano, mentre Marte fuori del Fuoco gli dà il Suono.

20. - Qui, cari fratelli, è celato il mistero. Mercurio è l'intelletto di Giove, distingue i sensi e li realizza nello Zolfo; la sua essenza è nell'esaltazione dell'odore e del sapore, nei quali Saturno imprime la sua acuità formando un Sale; è quello virtuoso della vita vegetativa. Saturno è l'operaio celeste e terrestre, foggia ogni forma secondo la sua qualità concretizzante, come è scritto: Tu sei Santo con i

Santi, e perverso con i perversi.

21. - Per gli angeli santi il Mercurio è celeste e divino, pei diavoli è il furore velenoso della Natura eterna secondo l'impressione tenebrosa, lo stesso è per ogni forma viva. Il Mercurio è il canto delle lodi divine, o l'esecrazione diabolica dell'ostilità più odiosa.

22. - Il Mercurio esteriore è la parola del mondo esteriore, il suo Fiat e l'impressione saturnina della Parola del Padre, che ha concretizzato tutte le cose grazie al Mercurio esteriore. Quest'ultimo è la parola nel tempo, quella pronunciata; il Mercurio interiore è la Parola Eterna, il Verbo Pronunciante.

23. - La Parola interiore si nasconde nell'esteriore. Il Mercurio interiore è la vita del Divino e di tutte le Creature Divine. Il Mercurio esteriore è la vita del mondo esteriore e di ogni corpo, umano od animale e delle cose che crescono, produce un'immagine del mondo divino ed una manifestazione della Sapienza divina.

24. - La settima forma è la Luna, è l'essenza del Mercurio nello Zolfo, è la fame di ogni forma, l'unione delle qualità delle altre sei forme, l'essenza corporea di ogni forma. E la compagna delle altre forme, tutte dirigono i loro desideri alla Luna tramite il Sole che le spiritualizza, mentre la Luna le realizza. La Luna e lo splendore solare, fanno nella vita corporea ciò che il Sole fa nella vita spirituale. La Luna è la mestruazione, cioè la matrice di Venere, in essa si coagula tutto ciò che deve diventare corporeo. Saturno è il suo Fiat e Mercurio è lo sposo, Marte è la sua anima vegetativa, e il Sole il centro del suo desiderio. Dal Sole essa riceve solo il color bianco, non il giallo né il rosso maestoso. Il suo metallo è l'Argento, come l'Oro è quello del Sole.

25. - Ma il Sole ha uno spirito senza essenza; perché Saturno, che è il suo Fiat, trattiene la sua essenza corporea, finché il Sole non gli invia il Mercurio a liberarla.

26. - Che l'artista intenda bene; deve introdurre la gemma che è in Saturno nello Zolfo generatore e prendere l'Architetto, dividendo le forme e separando gli appetiti. Ma prima deve battezzare il figlio cattivo di Mercurio affinché sia conosciuto dal Sole. Allora lo conduca nel deserto e osservi se il Mercurio vuole nutrirsi della manna, o cambiare le pietre in pane, volare come uno spirito glorioso e precipitare dal Tempio, adorare Saturno nel quale il diavolo si è appiattato. Dunque, l'Artista osservi se il Mercurio riceve il Battesimo e mangia il Pane Divino. Se lo fa e resiste alla tentazione, dopo quaranta giorni gli appariranno gli Angeli, allora potrà lasciare il suo rifugio e nutrirsi del cibo adatto. Perciò l'Artista deve intendere la generazione della natura, altrimenti il suo lavoro sarà vano. Se dalla grazia dell'Altissimo non riceverà il segreto speciale della tintura di Marte e di Venere, se non conosce la pianta che contiene la Tintura, non potrà trovare la giusta via.

27. - Il corpo lunare dei metalli è nel ribollimento terrestre dello Zolfo e del Mercurio. Racchiude il figlio di Venere e Saturno e lo copre col suo mantello. Ma Venere è cattiva, interiormente è solare; prende il mantello di Marte e se ne riveste in seno a Saturno.

28. - Marte è un grado più vicino alla Terra di Venere. Dopo Marte c'è Mercurio, che supera tutti gli altri, così è più vicino alla Terra che al Cielo. Infine la Luna da un lato è del tutto terrestre, e dall'altro è del tutto celeste; è cattiva per il cattivo

e buona per il buono, ai corpi benigni dona il meglio di sé, ed ai malvagi la maledizione della terra corrotta.

29. - Tutto ciò segna ogni cosa secondo la qualità interiore, come si può vedere nelle piante, negli animali ed anche negli uomini.

30. - Se la qualità di Saturno in una cosa è vigorosa, questa è nera o grigia, dura, austera, acuta, salata o aspra, magra, lunga e ruvida al tatto. Tuttavia, questa qualità raramente prevale da sola in un corpo, perché con la durezza della sua impressione, non tarda a destare Marte, che rende il corpo tormentato e gli impedisce di crescere in lunghezza, ma gli dà molti rami, come si vede nella quercia e negli alberi di questa specie.

31. - Se Venere è più vicina a Saturno, l'effervescenza dello Zolfo di Saturno dona un corpo lungo e forte, perché Venere conferisce a Saturno la sua dolcezza e quando non è oppressa da Marte, il corpo, sia d'erba, d'animale o d'uomo, diventa lungo e stretto.

32. - Se invece Giove è più forte di Venere in Saturno, e Marte è sottoposto a Venere, il corpo sarà prezioso, pieno di virtù e di vigore, di gusto gradevole, con occhi celesti e chiari, ed umile di virtù, ma poderoso. Se Mercurio è tra Venere e Giove, relegando Marte all'ultimo posto, la qualità di Saturno sarà esaltata al massimo grado.

33. - Se il Sole le penetra, le erbe saranno lunghe, sottili, ben formate, con fiori bianchi e celesti o giallastri, purché Marte non smorzi il suo buon influsso sul corpo, che resisterà ad ogni cattiveria e agli assalti degli spiriti di ogni tipo, a patto che l'uomo non volga il suo desiderio al diavolo, come ha fatto Adamo.

34. - Con tali erbe si può curare senza l'aiuto della scienza, ma sono rare e spesso sconosciute, essendo assai vicine al Paradiso. La maledizione di Dio acceca il malvagio; molte erbe e molti animali nascondono grandi segreti.

35. - Raccogliono gran parte della magia; ma non ne parlo a causa del malvagio, che non merita di conoscere queste cose e giustamente deve essere punito per le sofferenze che causa ai buoni col suo immergersi nella corruzione.

36. - Se Marte è il più vicino a Saturno e Mercurio li contempla, mentre Venere è sottomessa a Marte e Giove a Venere, tutto si corrompe e si avvelena. Se la Luna apporta il suo Mestruo, emerge la stregoneria e la falsa magia. Ma qui indico solo l'impronta.

37. - Così la pianta produce un fiore rossastro e chiaro. Venere può dargli il bianco, ma se è screziato di rosso bruno ed è ruvido, il suo Mercurio è velenoso. È un veleno della Luna, ma l'artista può usarlo contro la peste purché tolga il veleno a Mercurio inserendo Venere e Giove, così che Marte diventa un fuoco amorevole in virtù del Sole.

38.39. - Questa qualità segna la voce ed anche il volto delle creature viventi; conferisce una voce sorda con un po' della chiarezza marziana, melliflua, falsa, ingannevole; segna gli occhi, mobili e ammiccanti con macchie rosse. Le erbe hanno una virtù corrotta che ottenebra la vita dell'uomo che le ingerisce e non possono servire al medico. Accade spesso che questa congiunzione di pianeti corrompa una pianta, ottima di per sé, se è sottomessa a Saturno e a Marte. Può anche darsi che una pianta cattiva diventi buona per una congiunzione favorevole; tutto ciò è riconoscibile dall'impronta, per questo il medico deve raccogliere da sé

le sue piante.

40. - Se Marte è il più vicino a Saturno, Mercurio debolissimo, e Giove viene subito dopo Marte, e se Venere influisce su essi, tutto ciò è buono. Perché Giove e Venere rendono Marte gioioso, ne vengono piante calde e salutari da usare contro le piaghe e le malattie calde. Queste piante sono ruvide e spinose; con rami, foglie e spine sottili, secondo la natura di Venere, ma la sua virtù è di Marte mista a Giove ben temperati. I fiori sono bruni, perché Marte è potente.

41. - Nella malattia calda, il medico non deve usare Saturno senza Marte, se lo facesse, accenderebbe l'ira di Marte, destando il Mercurio mortale.

42. - Marte può guarire ogni malattia marziana, ma il medico deve prima addolcisca il rimedio con Giove e Venere per mutare il suo furore in gioia.

43. - Per una malattia marziana, introducendo solo Saturno, questo si spaventa e scivola nella qualità della morte, ed immediatamente desta il Mercurio nella qualità fredda. Il medico deve guardarsi dal somministrare ad una malattia calda in cui il Mercurio sia acceso, il rude Marte, perché esalterebbe ancora il fuoco del corpo. Prima deve chetare Marte e Saturno, rendendoli gioiosi.

44. - Più un'erba è calda, più è adatta allo scopo. Il fuoco d'amore che si è generato in essa, può curare il male, perché la cura d'un calore sottile in cui Venere è potente e trattiene Marte, è connessa a un fuoco corporeo debole, più incline alla freddezza che al veleno di Mercurio.

45. - Un'erba che ha la proprietà descritta non cresce molto alta, ed è tanto più ruvida al tatto quanto più il suo Marte è potente. Preferibilmente va applicata all'esterno, ad esempio sulle ulcere, piuttosto che all'interno, perché più sottile è il rimedio, più profonda è la sua azione. Il medico conosce tutto ciò dal Sale. Se il corpo ancora robusto è infettato da un veleno violento, gli occorre un rimedio energico; ma non Marte e Mercurio nel loro furore, solo nella loro virtù più poderosa. Giove contrabuisce alla trasmutazione di Marte, ma per essere veramente efficace deve essere introdotto nella qualità del Sole.

46. - Ogni creatura vivente è amorevole ed amabile se è trattata bene; ma se viene offesa, desta Mercurio nella sua qualità velenosa, e nell'amarezza Marte con la sua collera, si accende subito. Questo è il punto di partenza di ogni malvagità.

47. - Se il Mercurio è della qualità più vicina a Saturno, e dopo di esso, nell'ordine, vengono la Luna, Venere e Giove, in qualunque luogo sia Marte, tutto è terrestre, perché il Mercurio nell'impressione severa e fredda dà uno Zolfo terrestre. Se Marte si avvicina, lo avvelena. Venere può apportarvi solo un impaccio terrestre che produce un colore verdastro.

48. - Se invece più vicina a Saturno è Venere, e Marte non maledice la Luna, e Giove è libero, tutto è amabile, le erbe son dolci, morbide al tatto, e producono fiori bianchi. Mercurio può screziarli di qualche macchia colorata secondo la potenza del Sole, sia in rosso, sotto Marte, che in bluastro, sotto Giove. La vita della creatura sarà dolce ed amabile, senza elevazioni. Ma se Marte predomina, Venere sarà impudica e la creatura sottile, bianca, molle, femminile.

49. - In medicina si usano tre tipi di Sale della vita vegetativa: Giove, Marte e Mercurio; sono la vita effettiva, il cui spirito è il Sole.

50. - Il sale di Giove ha buon odore e sapore gradevole, la sua sorgente interna è la libertà dell'Essenza divina, e la sorgente esteriore sono le qualità del Sole e di Ve-

nere. La Natura esteriore è fuoco ed angoscia, vale a dire veleno. La virtù di Giove è contraria a questo veleno, ma può solo temperarlo con il desiderio di Dolcezza.

51. - Il Sale di Marte è igneo amaro e rude, quello di Mercurio è ansioso velenoso ed ugualmente propenso al caldo e al freddo, perché è la vita dello Zolfo e si adatta alla qualità di ogni cosa. Se si mescola al Sale di Giove, dà grande forza e Virtù. Il sale di Marte produce un'amarezza dolorosa e pungente, con il Sale terrestre di Saturno causa gonfiori, angosce ed anche la morte, se Giove e Venere non lo frenano. Venere e Giove sono contrari a Marte e Mercurio, senza questi ultimi la vita non si manifesterebbe in Venere e nel Sole.

52. - Il cattivo è utile quanto il buono, si generano a vicenda. Il medico deve badare a non rinfocolare il veleno di Mercurio. Pertanto, per la cura dovrà usare i sali di Marte e di Mercurio, ma dovrà riconciliare Mercurio con Venere e Giove, in modo che tutti e tre agiscano con una volontà unica. Allora la cura è perfetta, ed il Sole vitale può riaccendersi per quest'unione, facendo che Giove gioisca con il veleno di Mercurio e col Fuoco di Marte.

53. - Tutto ciò va inteso per l'Anima vegetativa, cioè per l'uomo esteriore che vive nei quattro elementi e nella qualità percepibile.

54. - Anche la ragione può ammalarsi a causa delle parole, e guarire con rimedi simili.

55. - L'anima del misero peccatore è avvelenata nell'Ira di Dio, ed il Mercurio della Natura eterna è acceso dalla qualità dell'anima. Allora, Marte brucia nel Saturno dell'eternità, nella sua spaventosa impressione tenebrosa, Venere è prigioniera nella casa della miseria e la sua Acqua è disseccata, Giove ha visto ottenebrarsi il suo intelletto, il Sole si è spento e la Luna è diventata una notte oscura.

56. - A tale anima si può consigliare solo di addolcire, armonizzandolo, il Mercurio. Bisogna introdurre Venere nel suo Mercurio e nel suo Marte velenosi, solo allora il Sole potrà di nuovo risplendere.

57. - Se il peccatore pensasse di non poter far tutto ciò essendo impastoiato troppo strettamente, gli direi che dipende dalla Misericordia divina, perché nessuno può togliere a Dio la sua Collera. Poiché il Cuore di Dio è gonfio d'Amore per il genere umano, trasforma il Mercurio acceso nell'anima, che è la sorgente velenosa della Natura, nella qualità del Padre. A tal fine il peccatore deve dirigere la volontà verso la tintura salvatrice ed uscire dalla sorgente velenosa del Mercurio collerico, morire e diventare Nulla col Cristo. Affinché il Cristo viva in lui, lui deve morire in Cristo.

58. - Così potrà tornare nel Nulla originario, dal quale Dio ha tratto tutto.

59. - Il Nulla è il bene supremo, perché in esso non c'è effervescenza irrosa. In esso nulla può commuovere il peccatore, perché è in Dio, il solo che sappia che cosa il peccatore sia.

60. - Io stesso, che scrivo tutte queste cose, non le so per averle apprese; Dio me le detta, ma non so niente, come non so ciò che Dio vuole. Non vivo più in me, ma in Lui. Noi cristiani formiamo una sola cosa col Cristo, come i rami di uno stesso albero, ho introdotto la Sua Vita nella mia e mi sono riconciliato col suo Amore.

61. - In tal modo il mio Mercurio cattivo è trasmutato, il mio Marte è diventato un Fuoco Divino, il mio Giove vive nella gioia ed il vero Sole splende in me, ma non lo vedo, perché non sono nulla e non faccio nulla da me stesso.

62. - Solo Dio lo sa. Vivo sospinto dallo spirito secondo la mia volontà interiore, che tuttavia non mi appartiene.

63. - Ma in me c'è un'altra volontà, un'altra vita, ma avvelenata, e solo quando anche questa sarà rientrata nel nulla io sarò perfetto. In essa c'è il peccato e la morte.

64. - Queste due vite si combattono l'un l'altra. Ma poiché il Cristo si è degnato di nascere in me e vivere nel mio Nulla, Egli schiaccerà la testa del serpente della mia volontà malvagia, secondo la promessa fatta in Paradiso.

65. - Ma che farà il Cristo dell'uomo vecchio che sono? Lo respingerà? No! perché ciascuno lavora secondo il suo mondo. L'esteriore lavora nel mondo maledetto, cattivo o buono per i miracoli di Dio; l'interiore è lo strumento di Dio, finché Egli non si manifesta all'esterno. Allora Dio sarà Tutto in tutto; e questo è l'inizio e la fine, l'Eternità e il Tempo.

66. - La cura dell'esteriore appartiene all'esteriore e quella dell'interiore, che è l'Unità Divina, appartiene all'interiore. Ma se l'interiore penetra l'esteriore, introducendovi il suo Splendore Solare, lo guarisce e risplende in lui come il sole nell'acqua.

67. - Ma il Diavolo attacca senza posa l'anima col furore della Natura, il furore brucia il corpo esteriore ed estingue l'amore interiore, come un ferro rovente si raffredda nell'acqua. L'anima che si è già abbandonata alla libertà del Nulla, rientra nell'uomo esteriore peccatore e perde il Sole Interiore.

68. - Così, il corpo esteriore deve avere una cura esteriore. Ed anche se l'uomo interiore vive in Dio, la tintura divina non è più nell'esteriore. Tuttavia, occorre che il Mercurio esteriore, la Parola Pronunciata, sia tinta dall'amore e dalla luce esteriore; se la volontà dell'anima si volge verso l'interiore, si può curare l'esteriore con l'Amore di Dio per la Luce. Ma è cosa assai rara su questa terra in cui gli uomini si cibano solo del frutto proibito, il veleno del serpente circola nelle loro vene nel furore della natura eterna e quella esteriore. Cosicché hanno bisogno di un rimedio contro il veleno del Mercurio esteriore.

69. - È possibile che un uomo viva senza malattia, ma deve saper estendere la tintura divina interiore fino all'esteriore, cosa assai difficile perché l'uomo esteriore è continuamente tormentato dall'Ira di Dio, il che impedisce all'Amore di dimorarvi. Egli abita in Sé Stesso come la Luce nelle Tenebre, ma le tenebre non lo comprendono, e quando la Luce si manifesta nelle tenebre, la notte si cambia in giorno.

70. - Lo stesso vale per l'uomo, la luce che lo fa vivere, anche lo guarisce. Se si muove nel mondo esteriore, lo guarisce la bontà e l'amore esteriori, Giove Venere e il Sole. Senza questi è dominato da Marte, dal Mercurio velenoso e da una Luna terrestre nell'impressione saturnina dello Zolfo. Allora, l'uomo esteriore necessariamente si corrompe e raggiunge il Nulla, il principio dell'Essenza dalla quale è venuto Adamo.

CAPITOLO DECIMO

Sulla cura interiore ed esteriore dell'uomo

1. - Che il cercatore del Divino sappia che la nostra via non è storica né pagana, procediamo nella luce della natura esteriore; ma per noi splendono i due Soli. Vo-

gliamo spiegare come Dio ha guarito l'uomo dal veleno del Serpente e da quello del Diavolo, e come anche oggi cura la misera anima che si dibatte sotto l'Ira Divina.

2. - La Luce e l'Amore divini si sono spenti in Adamo quando ha immaginato nella qualità del serpente, incline sia al male che al bene; allora il veleno del Mercurio mortale cominciò ad agire. Marte accese la sorgente della Collera, l'impressione tenebrosa della Natura rese terrestre il corpo di Adamo, ed il veleno di Mercurio stabilì l'inimicizia tra Dio e la creatura. Da quel momento quest'ultima fu avviluppata, corpo ed anima, dalla morte.

3. - Come ha fatto Dio a guarirla e tingere di nuovo la creatura? Usò un rimedio estraneo? No, si servì di una cosa analoga: Mercurio, Venere e Giove divini. Nell'uomo c'era il Verbo Pronunciato, ciò che chiamo Mercurio eterno, perché è la Vita che Dio ha infuso nella Sua Immagine. L'Anima dell'immagine aveva le qualità dei tre mondi.

4. - Il mondo della Luce è l'Intelligenza ed è Dio; è il mondo igneo, la Natura Eterna del Padre di tutte le essenze; il mondo dell'Amore, quello del Corpo Celeste. Il Mercurio è la Parola di Dio nell'essenza dell'Amore, e l'Ira di Dio è il principio della lotta e della forza nell'essenza ignea. La qualità ignea dona il desiderio della Luce e della libertà; allora il Nulla desidera l'Amore di Dio, che Adamo ha spento immaginando il mondo terrestre materiale.

5. - Così la creatura è uscita dal furore e dall'Amore dell'Abisso a causa del Desiderio Divino, di manifestare le sue meraviglie e rivelare il bene ed il male. Dio ha creato Adamo a Sua Immagine per tingere il mondo esteriore igneo con la Parola dell'Amore.

6. - Ma Adamo, con la sua falsa immaginazione, ha risvegliato in sé stesso il mondo igneo del Mercurio velenoso delle tenebre, così la sua essenza corporea è precipitata nella parte velenosa di Mercurio e l'anima si è manifestata nella natura eterna della qualità ignea del Padre; che secondo il Mercurio velenoso, è un Dio geloso e vendicativo, un Fuoco Divorante.

7. - Per soccorrere Adamo, Dio ha dovuto somministrargli un rimedio analogo alla causa della malattia. Ed ecco come.

8. - Ricondusse il Mercurio santo alla fiamma d'Amore col desiderio dell'Essenza Divina nel Verbo Pronunciato, cioè nell'anima ignea del Mercurio; egli tinse quel veleno, furore del Padre di ogni essenza, grazie al fuoco d'Amore e riconducendo il Mercurio alla Luce del Sole Eterno, o Amore, ne tinse il furore del Mercurio irritato della qualità umana, così che Giove, l'Intelletto Divino, è tornato sui suoi passi.

9. - Se voi, medici, non capite queste cose, è segno che siete imprigionati nel veleno del diavolo. Per lenire nell'uomo l'irritazione del Mercurio, si deve usare un Mercurio acceso dal Sole in Giove e Venere. Il malato deve essere guarito con la dolcezza amorevole, proprio come ha fatto Dio con noi miseri peccatori; non bisogna usare la freddezza e tenebrosa impressione di Saturno, se prima il Sole non è intervenuto a riconciliarsi con Giove e con Venere. Così la vita può sorgere dalla morte, questa è la cura volgare e semplice.

10. - Il medico deve studiare e conoscere l'intero processo ed imparare come Dio, col Cristo, ha ristabilito l'universale nell'uomo; trovando la descrizione nella sua vita, dall'entrata nell'umanità fino all'ascensione. Che il medico segua questo pro-

cesso unico e troverà l'universale, purché Dio l'abbia scelto a ciò, dato che il piacere, la gloria, l'avarizia, l'orgoglio e la mondanità lo stornano da questa via. I dotti non trovano diletto nella vera umiltà con la quale ci si abbandona a Dio, essi sono ciechi, non sono io che lo dico, ma la manifestazione dello Spirito delle meraviglie.

11. - Non mostrerò la via nemmeno al cercatore sincero, perché è venuto il tempo in cui Mose è chiamato ad essere Pastore del Signore per le Sue pecore. Il Signore ha piantato nella qualità umana un nuovo virgulto del Suo Amore; distrugge le spine diaboliche e manifesta il fanciullo Gesù a tutti i popoli in tutte le lingue; questa è l'alba del giorno eterno.

12. - Che faceva Iddio, o fratelli, quando eravamo nella morte? Disperdeva l'immagine creata, l'Uomo Nuovo? No! introduceva nell'uomo la qualità divina e lo guidava alla rigenerazione.

13. - Battezza con l'Acqua dell'Essenza Eterna e con lo Spirito Santo, l'acqua esteriore, l'essenza della Venere nascosta nel furore della morte, poi prende il corpo esteriore suo alimento, lo conduce nel deserto e lo fa digiunare. Allora si accende una scintilla del Fuoco Divino, l'Essenza che immagina in Dio e si nutre di manna per quaranta giorni, infine l'Essenza Eterna vince quella del tempo.

14. - Il Diavolo attacca l'umanità esteriore con la tentazione e la spinge alla Caduta di Adamo. Chiede all'anima se vuole regnare sul trono angelico da cui Lucifero è stato precipitato nelle tenebre e nella morte. Ma se l'anima persiste nell'Amore di Dio, senza desideri esteriori e terrestri, la Reintegrazione si effettua pienamente.

15. - Medici! Considerate bene tutto ciò, e seguite la stessa via per curare i malati. Battezzate filosoficamente la forma del vostro Mercurio velenoso ed essa sarà guarita. I morti resusciteranno, i muti parleranno, i sordi sentiranno e i lebbrosi saranno mondi da ogni sozzura.

16. - Ma all'Artista non è dato compiere per intero la purificazione del Mercurio; perché può essere solo opera della Fede. Perciò il Cristo ha dichiarato di poter operare a Cafarnao solo pochi miracoli, perché lì la Fede non voleva unirsi al Suo Mercurio Divino. Da ciò constatiamo che il Cristo, in quanto creatura, non poteva compiere i miracoli da solo, invocava Dio, il Verbo Pronunciante, tendeva a Lui il Suo Desiderio, tanto intensamente da sudare sangue nell'Oliveto. Presso Lazzaro diceva: «Padre, esaudiscimi! So che tu mi esaudi sempre, ma lo chiedo, affinché i presenti credano che Tu operi per mezzo di me».

17. - Dunque, l'Artista non deve attribuirsi alcun merito, è Il Mercurio stesso a compiere i miracoli, dopo il battesimo spirituale e prima di manifestare l'universale, perché per tale manifestazione occorre che tutte le forme della Natura siano cristallizzate e purificate. Perché ogni forma segue la sua via che la porta al mare cristallino che scintilla davanti al trono dei Vegliardi, dove diventa Paradiso. Perché l'universale è paradisiaco; il Cristo è sceso nell'umanità solo per aprire e manifestare il Paradiso all'uomo. Il Verbo Pronunciante in Cristo ha operato miracoli col Verbo pronunciato nell'umanità e con le sette forme, prima che l'universale sia interamente manifesto nell'uomo e prima che il suo corpo sia purificato.

18. - Lo stesso vale per l'opera filosofica. Quando il Mercurio prigioniero della morte riceve il Battesimo dell'Amore, le sette forme si scoprono, anche se non

possano ancora manifestarsi per intero. Tutte e sette devono fondere la loro volontà in una sola ed uscire dal furore, allora potranno ricevere l'Amore, la loro volontà annullarsi e la loro effervescenza irrosa scomparire, oltre che resistere al Fuoco.

19.20. - L'Artista non può fare nulla se non nutre le forme; ma anzitutto deve liberarle dall'impressione di Saturno, perché possano nutrirsi e riaccendere il desiderio.

21. - Quando il Mercurio si è liberato, non riceve più il cibo dalla proprietà velenosa della morte, allora la Gioia e l'Amore sorgono dalla Collera e dalle tenebre. Se dunque il Mercurio incontra l'amore di Marte, il furore si trasforma in Amore, ma in modo instabile; tuttavia le qualità angeliche si manifestano da questo momento.

LA TENTAZIONE

22. - Gesù è stato condotto nel deserto dallo Spirito e il Diavolo è venuto a tentarlo. Quando ebbe fame, il Diavolo gli disse: «Apri il centro della pietra, cioè, prendi il mercurio impresso, fanne il tuo pane e cibati dell'essenza dell'anima. Perché vuoi cibarti del Nulla, della Parola Pronunciante? Cibati del Verbo pronunciato, della proprietà buona e cattiva, e potrai governare entrambe», come nel caso di Adamo. Ma il Cristo rispose: «L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

23. - Perché il Cristo non ha voluto mangiare il pane che poteva trarre dalle pietre? Perché la fame della qualità umana avrebbe preso lo Zolfo del Verbo Pronunciato ed il Mercurio dell'impressione della morte.

24. - La volontà di nutrirsi del Verbo Pronunciante è destata dal Divino, quando l'anima di Gesù, racchiusa nella morte in seno alla madre Maria manifesta l'Amore. Dunque, una proprietà divina attira l'altra, perciò la fame corporea dell'Essenza di Dio viene dal Battesimo. Quando l'acqua corporea imprigionata nell'impressione mortale gusta quella della Vita Eterna, cioè l'essenza dello Spirito Santo, la scintilla della qualità divina si sprigiona come un desiderio acceso nella carne secondo l'Essenza di Dio.

25. - Era necessario che l'Uomo Gesù fosse tentato nel corpo e nell'anima, la Parola Pronunciata dall'Amore e dalla Collera è stata offerta al suo corpo e alla sua anima, sulle quali il diavolo voleva dominare. La Parola Pronunciata è stata offerta alla sua anima e al suo corpo anche come Amore.

26. - Ricomincia così la lotta già sostenuta da Adamo in Paradiso. Il desiderio amorevole di Dio, manifesto nell'anima, la attira fortemente assieme al corpo; allo stesso tempo il Diavolo accende nell'anima l'Ira di Dio e spinge la sua immaginazione al centro del mondo tenebroso, che è il primo principio, cioè la vita ignea dell'anima.

27. - L'immagine di Dio, pertanto, ha dovuto scegliere di vivere nell'Amore o nell'Ira di Dio, nel Fuoco o nella Luce. La qualità dell'anima, secondo la vita ignea, cioè nella proprietà del Padre, nel mondo luminoso spento in Adamo, si incorpora nuovamente in Gesù grazie al concepimento di Maria.

28. - Dopo la prima tentazione, è insidiata l'intera personalità del Cristo. Come ad Adamo, il Diavolo gli disse: «Cibati del bene e del male; se non hai pane procu-

ratelo dalle pietre. Perché soffri la fame nella tua qualità?» Ma il desiderio divino gli suggerisce: «L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Così l'anima ignea si è volta all'Amore, al Verbo Pronunciante e il desiderio igneo si è nutrito della manna d'Amore.

29. - O filosofi, osservate bene la trasformazione del Fuoco con l'Amore. Il Padre dona al figlio l'anima ignea; in altri termini la qualità del Mercurio Pronunciato passa al Mercurio nella Luce. Cristo disse anche: «Padre, gli uomini erano tuoi e Tu me li hai dati, ed Io dono loro la vita eterna». Così Dio, col suo Amore, ha trasmesso la Vita Eterna all'umanità, l'Amore ha riempito di sé tutto il furore dell'anima.

30. - Ma la Volontà non poteva essere trasmessa se le qualità dell'anima e del corpo avessero seguito il Diavolo nell'Ira di Dio, nutrendosi del Mercurio prigioniero. Le qualità dell'anima si rivolsero invece al Verbo Pronunciante, penetrarono la morte furiosa dell'Ira di Dio procedendo verso l'Amore, e rialzandosi dalla morte divennero il Paradiso rigoglioso.

31. - Pertanto la Volontà era opposta al Mercurio velenoso dell'anima nell'Ira di Dio. Il Diavolo disse al Cristo: «Tu sei il re vincitore; vieni, posso mostrarti meraviglie»; e conducendolo in cima al tempio, disse: «Buttati giù al cospetto della folla, perché è scritto: Egli ha imposto ai suoi Angeli di vegliare su te, affinché il tuo piede non inciampi in una pietra». Il Diavolo voleva esaltare la qualità ignea dell'anima, affinché questa, come in Adamo, si compiacesse della propria volontà e, con gli occhi ben aperti, conoscesse il bene ed il male.

32. - Dio ha permesso al serpente di tornare alla carica, ma la volontà umana, del corpo e dell'anima del Cristo, si era del tutto abbandonata alla Volontà Divina, agendo solo in virtù di quanto Iddio muove in essa; così al Diavolo rispose: «È scritto: Non tenterai il Signore Dio Tuo». Ogni creatura di Dio, dunque, deve compiere solo la Volontà di Dio.

33. - Adamo si è allontanato da questa via, volendo conoscere il bene ed il male, l'Amore e la Collera.

34. - Il diavolo, accorgendosi di non poter vincere con queste tentazioni, lo condusse in cima a un'alta montagna, e mostrandogli tutte le ricchezze della Terra, tutto ciò che vive e si agita nella Creazione, tutti i regni e le potenze della Natura esteriore, delle quali, benché ne governi solo il furore della morte, è il Signore, disse alla parte umana: «Se ti prostri innanzi a me e mi adori, io ti darò tutto ciò».

35. - Il diavolo voleva l'umanità fuori dall'abbandono e sottomessa alla sua volontà. Come è accaduto ad Adamo, che ha cercato sé stesso con le qualità del mondo e con l'avarizia, come ha fatto Caino, personificazione del Mercurio velenoso, che si forma un'essenza conforme al suo desiderio. Il suo cibo era terra accesa dal Padre nella qualità ignea, nella quale si muove il veleno del Mercurio pronunciato. Il diavolo credeva di esser signore di questo regno, ma lo è solo per gli empì. Dio gli impedisce con l'Acqua e la Luce del terzo principio di giungere al governo della Parola pronunciata, ed è ridotto all'impotenza finché la sua effervescenza irosa opera nel furore.

36. - Il diavolo si vantava di poter dare all'umanità del Cristo il governo delle essenze; governava solo nella parte dell'effervescenza irosa in cui c'è il furore di Dio. In effetti ha tentato eccitare il suo Mercurio per dominare il male e il bene.

37. - Il diavolo ha introdotto il suo Mercurio nell'impressione che genera i due fuochi, uno freddo e caldo l'altro, del Mercurio nelle creature. Perciò il corpo soffre il freddo ed il caldo, non ancora manifesti quando viveva nella libera volontà.

38. - Il centro del furore, proprietà del Mondo tenebroso, si è manifestato in Adamo, ed ancora oggi il Mercurio umano è una sorgente velenosa, perché la sua radice ha una qualità mortale. Appena l'impronta di Marte è toccata, il Fuoco si accende ed avvolge tutto il corpo, fino a farlo tremare di furore; la lotta tra il corpo e il veleno è la vita del Mercurio .

39. - Le guerre sono dovute al fatto che il combattente è servo della Collera, è servo dell'ascia che il contadino irritato usa per liberare il suo campo dai rovi. Ma per servire la Collera di Dio, cade nella parte diabolica della Parola Pronunciata ed è necessario che sia rigenerato in Cristo e per Cristo col suo Mercurio, deve risalire all'Amore di Dio nel santo Mercurio Pronunciante, cioè il Verbo Vita. Pervegnutovi, deve obbedire interamente, abbandonare la sua volontà all'Amore di Dio, in modo che Dio sia tutto, e da Lui solo attinga la forza, la vita e l'opera.

40. - Così il Mercurio dell'umanità potrà diventare il frutto dell'Albero del Paradiso, infatti l'uomo è stato creato per tale obiettivo. Il Diavolo è l'Artefice della natura furiosa, alla quale è sottomesso il malvagio. Perciò Paolo ha scritto: Il giusto emana un odore gradevole e vivificante al cospetto di Dio, ma l'odore del malvagio è la morte.

41. - Tutto ciò che vive e si muove contribuisce alla Gloria di Dio, secondo il suo Amore o la sua Collera, essendo le creature uscite dal male e dal bene per Volontà del Verbo pronunciante.

42. - Gli angeli e gli uomini sono stati pronunciati nell'immagine dell'Amore di Dio e non devono compiacersi nel Fuoco né nelle tenebre e non devono restare nella loro volontà, ma abbandonarsi alla Volontà Divina Pronunciante, come una delle sue forme e non devono tendere a null'altro. Sono lo specchio del Verbo, in essi si osserva e si manifesta la scienza eterna dell'Intelligenza Divina, la celeste suonatrice di viola che fa vibrare il Mercurio della Vita.

43. - Quando l'uomo ha voluto agire nel bene e nel male, rifiutandosi di compiere ciò per cui è stato creato dalla Parola Pronunciante, è uscito dall'Amore di Dio, nel quale non c'è Collera, come nella Luce ignea non c'è il tormento del Fuoco. La volontà umana, con il Mercurio, si è individuata ed è precipitata nella generazione delle essenze, nell'angoscia, nel veleno e nella morte.

44. - Lì è ghermita dalla Collera di Dio.

45. - Così, amico lettore, ora conosci le tentazioni di Cristo, sai che l'anima, e l'uomo intero che è ad immagine del Verbo Pronunciante, deve rientrare nel luogo della sua origine, dopo aver provato il Fuoco dell'Amore Divino; sai che l'uomo ha voluto chiudersi nella sua volontà; ed infine deve lasciar influenzare la sua impronta dalla Volontà di Dio. Allora, il Diavolo, causa dell'Ira di Dio, promise al Cristo i regni di questo mondo e la libertà delle sue azioni, se fosse uscito dalla Misericordia divina. Ma il Cristo rispose: «Vatene, Satana. È scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e servirai Lui solo»; allora il Diavolo si ritirò, gli angeli si avvicinarono al Cristo e lo servirono.

IL PROCEDIMENTO MAGICO

46. - Che il mago, considerando quello che deve intraprendere, non creda di poter possedere la Terra grazie al Diavolo, volare dalla sommità del Tempio, né tramutare le pietre a suo piacere, ma si convinca di essere solo un servo di Dio. Se vuol soccorrere il misero prigioniero della Collera di Dio e scioglierlo dai legami tenebrosi che lo avvincono alla maledizione della Terra, deve capire come Dio ha sciolto Sé Stesso e meditare sulle tentazioni del Cristo. E se dicesse: «Davanti a me c'è una pietra inerte, brutta e impotente; devo trattarla energicamente e prendere la Perla che rinserra», non sarebbe che uno stolto, incapace di compiere l'Opera.

47. - Se vorrà cercare con successo, deve seguire la vita del Cristo, con la quale Dio ha riscattato dalla morte il prigioniero umano universale. Perché Dio non ha preso l'uomo dalla Morte per introdurlo in un forno che lo ridurrebbe in cenere, come fa il falso mago; ma prima di tutto gli ha dato il Suo Amore battezzandolo, poi lo ha condotto nel deserto e gli ha opposto il diavolo, ma senza introdurlo in lui, né gli ha presentato alcuna carne esteriore. E quando l'uomo, volgendo a Dio il desiderio, si è impadronito della manna, il Diavolo ha cessato di tentarlo.

Che altro posso dirti, o cercatore? Non comprendi nulla?

48. - Non voglio affatto regalarti la Perla dei figli di Dio, occorre che Dio diventi uomo e l'uomo Dio, che cielo e terra si uniscano e formino una cosa unica. Se vuoi che la Terra diventi Cielo, dalle il cibo celeste, in modo che il Mercurio della morte riceva la volontà celeste e che il Mercurio furioso si volga all'Amore del Mercurio celeste.

49. - Ma tu, come operi? Introduci, come il falso mago, il Mercurio velenoso dalla volontà morta? Prendi due diavoli per formare un angelo? La pretesa sarebbe ridicola e come potresti cambiare la Terra in Cielo con l'aiuto del diavolo? Dio è il Creatore di tutte le essenze e tu dovrai nutrirti del Suo Pane per poter trasmutare la qualità del tuo corpo.

50. - Cristo disse: «Chi beve l'Acqua che Io spando, si disseta alla fonte della Vita Eterna». Qui è nascosta la Perla della Rigenerazione. Il chicco di grano non germoglia se non è immerso nella Terra; perché le creature diano frutto, devono rientrare nella madre che le ha generate.

51. - Lo Zolfo è la madre di tutte le essenze, Mercurio la loro vita; Venere il loro amore; Giove il loro intelletto; la Luna il loro corpo; Saturno il loro sposo. Tu dovrai riconciliare la moglie allo sposo irritato, ma la moglie deve esser vergine, perché il seme della donna deve schiacciare il capo del serpente collerico. Perché il Divino sposi l'umanità, l'amore della moglie deve essere sincero e puro. Quando Maria disse: Che mi accada quanto annunci! Io sono l'Ancella del Signore, indica l'unione del Divino all'umanità.

52. - Nell'opera filosofica, il Divino è indicato dalla Vergine casta, l'umanità dal Mercurio, dallo Zolfo e dal Sale, celesti e terrestri. Il celeste è simile al Nulla; la morte si è destata nel furore e vive nella collera, in cui erano Adamo ed il Cristo.

53. - Le qualità solforose sono state tentate dall'opposizione sorta nel loro stesso seno.

54.55. - La tentazione ha tre immagini: la prima è l'impressione detta Saturno, che deve aprirsi nella qualità di Venere per saziarne la fame ignea. La seconda è il vivere in questa Venere saturnina e seguire la sua volontà.

56. - La terza è introdurre la volontà, col desiderio amorevole, nella madre solforosa che vive con l'impressione dell'angoscia. Dio ha tentato Adamo con la cattiveria accesa nello Zolfo, un diavolo furioso, non potrei dire nulla di più esplicito. Lo Zolfo è il corpo materiale nel quale dobbiamo rientrare.

57. - Nicodemo chiese: «Come si può rientrare nel seno della propria madre e rinascere?» Ed il Cristo rispose: «Se non diventerete come fanciulli, non potrete vedere il Regno dei Cieli».

58. - Come la volontà può rassegnarsi a perdersi e diventare un nulla? Ciò pareva assai strano a Nicodemo. Ma il Signore lo ammonì: «Il vento soffia dove vuole; lo senti, ma non sai da dove viene né dove va. Così è chi è eletto da Dio».

59. - Cosa ha convinto la Volontà di Gesù Cristo a rientrare nel grembo della Madre e restarvi per quaranta giorni privo di cibo? Non è stata forse un'azione del Di-vino?

60. - Lo stesso è per l'opera filosofica. L'Artista deve cercare il figlio prodigo che si è allontanato dalla madre ed è entrato nel centro di Saturno, perché l'Ira di Dio lo ha confinato nell'impressione mortale. Tuttavia non è diventato un Saturno, ma è stato solo imprigionato nella morte di Saturno.

61. - L'Angelo annun-cia a Maria che genererà un Figlio, sarà chiamato Gesù, e grazie a Lui, nell'uomo vecchio, preda della collera, si desterà il Fanciullo. Il Nome di Gesù si presenta anzitutto in Saturno, attira la volontà del prigioniero e gli presenta la Sposa, ornata della Corona di Perle.

62. - Se il ribelle la riceve, l'artista può compiere l'Opera senz'altro.

63. - Per divenire il cavaliere che distruggerà il castello diabolico nei sette regni, lo Sposo deve esser tentato. All'avvicinarsi del tentatore, lo Sposo entra nella Madre, ed abbandonandosi interamente alla Sua Volontà, torna nel Nulla.

64. - Allora l'Artista crede di aver perduto il Cielo, perché non sa che la Vergine ha generato di nuovo. Ma non sia impaziente; ciò che è impossibile a lui, alla Natura è facile. Quando il tentatore avrà esaurito le sue risorse, gli Angeli lo cacceranno.

65. - Allora l'Artista presenterà la Sposa allo Sposo. Ormai è il medico dei fratelli e delle sorelle nella dimora della Madre e potrà fare miracoli nei sette regni della Vita.

66. - In Saturno farà rivivere i morti, perché la Vergine ha posto la sua volontà nell'Amore e potrà resuscitare la forma in cui la Madre l'ha generata, arroventandola col Fuoco dell'Amore. Ciò ha luogo nello Zolfo saturnino nella qualità dello Sposo.

67.68. - Opererà miracoli anche nel Regno mar-tirio, che è quello della Luna, infatti Gesù ha sfamato cin-que-mila uomini con cinque pani d'orzo, operando sulla corporeità. Nella qualità Lunare lo Sposo schiude il paradiso alla sua Vergine e si nutre, infatti ancora non ha ricevuto l'influenza del Mercurio esteriore. Allora, l'Artista crede di essere assai vicino al Paradiso, ma gli resta ancora molta strada da percorrere.

69. - Nel terzo regno, quello di Giove, Gesù istruiva gli ignoranti, mutava in Apostoli i prevaricatori, elevava a Dio i semplici, le donne e i fanciulli dilette, che avevano l'universale in sé stessi.

70. - Così avviene nell'opera filosofale. L'essenza mor-ta, nella quale il Mercurio è del tutto terrestre, freddo e privo di virtù, riprende nuova vita, così che l'Artista

si stupisce ed allietta. Egli vede rifiorire la Virtù Divina in un'essenza quasi morta nella maledizione di Dio, vede l'arcobaleno multicolore sul quale siede il Cristo e giudica il Mercurio pronunciato.

71. - Questa è l'Intelligenza divina del Giove celeste, col quale il Cristo ha reso saggi e prudenti i semplici.

72. - Nel quarto Regno, quello della Madre delle Essenze, che è Mercurio nella ruota naturale della vita, Cristo ha guarito i sordi, i muti ed i lebbrosi; infermità queste, che vengono dall'acqua saturnina nel Mercurio con cui il Cristo guarisce il veleno nella forma dello Sposo e della Vergine.

73. - L'artista vedrà come si può unire filosoficamente la Terra al Cielo e far scendere il Cielo sulla Terra, come il Mercurio può purificare la materia, come i colori e l'Antimonio appaiono in questa qualità.

74. - Nel quinto regno, che è Marte, il Cristo cacciò il diavolo dal corpo degli ossessi; e nell'opera, l'Artista vede Giove cacciare dal Mercurio un vapore igneo ne-rastro, che si agglomererà in alto, è il desiderio velenoso del Mercurio che sfugge alla proprietà diabolica.

75. - Nel sesto regno, quello di Venere, Cristo dimostra il Suo Amore per l'umanità, lava i piedi ai discepoli, si mostra alle folle. Ma queste, non volendo riconoscerlo, gridano: «Non abbiamo altro re che Cesare». Lo legarono, lo batterono, lo spogliarono e lo crocifissero.

76. - Appena il vapore igneo oscuro esce dalla materia, che è il diavolo, Venere appare nella sua verginità gloriosa. L'Artista riceve una Donna invece del Fanciullo atteso. Il Fanciullo regale, non governa un regno esterno, domina solo la potenza ignea velenosa di Saturno, di Marte e di Mercurio.

77. - Saturno è rappresenta la potenza della terra, Mercurio quella spirituale dei Farisei, e Marte indica il diavolo. Nessuno dei tre può sopportare il Figlio di Dio, Re dell'Amore, immaginano che potrebbe distruggere il loro regno, e perdere gli onori e la dignità del mondo.

78.79. - Non possono sopportare neanche Venere, così quando si manifesta con amore la opprimono con tutta la loro forza, con le loro tre forme furiose.

80. - Ma Venere riposa in Giove, cioè nell'Intelligenza, e sulla Luna, cioè sulla molteplicità dei devoti a Cristo. Così nell'opera filosofica la Luna collabora con Venere, perché non può colpire Saturno, né Mercurio e nemmeno Marte. Quando si scatena il furore, la Luna cambia la sua volontà; allora vegliate e pregate col Crocifisso.

CAPITOLO UNDICESIMO

Delle sofferenze della morte e della resurrezione del Cristo, del miracolo del sesto regno e della consumazione dell'opera.

1. - Abbiamo appreso che l'essenza del mondo e dell'uomo comprende le proprietà del Fuoco e quelle della Luce. Il Fuoco può essere quello freddo dell'impressione, o quello del Mercurio dello Zolfo. Il fuoco freddo emette una luce fredda, cattiva; ed il Fuoco Caldo una Luce calda e buona.

2. - La luce fredda è cattiva solo perché nell'impressione solforosa si inasprisce col furore del desiderio di Saturno e di Marte. L'altra Luce, che pure riceve l'acutezza ignea nell'impressione dello Zolfo di Marte, rivolge il suo desiderio alla

Libertà estinguendosi al Fuoco per l'angoscia, perde le sue qualità e diventa un Sole che prodiga i suoi splendori a tutte le creature.

3. - Lo splendore del Sole non è caldo né freddo. Il Mercurio dello spirito dell'Universo produce in Marte e in Saturno il calore col quale il Sole accende la sua brama. Questo calore non è proprio della Luce, appartiene all'anima del mondo, che eccita la Luce e la rende insopportabile all'occhio.

4. - Se un'altra brama ignea, diversa da quella del Mercurio, vuole dominare il furore severo della Natura esterna, produce antagonismo col regime freddo e amaro, quando il desiderio d'Amore Divino con la sua dolcezza incontra la falsa brama ignea, fredda, severa ed orgogliosa di Saturno, di Marte e del falso Mercurio. È la gran lotta dell'Amore che vuole dominare la morte, quando il Cielo scende nell'inferno e lottano come è ben visibile in Cristo. Cristo amò gli uomini, prodigò loro il bene, li guarì; ma senza uscire dalla loro potenza furiosa ed essendo venuto dall'Alto, il fuoco freddo e divorante non volle riceverlo.

5. - Anche nell'opera alchemica, quando le forme furiose di Saturno, Marte e Mercurio esteriori, vedono sopra di sé il Cavaliere Celeste nella sua qualità verginale, e sentono che questo non le desidera, si inquietano, perché quando il baleno igneo scorge l'Amore, il furore esce dall'angoscia, entra nell'Amore e muore. Ma non può morire, allora si immerge nel Fuoco, si abbandona, e grazie alla morte diventa un veleno, così l'inferno perde il suo dominio sull'umanità. Quando Cristo lasciò scorrere il suo sangue celeste nello spasimo della morte, la Collera ha conservato l'essenza d'Amore, perciò la brama ignea si mutò in desiderio d'Amore nella qualità umana, e la Gioia della Potenza Divina è nata dall'angoscia della morte.

6. - Il dilettante deve comprendere bene che il processo del Cristo è un tutto indiscindibile con l'opera filosofica. Il Cristo ha vinto la morte e, nell'uomo, ha convertito la Collera in Amore. Il Filosofo deve fare lo stesso, cioè mutare la Terra furiosa in Cielo, cioè trasformare in Amore il Mercurio velenoso. Con ciò, comprendete bene, non raccontiamo parabole.

7. - Quando l'umanità divenne terrestre, cioè destò il Mercurio velenoso che inghiottì l'Amore, Dio volle trasmutarlo di nuovo in Amore, cioè formare un Cielo con la terra umana, riponendo nell'Elemento unico i quattro elementi e nell'uomo cambiare la Collera in Amore.

8. - La Collera è una forza di fuoco e furore accesa in noi, mutarla in Amore è molto arduo. L'Amore deve scendere nella Collera ed abbandonarsi ad essa. A nulla sarebbe servito se Dio fosse rimasto in Cielo a contemplare l'uomo con grande pietà; certamente il furore non avrebbe diminuito la sua potenza. Allo stesso modo il Fuoco è solo diviso dalla Luce, conserva inalterato il suo ardore, e per spegnerlo serve un'essenza dolce come l'Acqua.

9. - Così l'Essenza divina, l'Acqua celeste che muta il sangue in Tintura di Fuoco e di Luce, deve scendere nella Collera e nutrirsi, non potendo il Fuoco nutrirsi d'Acqua. Il Fuoco non brucia nell'Acqua, ma nell'Olio dolce di Fuoco o di Luce, secondo l'essenza della dolcezza divina. Dio ha operato in questo modo.

10. - Nella vita umana, il Fuoco risiede nel sangue ed è sostenuto dalla Collera divina. Un altro sangue, nato dall'Amore, deve introdursi nel sangue umano collerico e nel furore della morte per ucciderlo. Perciò l'umanità esteriore del Cri-

sto ha dovuto morire nella Collera Divina, affinché il Sangue Celeste del Mercurio, o Verbo Pronunciante nell'umanità esteriore, viva secondo la potenza divina nell'uomo intero, esteriore ed interiore, cessi l'egoismo umano, e tutto lo Spirito sia in tutto. Anche la volontà personale deve morire e ridursi a semplice strumento dello Spirito di Dio, perché l'uomo non è stato creato signore del suo io, ma servo del Signore; Dio vuole essere obbedito dagli angeli e non punire i diavoli con il potere igneo.

11. - Quando l'Amore divino ha voluto scendere nella morte per ridurla all'impotenza, i due mondi, quello igneo del Padre col mondo visibile, e quello dell'Amore con l'Essenza Celeste, si sono uniti alla carne corrotta dell'uomo. Dio si è fatto uomo e l'uomo fu fatto Dio. Il seme della donna, la verginità celeste svanita in Adamo, ed il seme dell'uomo corrotto nella Collera, in Maria divennero un solo essere, il Cristo; e la donna, Essenza celeste, ebbe il compito di infrangere la testa della Collera nell'uomo caduto. La qualità divina nell'uomo divinizza la parte materiale, mutando la Terra in cielo.

12. - Quando il Cristo è stato concepito, il Cielo è sceso sulla Terra umana, ma l'incarnazione doveva essere completata, perché, durante la sua permanenza sulla Terra, il Cristo non era onnipotente a causa della sua umanità ereditata da Maria, ma per quella ricevuta da Dio. Questi due principi si opponevano uno all'altro e nell'altro, Amore contro Collera e Collera contro Amore.

13. - Da questa lotta vengono le tentazioni del Cristo, e quando il mondo divino ha vinto, si sono prodotti i miracoli nel mondo esteriore umano.

14. - Tutto ciò non poteva compiersi senza una Grande Opera. La qualità umana, o Verbo Pronunciato, era ancora nel suo egoismo, cioè nello Zolfo umano che deve essere divinizzato dalla parte celeste dell'uomo. L'io si spaventò quando, nell'Orto degli Olivi, lottò come Mercurio pronunciato contro il mondo celeste dell'Amore sul piano umano. E quando l'Amore tremò davanti alla morte in cui doveva immergersi con l'essenza divina, e quando la Collera vide avvicinarsi l'Amore con la morte che l'avrebbe debellata, allora il sangue trasudò.

15. - L'Amore in Cristo disse: Se devo bere il calice della Tua Collera, che sia fatta la Tua Volontà. E la Collera disse: Se è possibile, che il calice d'Amore sia allontano da me, così che io possa inondare l'uomo a causa della sua disobbedienza. Come Dio, nell'aspetto del futuro Cristo, già disse a Mose che intercedeva per suo popolo (Esodo 32:10-16).

16. - Il Nome di Gesù aveva già cominciato ad esistere in Paradiso con la promessa che il seme della donna avrebbe schiacciato il serpente, in vista della Nuova Alleanza dell'uomo col Divino. Il Cristo, ponendosi con la sua umiltà nell'Ira del Padre, non abbandonò la lotta, impedendo all'Ira di riaccendere il Mercurio velenoso dell'uomo, come ai tempi di Elia (1Re).

17. - Così nell'Orto degli Olivi, l'Ira voleva impadronirsi del centro igneo dell'uomo, ma il Nome di Gesù scese interamente in essa con l'Amore e con l'Essenza Celeste. Il Figlio obbedì al Padre fino alla morte sulla Croce. L'umiltà e la dolcezza dell'Amore si lasciarono vituperare dall'Ira, perché il peccato è nato dalla volontà personale e doveva essere cancellato dalla stessa volontà personale.

18. - Adamo ha introdotto la sua volontà nel veleno del Mercurio esteriore, così anche l'Amore del Cristo doveva introdursi nello stesso Mercurio. Adamo si è nutrito

dell'Albero cattivo e Cristo doveva nutrirsi dell'Ira. Tutto ciò esteriormente, nella carne, ed interiormente, nello spirito.

19. - Lo stesso vale per l'opera filosofica. Il Mercurio è il fariseo che non può sopportare il Fanciullo e lo teme. Anche Venere trema per il veleno del Mercurio furioso; e l'Artista vede il sudore di questa lotta.

20. - Marte dice: Io sono il dominatore del Fuoco nel corpo, Saturno è la mia forza e Mercurio è la mia vita; ma voglio accrescere l'Amore. Il diavolo nella Collera desta Saturno, cioè l'impressione o il regime di questo mondo, e cerca di colpire Venere. Ma invano, perché questa, per lui, è un veleno mortale.

21. - Il Mercurio può sopportare il dominio di Venere ancor meno di Saturno. I sacerdoti prevedevano che il Cristo avrebbe distrutto il loro potere, poiché si diceva Figlio di Dio.

22. - Allora il Mercurio si agita per il figlio di Venere, perché questa si mostra senza veli; ma inutilmente. Venere attizza l'ira del dragone, a meno che questo non le chiuda l'uscio. Marte in Mercurio non comprende, ed entrambi trafiggono il Fanciullo con le loro frecce avvelenate e lo legano a Saturno. L'Artista può osservare come circondano il colore di Venere.

23. - Marte porta anzitutto il Fanciullo a Mercurio, alla vita, perché lo esamini e lo metta alla prova; ma questo, che non lo ama, lo giudica dall'apparenza che è simile al Mercurio, ma ha un'altra virtù.

24. - Siccome nel Fanciullo vive un altro Mercurio, il precedente non può nuocerli. Poi lo conduce in Saturno, come gli Ebrei condussero Gesù da Pilato, ma siccome quest'ultimo governa l'impressione, o la tenebra, si informa sul regime del Fanciullo e non della sua qualità, allora lo attacca con l'impressione e lo spoglia del ricco abito di Venere. Allora la Luna si nasconde, nonostante ogni promessa, come fecero i discepoli, perché è inconstante e non ha il cuore d'Amore del Sole. Saturno giunge sul Fanciullo con lo Zolfo, padre di ogni essenza, con l'abito rosso di Marte.

25. - Quando lo Zolfo, servo del diavolo, e Mercurio, orgoglio della vita, si accorgono che Venere ha indossato il suo abito regale (la porpora di Saturno e di Mercurio alla luce del Sole ravvivata dal Fuoco di Marte e raggiante del colore solforoso di Mercurio) la materia assume il colore di Venere, allora l'Artista deve vigilare.

26. - Vedendo ciò, Marte, Mercurio e la Luna gridano: Crocifiggilo, è solo un uomo come noi, che indossa indebitamente il nostro manto regale. Ed accusano il fanciullo di bramare l'abito di porpora; l'artista può scorgerlo (striato da Mercurio e Marte che gli son sopra grazie a Saturno) coronato di spine, mentre Venere lascia fare rassegnata.

27. - Così si capisce che Adamo al cospetto di Dio si è ammantato di un amore falso, come se fosse ancora Suo Figlio. Di conseguenza è necessario che pure la brama d'amore, presa nell'impressione della morte, si ammanti dello stesso abito ingannatore. Cristo, novello Adamo, si è addossato tutto, soffrì le ingiurie coperto di porpora derisoria, perché Adamo si è coperto della porpora del potere del mondo esteriore alla luce dell'io, atto che doveva essere ripetuto al cospetto dell'Ira di Dio. La tunica bianca di cui Erode fece coprire il Cristo, è l'amore freddo e falso per cui l'uomo crede di essere un angelo. Così l'uomo usa la porpora e dell'abito bianco del Cristo, vale a dire le sue sofferenze e la sua morte, per paludare l'ipocrisia.

28. - Il Cristo, per vincere la doppiezza dell'uomo, ha dovuto assumere il corpo di Adamo. Così, l'Errore è stato espiato dall'innocente.

29. - Filosoficamente parlando, la maledizione dell'Ira divina alla Terra, deve essere mutata in Amore. Mercurio presenta il Figlio dell'Amore a Saturno, che non potendo metterlo alla prova, gli dà il mantello di porpora per celare i segni delle verghe. Poi lo invia al Sole, che lo veste del color bianco lunare privo di fulgore. Il Sole vorrebbe che il Fanciullo facesse sfolgorare la sua Luce dorata, perciò gli largisce la Luce che viene dalla libertà eterna, affinché il Fanciullo possa avere la potenza del Fuoco Centrale. Allora sarebbe simile al signore dello Zolfo di Mercurio e di Marte, ma solo nel mondo esteriore del signore della Collera.

30.-31. - Cristo rispose a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo». A Erode non volle rispondere, perché i due abiti, già indossati da Adamo, erano falsi. Cristo doveva sopportarli, e questa è l'onta dell'uomo, Cristo se ne addossa il peso al suo posto. Quando il Padre lo vide nell'umiliazione, gli tolse l'abito, ecco perché Pilato ha dovuto spogliare Gesù del suo mantello e presentarlo agli Ebrei nel suo aspetto fisico. Ma questi lo condannarono a morte per spegnere la Collera del Padre. Pilato lo condannò, non volendo riconoscerlo Re.

32. - Anche nella Grande Opera, Saturno, Marte e Mercurio non accettano il Fanciullo che non è loro. Il Fanciullo è in loro potere e vorrebbero liberarsene, ma non possono, si irritano come gli Ebrei e lo crocifiggono nella materia. Saturno, l'impressione o la Collera del mondo tenebroso, è il primo chiodo; il secondo è Marte, il diavolo o la proprietà del serpente nella Collera; il terzo è Mercurio, la vita falsa o la combustione della Collera nel Verbo pronunciato della qualità umana.

33. - Venere si abbandona all'Amore e dona la sua vita a Giove come se dovesse morire. La forza del Fanciullo, cioè la vita mercuriale umana, sotto i colpi dei tre assassini nella casa della madre cede l'essenza corporea, lo Sposo riceve la Vergine, e Dio si è fatto uomo.

34. - L'abbandono del corpo celeste e di quello terrestre è rappresentato da Maria e Giovanni ai piedi della Croce. La vitalità dello Sposo è scomparsa e la Vergine si è annichilita in Lui. Così la qualità divina e quella umana si separano; come l'Artista può constatare se ne ha l'intelligenza.

35. - Saturno, Marte e Mercurio penetrano dunque nella qualità di Venere come la Collera nell'Amore, l'Amore si incorpora essenzialmente nella Collera e la cambia.

36. - Ora la morte furiosa si sbigottisce davanti all'Amore che nel tormento sviene. L'Essenza celeste fluisce come sangue nel terzo principio, che è lo Sposo.

37. - Lo Sposo riceve la Perla della Vergine, così Dio e l'uomo diventano uno, perché il sangue della Vergine, che viene dall'Essenza divina, si meschia a quello dello Sposo, che è l'io; ed i tre assassini danno la loro vita alla Vergine. Così il Fuoco ed il cavaliere si sublimano, il Furore si separa dalla vita e dalla dolcezza dall'Amore. Queste due essenze si uniscono nella morte. La morte muore nell'Amore e rinasce alla Vita Divina, perché è l'abbandono della propria forza e della propria volontà, una trasmutazione. Il sangue della Vergine trasmuta l'umano che more in Dio, la vita dello Sposo si estingue, si fissa nel Nulla, che è la sua qualità.

38. - Quando vedi il sangue rosso dello Sposo fluire dalla morte col glutine bianco della Vergine, sappi che sei in possesso dell'arcano dell'universo. È un tesoro che

non si può comprare con nessuna somma, tu stimalo più di ogni altra cosa. Se sei diletto a Dio, comprenderai quello che voglio dire.

39. - È l'immagine del Cristo e del processo che estingue nell'uomo il peccato e la Collera. Non è solo un sacrificio, altrimenti Mose lo avrebbe fatto; e non è un semplice discorso, come dice Babele. La volontà umana deve entrare, con tutte le sue forze, nella Morte e nel Sangue, che è la tintura più nobile. Il mantello di porpora che il Cristo indossa non può compiere l'opera, come non può farlo l'abito bianco dei farisei mentitori. Le parole non servono a nulla; il compagno deve morire nel sangue del Cristo ed essere lavato in quello della Vergine; la volontà deve uscire del tutto dall'egoismo ed entrare, semplice come un fanciullo, nella Pietà di Dio, secondo il sangue verginale del Cristo; i peccati ed il Mercurio avvelenato nel suo Marte devono lavarsi in esso, affinché compaia il sangue del Leone bianco. Quel Leone, che ora ha il color bianco, balzato fuori dal rosso, è il Mercurio della vita, il Verbo pronunciato, l'anima già demonio imperante nella Collera secondo le tre forme dell'angoscia velenosa, attualmente è il Leone bianco e rosso della stirpe di David e d'Israele secondo l'alleanza della promessa.

40. - Per contentare il dilettante, continueremo fino alla Resurrezione del Cristo. Quando Gesù crocifisso ha versò il Suo Sangue, divino ed umano, e lavò nell'umanità l'effervescenza irosa, disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che si fanno».

41. - Nel vincere la morte e nel cancellare l'Io, Gesù non respinge l'umanità nell'Ira di Dio, ma colloca il mondo esteriore nell'interiore, perché l'esteriore è un miracolo della Sapienza Eterna, generato dal Verbo pronunciante nella forma che manifesta il Divino secondo l'Amore e secondo l'Ira, secondo il bene e secondo il male.

42. - Gesù non voleva che l'immagine esteriore torni nell'armonia divina, ma che scompaia la Collera che nell'uomo ha soverchiato l'Amore; voleva che l'immagine esteriore sia resa alla libertà del Nulla per non manifestarsi più secondo la sua qualità, che diventi un'ancella dell'Amore, che in noi, creati a immagine di Dio, sia cancellata.

43. - Il filosofo osserverà che quando i tre assassini son lavati nel sangue del Leone Rosso, non scompaiono, ma il loro furore si muta in desiderio d'Amore, in Venere solare. Quando il desiderio igneo si introduce in quello acquoso, l'Acqua si rischiara, perché Venere è bianca e il Fuoco è rosso. Il giallo maestoso interviene quando il Mercurio passa nella gioia: è la moltiplicazione. Esso trasmuta la madre prigioniera della morte, in Sole, e rende celeste il terrestre. In questo colore la Vergine perde il suo nome, perché ha dato al Cavaliere il suo Amore e la sua Perla. Questo è il Leone Bianco dell'Apocalisse che può annientare il diavolo e distruggere l'inferno.

44. - Il cavaliere leonino è androgino. La Tintura del Fuoco e quella della Luce devono unirsi; questa essendo l'Essere o Venere, e quella lo spirito o Marte nel Mercurio. La Collera e l'Amore paterno si confondono e formano il regno della Gioia. Finché nella creatura sono separati, questa è in angoscia e nella brama sterile; ma non appena si infiammano in un'unica volontà, sprigionano la Gioia; è lo Spirito Santo o la Vita Divina. Sappiate che il sangue degli sposi deve mescolarsi, affinché perisca il Leone di Fuoco che vive nell'uomo, e l'Amore della Vergine lo trasformi in sé stesso, ed affinché la Vergine riceva l'anima dallo Sposo. La Vergi-

ne è scomparsa in Adamo, perché la volontà è uscita dall'Amore e dall'abbandono.

45. - Ora la Vergine riprende l'anima, che le dà la corona di Perle, e la chiama Leone Bianco o Cavaliere. Figli dell'uomo, spalancate nei vostri cuori le porte al mondo, perché entri il Re della Gloria, l'Eroe delle lotte, quello che ha infranto il potere della morte, ha vinto l'inferno, ed ha ricostruito il paradiso fuori di questa terra.

46. - O sapienti cercatori, aprite le finestre delle vostre anime! Perché vi addormentate bramando la molteplicità che genera la Collera? Entrate nell'abbandono e subito parteciperete al Cielo. La Terra, per voi, sarà il Cielo nella misura in cui uscirete dalla personalità, dice lo Spirito dei Miracoli; ma il vostro ateismo non vi permette di raggiungere il Cielo.

47. - Gesù, grazie all'effusione del Suo Sangue, ha separato nell'uomo l'Amore dalla Collera. Sul Calvario, l'immagine di questa separazione è quella del ladrone buono e di quello cattivo (Luca XXII 39-43).

48. - Quando l'Ira riceve il sangue del Cristo, si cambia in Amore, ed il Paradiso è di nuovo manifesto; perché quando Gesù tinse il sangue umano corrotto dal peccato col sangue verginale dell'Amore, la Vergine diventa mascolina o egoista. Questo è il Paradiso, dimora di Dio in noi, così che il Tutto è tutto in noi.

49. - Lo stesso avviene in Alchimia. Quando Marte e Mercurio muoiono, nell'impressione tenebrosa di Saturno, Venere li prende ed infonde il suo Amore nel loro Fuoco velenoso. Ma non potendo essi agire a suo danno, l'Amore e la Collera entrano in una sola essenza. E quando la Collera si arrende all'Amore, questo le dice: «Oggi uscirai con me dal fuoco dell'angoscia, entrerai in Paradiso e sarai me stesso».

50. - Venere riceve l'anima, cioè Marte e Mercurio. La lotta ha termine, perché l'inimicizia è finita. Il Fanciullo resiste al Fuoco, perché i suoi tre persecutori, Marte Mercurio e Saturno, lo lasciano. In lui sono arrivati al termine della Natura, dove l'effervescenza irrosa non esiste più.

51. - Mercurio in Saturno è purissimo e non ha più il veleno con cui produrre l'effervescenza dell'Acqua, il Sale di Saturno. Qui, il filosofo e il teologo osserveranno che la vita paradisiaca è perfetta, senza tentennamenti e senza falsa brama, tanto da essere un giorno perpetuo. L'uomo del paradiso è come un cristallo attraverso cui rifugge il Sole Divino che non ha macchia né difetto, come l'Oro.

52. - Quando Gesù vide che tutto era compiuto, rivolto alla madre ed a Giovanni, li consacrò uno all'altra (Giovanni XIX 26-27).

53. - È l'immagine della dipartita di Gesù dal mondo, e del suo ritorno al Padre, cioè dell'egoismo umano. Egli considerò la madre esteriore e, mostrandole Giovanni, le disse: «Ecco tuo figlio. Io non lo sono più, perché la mia umanità esterna non vive più quaggiù, ma in Dio. E siccome tu devi restare sulla terra, prendi Giovanni come figlio, nel quale la trasmutazione non è ancora compiuta. E tu, Giovanni, accetta questa madre».

54. - È anche l'immagine della Chiesa cristiana sulla terra. Noi, miseri figli di Eva, dobbiamo attraversare la morte lasciando i nostri corpi alla terra, mentre lo Spirito riposerà nella morte del Cristo fino al giudizio universale, quando avrà luogo la trasmutazione della carne, che diventerà un Cielo in cui sfolgora lo Spirito dei miracoli.

55. - Gesù raccomanda ai discepoli di occuparsi della Madre, che è la Chiesa, nella quale i figli di Dio nascono allo Spirito; questo li cura e li guida, fin quando il numero dell'umanità, secondo la carne, sarà raggiunto. Allora, il corpo spirituale seguirà il Cristo nella morte e nella lotta contro l'Ira. Superata la prova, il regno delle tenebre sarà separato.

56. - Ma nel presente, anche se lo Spirito opera ed è possibile il battesimo interiore verginale, che, come corpo di Venere, genera in noi il Cristo, Adamo non è capace di ciò, a meno che non passi la mutazione critica della morte. Nel frattempo il discepolo di Cristo deve occuparsi della madre esteriore e pascere gli agnelli secondo lo spirito critico.

57. - Questo dimostra che l'uomo esteriore non può generare Dio, perché Cristo, dopo aver assunto la Natura eterna, si separa dalla madre secondo natura e la offre a Giovanni. Quelli che onorano la madre esteriore del Cristo come madre di Dio hanno torto.

58. - La madre del Cristo rappresenta la cristianità, e Giovanni i pastori. Così tutti i discepoli del Cristo devono occuparsi della cristianità, servirla umilmente e costantemente, consolarla, e nutrirla con lo spirito del Cristo.

59. - I preti, invece, opprimono la cristianità, ne ricavano onori, piaceri e sostentamento. Tutti costoro, comunque si chiamino, non sono seguaci di Giovanni, ma farisei mercuriali e venefici, causa di angosce e litigi. Ma la loro radice è unica ed hanno un solo desiderio: elevarsi più in alto di tutti.

60-61. - I servi di Baal, sono quei farisei di parte e mercuriani, che condannano Gesù ed i Cristiani. Essi borbottano a favore della Chiesa e nessuno vuol fare alcunché per la misera Madre del Cristo. Sono insensati, che invece di andare alla grotta di Betlemme, galoppano come lupi, leoni, volpi o lepri.

62. - Vengono da Babele, dove si disputa, si dilania, e ciascuno vuol regnare con la lettera, per l'onore, per il piacere. Non considerano che la Madre è vedova e che il difensore è il Cristo.

63. - O Madre preziosa, libera questi animali, non occuparti di loro, affidati a Giovanni, gli insegnerai l'amore e l'umiltà. Madre preziosa, perché ti lasci dilaniare dai leoni? L'unico tuo Sposo è il Cristo, gli altri non sono che estranei, non si umiliano davanti a Te e non ti curano con affetto di figli. Sono migliaia ma nessuno fa nulla.

64. - Il filosofo osservi che anche lui deve essere un epigono di Giovanni, deve curare la Madre perché in questo mondo la sua opera non è del tutto celeste, non può svelare il paradiso, così che Dio, nella sua opera, appaia a viso aperto. Ma Giovanni resta con la Madre ed insieme raggiungono l'universale, perché è scritto: «Tu sei la benedetta fra tutte le donne».

65. - Il filosofo giunge perfino a benedire questa valle di lacrime. Può benedire il suo corpo corrotto, vale a dire può tingerlo e liberarlo dalla malattia fino alla sua più alta costellazione secondo Saturno. Ma si guardi dall'avarizia, altrimenti cadrà nell'effervescenza dell'Ira.

66. - Dall'immagine di Giovanni e della Vergine, il filosofo comprenda che nella sua opera, il Regno di Dio e questo mondo restano distinti. Il regno di Dio è nella Madre, ed il discepolo deve esserne il servo e non il padrone, deve dar l'elemosina e non ammassare tesori. Chi non vuol servire, non può capire e non raggiungerà

lo scopo. L'Altissimo ha posto un chiavistello all'intelligenza della follia, perché rimanga cieca finché non si sarà stancata di creare; questa è la verità.

67. - Affidata la madre a Giovanni, Gesù si volge di nuovo all'umanità, dice: «Ho sete». Era assetato degli uomini, desiderava la loro salvezza, che guariscano rinascono in Lui. Gli Ebrei, invece, gli dettero aceto e fiele.

68. - Essendo umano ed unito all'umanità, Gesù ne era assetato secondo l'Amore ed avrebbe bevuto volentieri la sua acqua pura. Ma l'Ira furiosa, accesa nell'umanità, si aggiunge alla sete d'Amore, e gustato l'aceto, non volle berlo, ma obbediente si abbandonò alla Collera di Dio.

69. - Allora l'Amore spaventò il furore, la Vita vinse morte e la terra tremò. Il furore destato al centro, cioè nel primo principio, è sgominato ed esce dalle qualità umane, spinto dal desiderio di rigenerarsi. L'appetito per la Vita prevalse su quello della morte, l'Amore tinse la Collera, e la brama ignea dell'impressione tenebrosa si mutò in desiderio di Vita.

71. - Allora il Padre condusse l'anima, entrata nel furore e manifesta nella Collera, nell'Amore, nell'immagine paradisiaca scomparsa. Il mondo tenebroso tremò al baleno prodotto dall'entrata dell'Amore nella morte. Il tremito di gioia penetrò i cadaveri dei giusti d'Israele che hanno agognato il Messia, e li destò dalla morte.

72. - Questa esplosione squarciò la cortina del Tempio che velava la Presenza di Dio, immagine della visione di Dio manifesta nel genere umano, alla quale si offrivano i sacrifici. Queste figurazioni furono infrante, Dio divenne visibile e il Tempo si unì all'Eternità.

73. - Tutto quello che gli Ebrei hanno fatto a Gesù, è un'immagine di ciò che accadde tra Dio e l'uomo interiore, tra l'Eternità e il Tempo.

74. - Il fiele e l'aceto rappresentano Mercurio nello Zolfo di Saturno, nell'impressione, immagine dell'anima priva d'Amore.

75. - Dio ha ridato all'anima la qualità scomparsa e resuscitata dal Verbo, in Maria e ricollocata nel centro igneo tenebroso dell'anima dove produce una vita paradisiaca beata. Qui il Cavaliere irrise l'inferno con le parole: Morte, dov'è il tuo pungolo? Inferno, dov'è la tua vittoria col furore dell'angoscia avvelenata del Verbo pronunciato o Mercurio? Morte, io sono la tua morte; inferno, io sono il tuo vincitore. Tu mi servirai nel regno della beatitudine, accenderai col tuo furore la fiamma dell'Amore e sarai la causa del rinverdire del paradiso.

76. - Così offriamo al filosofo un vasto orizzonte sulla Natura, qualora voglia cercare e manifestare l'Essenza spenta della Terra imprigionata nella morte della maledizione; può strappare la cortina del Tempio che gli nasconde il tabernacolo, ma sarà un lavoro lungo ed aspro.

77. - Appena l'Amore e la Collera si uniscono nell'umanità del Cristo, il Mercurio velenoso nello Zolfo di Saturno e di Marte, cede il suo mestruo omicida, il veleno più potente delle tenebre, alla qualità di Venere. Quando Venere è assetata del Fuoco d'Amore, si abbandona completamente al veleno, così che sembra morire. Per questo, nell'Opera la materia appare nera come un corvo, ed alla morte del Cristo il Sole si spense, e l'oscurità si diffuse tutt'intorno (Luca, XXIII, 45).

78. - Infatti, quando il Sole interiore cadde nella Collera, il sole esteriore, che dal primo riceve la forza ed il potere, non poteva più splendere. La sorgente del suo fulgore era nelle tenebre di questo mondo per riportarlo alla Luce e mutare la

Terra in Paradiso.

79. - Il Sole esteriore, dunque, ha dovuto nascondersi, come quello Universale, dall'ora sesta alla nona, tempo in cui Adamo è rimasto addormentato, e spinto dalla brama al Centro della Natura Eterna, dove l'Amore e la Collera si sono separati per provare il logorante Fuoco freddo. Ma questo si impadronì ed operò in lui.

80. - Le tre ore, secondo la Trinità, raffigura i tre giorni trascorsi da Gesù nella tomba, secondo l'umanità. Quando Adamo era ancora androgino ed immagine di Dio, restò quaranta giorni in Paradiso senza vacillare; quando cadde, si immerse nel sonno per quaranta ore, mentre Dio gli estraeva la donna.

81. - Israele al Sinai, è stato tentato per quaranta giorni, poi Dio gli dette la Legge dell'Alleanza, come pegno delle sue promesse. La tentazione del corpo durò quarant'anni, nei quali mangiò solo manna; ma così non poteva resistere, perciò Giosuè concede i sacrifici ad Israele, immagine del compimento finale. Il Cavaliere lottò quaranta giorni nel deserto conservando lo stato primitivo di Adamo nel Paradiso e le tre ore delle tenebre sul Calvario sono le tre tentazioni del diavolo al Cristo.

82. - Le quaranta ore trascorse nel sepolcro, invece, sono i quaranta giorni di Adamo nel paradiso, i quaranta di Mose sul monte, i quarant'anni nel deserto e i quaranta giorni passati tra la Resurrezione e l'Ascensione. Quando il Cavaliere riacquistò lo stato di Adamo, l'anima nella qualità umana, è stata tentata quaranta giorni nell'obbedienza e nell'abbandono alla Volontà di Dio, affinché diventi un'immagine perfetta della Potenza Divina nell'eternità imperscrutabile, secondo il ternario divino.

83. - Il filosofo osserverà che l'essere temporale è nello stesso stato, perché l'uomo è stato creato come riassunto di tutte le essenze, come immagine del tempo e dell'eternità, dove trova il suo posto come opera di Dio e strumento del Suo Spirito.

84. - Dio, nella sua qualità umana, rivela il suo segreto al genere umano, grazie all'Uomo generato nel mistero, nell'anima dell'Universo, dalla Madre di tutti gli esseri.

85. - L'uomo, se resta obbediente allo Spirito di Dio, ha il potere di mutare in benedizione la maledizione della Terra, di far sì che generi la gioia senza l'angoscia grazie alla Madre esteriore. L'uomo, abbandonato a sé stesso, non farebbe nulla, ma la sua volontà, con la sua intelligenza, lavorano ad unire le materie analoghe, nelle quali la Vita e la morte si fronteggiano, osservando come Dio ha unito il tempo e l'eternità nell'Uomo Cristo, insieme a tutti quelli che gli hanno donato la loro volontà.

86. - Il filosofo, nella sua opera, espone tutto ciò che Dio ha operato sull'umanità per riportarla all'universale, cioè in Paradiso; vede in che modo il furore inghiottì la bella Venere nella sua essenza spinosa e pungente, vede come Venere sviene, come diventa pura per l'agonia del furore. Allora la Vita e la morte si uniscono nell'obbedienza a Dio, lasciando che lo Spirito Santo faccia di loro quanto gli aggrada per ricondurle nella Volontà Eterna che le ha create. Così l'essere è rientrato nell'ordine primitivo e resta nel Fiat, nell'impressione della potenza divina, fino al giorno del Giudizio, quando Dio cambierà il Tempo in Eternità.

87. - Quando Gesù gustò il fiele esteriore e l'aceto interiore, con l'amore verginale, la collera furiosa, cioè la sua umanità, esclamò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Il Verbo era muto nella qualità umana e l'essere nato da poco, che è morto in Adamo e rinato in Cristo, grida davanti a Dio, perché la Collera ha preso l'anima con l'immagine divina e l'ha inghiottita. Questa immagine si lamenta: Adamo l'ha lasciata perdere e l'incarnazione del Cristo la rinnega. Doveva schiacciare il capo alla Collera nell'anima ignea e mutarla in Sole. Il Verbo l'ha abbandonata, è entrata nel furore, sente l'Ira Divina, ed allora il Verbo la conduce all'agonia, e dall'agonia alla Vita Eterna solare. Come la candela si consuma nel fuoco e morendo produce la luce, così dalla morte del Cristo si genera il Sole Eterno nella qualità umana.

88. - Ma l'egoismo umano, cioè la volontà dell'anima ignea, deve annegare nell'Amore, e l'immagine dell'Amore deve consegnarsi al furore in Agonia, perché tutto deve immergersi nella morte per rinascere in Paradiso con la Volontà e la Compassione divina, affinché lo Spirito di Dio sia tutto in tutto. L'occhio interno deve esser veggente grazie all'Amore, la Luce si sprigiona dal Fuoco ed il fuoco oscuro nasce dal Desiderio Eterno.

89. - Come Adamo ha mutato l'Immagine di Dio in una forma morta e tenebrosa, così Cristo ricolloca questa immagine nella Luce dopo la morte di Gesù, come un fiore spunta dalla terra.

90. - Nell'opera filosofica Venere è abbandonata alle tre forme furiose che divorano la sua vita. Essa perde l'incarnato, uccide le sue forme annegandole nell'Amore, così la Vita è nella morte. Entrambe riposano nella Natura Eterna, cioè nel Fiat, e la via divina si apre davanti a loro, come era già avvenuto all'essenza nell'atto della creazione.

91. - In quel momento, il Paradiso, cioè Universale, è manifesto e l'Amore brilla oltre la Collera. Venere deve ridiventare l'occhio del furore, Saturno, Marte e Mercurio producono un Giove, Marte un Sole, e Saturno una Luna, Marte brilla col Sole fuori dal Saturno lunare con l'occhio di Venere, e tutti e sette sono uno. La lotta è finita e tutto è compiuto fino alla Resurrezione.

92. - Poi Gesù disse: «Tutto è compiuto. Padre, rimetto il mio Spirito nelle Tue Mani». Qui la sua vita si è consegnata al Desiderio del Padre, alla Natura Eterna, e la sua volontà rientra nella Prima Madre, nel grande mistero dell'eternità dal quale l'anima è venuta. Alla fine la Volontà personale deve tornare della natura, affinché l'io muoia del tutto e tutta la Volontà Divina sia nell'uomo.

93. - Il Padre, grazie alla morte del Cristo, unisce il nostro io alla Sua Volontà, perciò tinse l'umano col divino, affinché la potenza della Natura umana sia un'offerta santificata di odore gradevole.

94. - L'Amore ha infranto la morte e rotto il suo sigillo, affinché la volontà possa tornare dove era prima di essere nella creatura.

95. - Noi dobbiamo seguire il Cristo sulla Via che ha aperto. Nessuno può vedere Dio, se Dio non si è già incarnato in lui, il che può accedere solo grazie alla fede. Poi la volontà corrotta, imprigionata nella Collera, che nasce nell'essenza terrestre e finisce nella morte, deve soccombere e liberamente abbandonarsi alla Misericordia Divina.

96. - Così la volontà personale col Cristo arriva alla fine della natura, nel gran

mistero divino, nelle Mani di Dio, che è il Desiderio Eterno. Così muore l'io creato, entra per intero nel Nulla e vive solo in Dio.

97. - Anche l'Artista osserva i grandi miracoli prodotti dalla volontà naturale con la forza di Venere. Quando crede di essere vicino alla meta, la natura muore e la sua vita diventa una notte oscura. Alla fine della natura tutte le forme precipitano dal loro centro, tutto si frantuma.

98. - È lo stato in cui, dal mistero di prima della creazione, cioè dalla brama essenziale o Mercurio Pronunciato, deve raggiungere la fine dell'io e mutarsi nel Verbo Parlante.

99. - L'Essenza corporea dimora al centro dei quattro elementi fino al Giudizio di Dio, che è la morte del centro solare.

100. - Lì si estingue il desiderio del freddo e del caldo, lì si annienta la volontà terrestre ed ogni brama delle qualità mortali.

CAPITOLO DODICESIMO

Delle sette forme nel regno della Madre

e come la settima, la solare, è vivificata come la Resurrezione del Cristo

1. - Se il Cristo, nella sua parte umana, morì, non si deve credere che sia morta anche la Sua Anima e ancor meno la Sua Essenza Divina o Tintura Celeste. Egli mise nelle mani del Padre, nel gran mistero, solo l'Io, la sua volontà personale, le forze naturali, il regime esteriore, tutte le cose che imperano nell'uomo che disobbedisce a Dio.

2. - Tutto ciò non è stato annientato, ma lo Spirito di Dio ne è diventato l'unica vita, la Potenza Divina agì solo nel Cristo; per questo ha destinato Gesù come Giudice Unico alla fine dei tempi.

3. - Quando Gesù morì sulla croce, la morte non infranse il Verbo d'Amore pronunciato, forma divina che tinge le anime. No! questo non può essere, l'Eternità non finisce né muore. Il Verbo Pronunciato, che desidera pronunciare il suo Fiat, si è trasformato in sé stesso ma il desiderio lo condusse in una forma diversa da quella che il Verbo Pronunciante gli ha destinata. È proprio quello che ha fatto Lucifero ed anche Adamo, passati dall'abbandono a farsi padroni da servi.

4. - La vita esteriore operante e sensibile si spense. Non divenne Nulla, ma cadde nel Nulla, nella Volontà e nell'Opera Divina, fuori dalla volontà esteriore che è buona e cattiva e non era più nella Costellazione tra i quattro elementi, ma nella natura del Padre Eterno, nell'Elemento Divino puro.

5. - La sua vita umana è tornata nel Paradiso, dal quale Adamo l'ha fatta uscire, come ha detto il Cristo al buon ladrone (Luca XXIII 43). Questa vita caduta nella morte di Adamo germinò, come la pianta viene dal seme, con la forza del Verbo Parlante tornato per grazia dell'Essenza Celeste nell'uomo ed entrato nel centro dell'anima, nella carne, per cambiare la Collera in Amore e tingere di nuovo il sangue corrotto.

6. - La Tintura Divina ed il Sole Divino entrarono nella tintura e nel Sole umano, durante la notte, nel sonno di Adamo; Dio entrò nell'umanità con Gesù, grazie alla morte del secondo Adamo, il Cristo.

7. - Adamo morì all'egoismo assieme al Cristo, schiacciando il serpente in noi. Il

Cristo entrò nell'immagine di Adamo e vinse il serpente; Adamo non fu più la stessa creatura, ma con lo stesso corpo e la stessa anima.

8. - Il primo Adamo cadde nel sonno e morì al mondo divino; il secondo Adamo imprigionò la morte, la debellò e la mutò in libertà eterna, restando col suo potere divino, nell'essenza di Adamo. Lo Spirito di Dio, grazie al Verbo Pronunciante, ha tolto Adamo alla morte con l'umanità del Cristo. Così tutti gli uomini discendenti di Adamo parteciperanno al Regno di Cristo e sono compresi in Lui nella carne, nell'anima e nello spirito; ma ciascuno conserva la forma di creatura nella morte dello Spirito. Ognuno è un ramo, ma c'è un solo tronco, che è il Cristo in Adamo ed Adamo in Cristo, lo stesso per tutti i cristiani.

9. - Qui devo dire che sono morto al mondo in Cristo; sono Cristo come un ramo è l'albero; ma siccome sono ancora nella mio corpo esteriore, devo morire con l'uomo esteriore insieme al Cristo e resuscitare con Lui. Oggi vivo in Cristo con la fede, partecipo alla sua umanità e mi getto nella Sua Morte con la mia volontà. Così il mio Uomo Interiore non vive più secondo l'io e, abbandonato in Cristo, è sepolto nella sua morte.

10. - Ma siccome il Cristo è resuscitato nella Volontà di Dio, io vivo nella Sua Resurrezione, mentre il mio corpo terrestre vive la vita terrestre finché non entra nell'annientamento, grazie alla morte. Allora Cristo desterà il mio Uomo Interiore. E come Lui è resuscitato dai morti, io, che voglio morire in Lui a ciò che è terrestre, resusciterò in Lui come nel mio primo padre Adamo, nel nome di Gesù.

11. - Il ramo imputridito dal peccato che sono, riceverà dal Nome di Gesù la linfa e il vigore; grazie a Lui, che è una potenza secondo il Padre Adamo, la mia umanità rinverdirà e darà frutto alla Gloria di Dio. Lo spirito della mia volontà, che è nell'umanità del Cristo e vive pel suo Spirito, con la Sua Virtù dispenserà la linfa al ramo secco, affinché nel giorno finale, al suono delle trombe celesti, che è la voce del Cristo e la mia stessa voce in Lui, resusciti e rinverdisca in Paradiso.

12. - Il Paradiso sarà in me; tutto ciò che è Dio, tutti i colori le forze e le virtù della Sua Eterna Sapienza, compariranno in me, sarò davvero a somiglianza; sarò una manifestazione del mondo divino, uno strumento dello Spirito di Dio, del quale Egli farà uso con la mia sonorità, avrò la Sua Impronta; io sarò la Voce del Suo Verbo pronunciato. E non io solo, ma tutti i miei fratelli. Lo Spirito della Sua Bocca farà vibrare tutti.

13. - Dio si è fatto uomo a tal fine; perché il magnifico strumento costruito alla Sua Gloria, non vuole funzionare, deve essere rettificato, così che il canto d'Amore risuoni. La Sua Armonia è penetrata in noi. Egli è diventato ciò che Io Sono e mi ha fatto ciò che LUI È. Così posso dire che col mio abbandono sono diventato una Voce della sinfonia divina e me ne rallegro insieme a tutti quelli che con me sono intenti all'eterna Opera che Lo esalta.

14. - Cari compagni; sappiate che tutti voi avete una parte in questo concerto armonioso, tutto ciò che Gesù ha fatto nell'umanità del Cristo, lo fa ancora oggi, per voi e per me. Egli è morto per il mio egoismo ed io muoio al mio egoismo grazie alla sua morte; Egli si è abbandonato al Padre e il Padre lo ha resuscitato col Suo Spirito, gli ha dato il Regno, per cui giudicherà tutte le creature di questo mondo.

15. - Con il Cristo, Dio ha resuscitato anche il mio spirito e l'anima mia, grazie al gran Nome di Gesù. Pertanto, abbandonandomi a Lui, non morirò essendo Lui

morto per me. La sua morte, dalla quale è risuscitato, è diventata la mia Vita Eterna; io sono agonizzante in Lui, anche se in Lui non c'è morte, con Lui muoio all'io ed al peccato. Appena la mia volontà esce dall'io ed entra in Lui, io muoio solo a me stesso fino a che l'io non si annulla insieme ai desideri terreni. Allora tutto ciò che in me cerca sé stesso, cadrà nella morte del Cristo e nella Prima Madre dalla quale Dio lo tratto. Il mio egoismo nell'abbandono sarà Nulla, lo strumento che Dio usa a suo piacere.

16. - La mia anima ed il mio spirito vivono nella Sua Resurrezione; la Sua Armonia è il Verbo in me per l'abbandono, perché senza il mio egoismo non sono più me stesso. Egli risveglierà anche il mio corpo morto, che gli rimetto, e lo ricollocerà nella prima immagine in cui è stato creato.

17. - Io vivo in Dio, ma l'io che vive in Lui non lo sa. Contiene Dio, ma non lo percepisce, e con la sua umanità nasconde la piccola Perla che io sono in Cristo. Così, parlo e scrivo sul Gran Mistero, non perché l'io lo ha capito, ma perché colpisce la mia impronta col desiderio di Lui. Io mi conosco, non nel mio io, ma nell'immagine del mistero riflessa in me, per la Grazia che attira a sé l'io che si è abbandonato. Lo stesso è per voi, cari fratelli; in voi questo mistero opera come in me.

18. - La maledizione di Dio fa agire lo Zolfo, il Mercurio ed il Sale, nelle loro rispettive proprietà, tutto secondo la proprietà del Primo Principio. Se Dio non avesse creato il Sole come rappresentante del divino nella natura esterna capace di tingere ogni vita, questa sarebbe morta nell'Abisso infernale.

19. - Perché la creatura sia liberata dalla morte furiosa dell'io e reintegrata nella perfezione universale, deve morire a sé stessa, nell'abbandono silenzioso. Marte deve perdere la forza ignea, Mercurio il veleno, Saturno la capacità materializzante, così l'Artista vede solo tenebre. Allora la Luce appare, come anche Giovanni conferma: La Luce brilla nelle tenebre.

20. - Ma le tenebre non la comprendono, non vogliono comprenderla; ma con l'abbandono il Nulla irraggia come libertà di Dio, manifestandosi fuori della morte, perché non vuole, né può essere un Nulla assoluto; può manifestarsi solo nel libero desiderio, che pure è un nulla, non contiene alcuna effervescenza irosa. La sua fame è spenta, il desiderio di libertà eterna è la sua vita.

21. - L'Essenza Divina si è mossa ed è diventata un essere visibile e percepibile; cioè, nell'uscire da sé stessa, dal Nulla, si plasma per riprodurre ciò che era prima del tempo. Ma il Verbo crea ancora oggi un Essere corporeo perfetto che esce dalla morte ad una nuova vita, è Gesù, che resuscita con Cristo. E come Gesù anche noi resuscitiamo quando moriamo all'io e ci abbandoniamo del tutto a Lui.

22. - Così quando il Mercurio pronunciato nello Zolfo di Saturno abbandona la sua proprietà in Venere, il Verbo la trasmuta secondo il desiderio di libertà. Il cadavere risorge con un corpo nuovo di un bel color bianco, anche se poco riconoscibile, perché velato. La materia tarda a risolversi, e quando ridiventa desiderosa, vede levarsi il Sole, cioè il Verbo, nel centro di Saturno con Giove Venere e le sette forme. È una creazione nuova, solare, bianca e rossa, maestosa, luminosa ed ignea.

23. - Dopo la Resurrezione, in quaranta giorni il Cristo vive il mistero dei tre principi come il primo Adamo, prima del suo sonno e prima di Eva; si è mostrato ai suoi discepoli col esteriore, e si è fatto riconoscere da loro. L'artista comprenderà che con la morte l'Ira scompare, e resuscita nell'essenza precedente alla ma-

ledizione; allora si fissa nel Fuoco, essendo morta al regime dei quattro elementi e vivente nella quint'essenza. Ma non è la quinta essenza, vi riposa soltanto, e lo spirito del nuovo corpo vi fiorisce, come fioriva Adamo nell'innocenza e nella perfezione.

24. - La nostra umanità corrotta, nella quale il Mercurio è diventato un veleno, si è tinta del Cristo col sangue celeste dell'Innocenza Divina. L'abbandono è mosso, il desiderio di Saturno, di Marte e di Mercurio è spento nel sangue di Venere e rinato nella Volontà e nell'Amore.

25. - L'artista osserverà, che per l'uomo in questa valle di lacrime, la tintura è più nobile del corpo resuscitato, perché lo spirito è la vita, mentre il corpo è solo la sua immagine.

26. - Il sangue è la dimora dello Spirito; che diventa evidente quando lo Sposo versa il suo sangue sotto i colpi dei tre assassini; quando il Cavaliere entra nell'inferno e l'io umano cede. Allora, il Leone Bianco diventa Rosso, mostrando la guarigione dalla malattia e la morte della morte.

27. - Nella morte dovuta al sangue versato per Amore, il corpo materiale si risolve in un corpo celeste. La tintura si incarna e quando il corpo sorge nel fulgore solare, si fonde nell'essenza corporea, che è lo splendore ed il colore del corpo. L'artista non può più separarli, sono uniti nella quinta essenza, nel mistero del Verbo, fino al Giudizio finale. È il tempo del mare di cristallo, davanti al trono dell'Anziano. (Apocalisse 4:2).

BREVE ESPOSIZIONE DELL'OPERA FILOSOFICA.

28. - Le nostre parole possono parere oscure, anche se spieghiamo il Cristo nei dettagli, ma ciò non deve stupire. Non cerchiamo ricchezze o beni temporali, e non vogliamo destare curiosità indiscrete. Ci rivolgiamo ai prescelti da Dio, è venuto il tempo in cui la pecorella smarrita sarà ritrovata, non solo riguardo alla quinta essenza in questo mondo, ma anche in relazione alle anime.

29. - Nei due campi il processo è unico e breve. L'albero si divide in sette rami, è la vita. La maledizione di Dio si rovescia sulle sette forme, che si combattono e si maledicono a vicenda, possono pacificarsi solo con la morte delle rispettive volontà.

30. - Ciò può avvenire anche per l'io umano entrato nella morte; il divino in Cristo uccide le sette forme della vita e le riporta alla vera Vita. Il Cristo, Sole Eterno, trasmuta l'io che si abbandona alla Volontà di Dio; perché nell'Opera tutte le forme si concentrano in un unico Sole. Son sette, ma hanno un solo desiderio, ciascuna si abbandona all'Amore.

31. - L'artista cercherà di annientare la morte e di risvegliare la Vita celeste, addormentata ed imprigionata nella maledizione, perché riceva ancora il Fuoco nell'anima. Se giungerà a tanto, avrà portato a termine la sua Grande Opera.

32. - Quando la Vergine accetta di nuovo lo Sposo infedele, questo deve avere l'Immagine celeste di Dio che può essere ricostituita ed animata solo dallo Spirito Divino stesso. L'Immagine e lo Spirito devono essere restituiti al Fuoco dell'anima che è nel furore della morte per stemperare la Collera nel sangue, e benché in ciò non ci sia separazione né distruzione, il furore si estingue e si muta in gioia ed amore.

33. - Questa è l'Opera dell'Artista, perché l'uomo ha in sé tutte le essenze del cielo

e della terra. Ma nel farsi terrestre, la maledizione colpì la parte terrestre, il cielo interiore gli fu interdetto, e la sua vita fu tutta una lotta .

35. - L'anima della terra è entrata nell'Ira del Fuoco del primo principio; l'artista dunque deve riunire l'anima al cielo ricollocandola in esso. Per farlo, non può lasciare all'anima la sua cattiveria; e poiché questa si rifiuta di liberarsene, il cielo deve introdursi nell'anima, affinché questa se ne nutra per amore o per forza, e vi si spenga, per quanto violentemente si sottragga, fino ad entrare in essa ed ucciderla, come gli Ebrei hanno fatto col Cristo. Quando l'Im-magine Celeste è sottoposta alla rabbia e spenta, questa atterrita dal-l'Amore, prende il suo desiderio e si innalza fino all'Essenza Celeste.

36. - L'Essenza Celeste riceve dunque il baleno del Fuoco; questo è forzato a nutrirsi dell'Essenza e ad abbandonare il centro. Appena la Luce esce dal Fuoco l'Essenza celeste è la sua vita. Come un ferro arroventato ri-schiara pur conservando la sua materia, così il Cielo perduto riappare nel Fuoco di Mercurio e Marte, e nel-l'anima unisce le sette volontà, facendo cessare le lotte senza distruggere le volontà in contrasto.

37. - Questo è un universale che trasmuta anche le lotte delle malattie del corpo in un'unica volontà. Quando si placa l'ira delle sette forme, anche la volontà tace; questo è il procedimento generale. Non posso dirlo più chiaramente, e chi non si vuol rigenerare in Dio per tal via, metta di lato il mio libro.

38. - D'altra parte, non lo comprenderebbe del tutto, né concepirebbe lo Spirito Universale senza l'incessante esercizio dell'abbandono in Cristo. Se non ha solo una curiosità indiscreta, se si metterà risolutamente al lavoro, troverà senza troppo cercare, per-ché il mistero è penetrabile.

CAPITOLO TREDICESIMO

Dell'antagonismo dello spirito, del corpo e della sua cura

1. - Il corpo in sé stesso è morto e muto, è solo la manifestazione dello spirito che racchiude e lo forma. Mostra lo Spirito nella sua azione misteriosa. Grazie allo Spirito, una delle sette forme della Natura domina le altre, mentre ciascuna collabora secondo la sua forza essenziale, concretizzandosi nel corpo secondo il suo ordine ed il suo genere. Lo Spirito è la manifestazione della Sapienza divina nel Verbo Pronunciato secondo l'Amore e la Collera.

2. - Ogni cosa ha un'a-nima, ed il seme di un altro corpo secondo la sua qualità. Dio ha espresso tutte le cose in una forma col suo Verbo; tutto ciò che vive ha il suo germe. Il Pro-nunciato è una particella del Pronunciante, contiene il Verbo che è il seme di una nuova immagine simile alla prima. Entrambi, il Pronunciante e il Pronunciato, sono attivi.

3. - Il Pronunciante è l'eternità ed è il padrone del Pronunciato, che è il tempo e l'operaio. Il Pronunciante produce la Natura Eterna, ed il Pronunciato è la Natura tem-porale; ciascuno, nella sua concezione ha due qualità, Luce e tenebre, in esse risiede l'elemento essenziale, che è uno nel Pronunciante e quadruplo nel Pronunciato.

4. - L'Elemento in sé stesso non è freddo né caldo, non secco né umido, è la fonte dei desideri, nella quale la Sapienza eterna differenzia i colori secondo i desideri.

Questi non hanno numero né fine, ma ce l'hanno i quattro elementi. Questi si sono separati nel momento in cui sono stati pronunciati, sono diventati una forma del tempo che costruisce e distrugge.

5. - L'orologio del tempo ha sette forme che emanano un triplice spirito: vegetativo, sensibile e ragionevole. Il primo è nei quattro elementi, il secondo nelle sette forme, il terzo nell'intelletto, ma questo procede da Dio alla Natura Eterna.

6. - Ogni vita che viene dal Verbo Pronunciato è formata di Sale, Zolfo e Mercurio, nei quali ci sono le sette qualità della vita terrena, il precipitato del triplice spirito.

7. - Lo Zolfo è la madre di ogni spirito e di ogni corpo, il Mercurio è il conducente, ed il Sale è la dimora che il Mercurio costruisce nello Zolfo.

8. - L'Intelligenza nasce nell'Olio dello Zolfo nel quale gli astri versano i loro desideri come se fosse la loro essenza. Ne vengono le facoltà sensorie e mentali. Ma l'Intelligenza viene dall'olio elementare nel libero desiderio del Mercurio parlante.

9. - Poiché siamo nemici di noi stessi e ci torturiamo da soli, noi miseri figli di Eva dobbiamo conoscere la causa della malattia per poter applicare la medicina che guarisce il nostro egoismo e ci dona la pace. Spiegheremo da dove viene il bene e il male, da dove la doppia volontà verso l'uno o verso l'altro, e perché uno è la morte dell'altro.

10. - Se consideriamo la vita di Mercurio, ci accorgiamo che è nello Zolfo, che è una fame di materia arida. Questa produce un'impressione severa, che contiene Fuoco ed Olio, la fiamma ardente della vita. L'impressione produce il freddo e lo stimolo produce il caldo. Ogni cosa dunque, contiene un fuoco freddo, duro ed oscuro, od un fuoco caldo e luminoso. La Luce però non può prodursi se l'Olio dello Zolfo non muore nell'angoscia bruciante, come una candela accesa.

11. - Lo Zolfo, quindi, muore due volte, e genera due vite. L'impressione attira, imprigiona, indurisce, raffredda, pietrifica e produce l'estinzione dello spirito imprigionato, anche se non è morto. Lo Zolfo ha una vita ignea, pungente, furiosa, ansiosa e fredda, che è quella delle tenebre, nata con l'impressione.

12. - D'altra parte, l'angoscia viene anche dal Fuoco Caldo che consuma l'essenza prodotta dall'impressione fredda del desiderio per la Natura. La lotta tra il caldo e il freddo si perpetua dunque col Fuoco. Il freddo desidera la vita secondo la sua qualità, e ricercandola si accende; il calore le sottrae la forza e ne consuma l'essenza; ma lo spirito igneo non può sussistere senza alimento, così deve morire senza posa nell'angoscia. Pur essendo distruttore, vive sinché può consumare l'essenza del freddo. La sua combustione è l'appetito più grande verso l'essere, che traversa da parte a parte l'agonia del Fuoco e si dirige verso il Nulla. Ma non può dimorarvi, non potendo essere Nulla. Il desiderio dello spirito igneo lo conduce a sua madre il Fuoco; ma essendo già morto una volta nel Fuoco, è invulnerabile al caldo ed al freddo, così esce dal Fuoco e vi rientra senza tregua. Questa è la vita del Fuoco, lo Spirito, per la sua forza è fuori dal fuoco, è detto vento o Aria moderata, a causa della sua dolcezza.

13. - L'Olio, morendo nel Fuoco e dandogli lo splendore, è la sua vita, e dall'agonia del fuoco viene il desiderio di dolcezza, nato dalla volontà originaria quando nel Nulla eterno s'introdusse un desiderio.

14. - Il desiderio subisce la doppia morte, calda e fredda, per tornare alla libertà, dopo essersi manifestato come principio, grazie al Fuoco, nell'impressione severa. Non è diventato caldo, né freddo, ma si manifesta attraverso di loro.
15. - Il desiderio eterno, introdotto nella Natura, non può morire nel freddo e nemmeno nel caldo, può morire solo nel Nulla dopo aver agonizzato nel Fuoco, ridiventa un desiderio avendo acquistato il Fuoco.
16. - Tuttavia può concepire solo un'essenza analoga a sé stesso; Acqua, secondo l'impressione tenebrosa; Olio, secondo l'impressione ignea; Terra, secondo l'impressione fredda, che lo rinserra nella durezza, grazie al furore.
17. - La brama ignea genera l'Acqua, l'Olio e l'Aria continuamente, e li divora, così che lo spirito del Fuoco è percepibile attraverso questi tre elementi, perché il Nulla desidera solo la Potenza e lo Splendore.
18. - Lo Spirito che esce dalla combustione dell'Olio come Luce, è l'Intelligenza. Viene dal Nulla, è stato il desiderio per la Natura, è passato attraverso tutte le sue qualità grazie al freddo ed al caldo, si manifesta nella Luce dopo aver subito la morte ignea, ed è di nuovo nel Nulla.
19. - È la pietra di paragone di tutte le qualità, perché tutte lo hanno generato; è come un Nulla e possiede tutto; attraversa il caldo ed il freddo e non ne è penetrato. In effetti la vita delle creature si manifesta nel caldo e nel freddo, tuttavia la Vera Vita non è fredda né calda.
20. - Nell'eternità, tale generazione è spirituale, ma nel tempo è materiale; non si può dire che Dio sia tenebre o Fuoco, Aria, Acqua e Terra; ma di Sua Volontà si è concepito nel tempo in un'Essenza alla quale ha dato certe qualità attraverso il Mercurio Pronunciante ed il Verbo Pronunciato, producendo forme secondo il desiderio della Natura Eterna o Fiat.
21. - Il Verbo Pronunciato, qualità della Natura Eterna, è lo Zolfo che contiene la settupla ruota della generazione; nella Natura divisa in sette qualità ed in quattro elementi.
22. - Questa costellazione, corpo primitivo spirituale in cui c'è tutto, è un caos. La ruota settupla è il primo artificio del caos; il suo intelletto, pure spirituale, il secondo manifesta, il primo. Il terzo corpo è elementare, percettibile e visibile, contiene gli altri due.
23. - Il primo corpo è il Verbo pronunciato dall'Eterno, ha un suo linguaggio, che è la ruota mercuriana delle sette forme nello Zolfo, forma i quattro elementi.
24. - Prima del Caos, il desiderio dell'Eterno nell'Abisso concepisce in sé stesso la Volontà di manifestarsi. Questa Volontà è Dio, e concepisce il Caos, prima costellazione della Natura Eterna, che, desiderando a sua volta, si forma in sette modi, manifesta così la Sapienza eterna del caos. Gli elementi sono concepiti dalla brama nell'orbita di Mercurio che è il corpo spirituale della sua vita.
25. - Tutto ciò è duplice. La brama produce le tenebre per l'impressione, nella quale c'è la forza presente della combustione della Natura, che è il dolore. Il libero desiderio produce in sé, per il bruciore della brama, la Luce ed il ribollimento. La Luce è Potenza e Splendore, gli elementi sono il suo corpo; così la brama ignea è gioia nella libertà e tormento nelle tenebre.
26. - L'uomo viene da queste essenze ad immagine di Dio, creato nel regime degli elementi, nella ruota mercuriana dello Zolfo che gira nella Luce e nel libero

desiderio. In questo campo l'uomo ha voluto entrare nei quattro elementi, fin nel centro delle tenebre, dove nasce il caldo ed il freddo. In un primo tempo il suo desiderio era volto alla libertà divina e si abbandonava a Dio, governato dal libero desiderio dell'Amore. Poi ne è uscito per fare la sua volontà al centro della Natura, dalla quale nasce il dolore, il caldo ed il freddo, l'astringente e l'amaro, con le qualità dell'impressione tenebrosa.

27. - Allora è precipitato in un'eterna agonia; ed avvelenato dalla lotta reciproca delle forme della ruota di Mercurio, il libero desiderio tacque in lui, come l'elemento puro, o corpo divino. Anche i quattro elementi dell'apparenza esterna lo abbandoneranno, cioè l'immagine di Dio andrà perduta, il desiderio d'amore che lo sosteneva si dileguerà e l'uomo cadrà sotto il peso della Natura, perché i quattro elementi hanno un principio ed una fine nel tempo, il corpo umano, fatto terrestre, deve tornare nella terra e corrompersi.

28. - Vediamo quale è la cura, come si può liberarlo dalla morte, come ricollocarlo nell'Elemento puro, e in che modo è possibile rimettere il suo spirito alle dipendenze della Volontà Divina.

29. - Per l'uomo, non c'è miglior mezzo che tornare spiritualmente nella Volontà originale, quella che lo ha estratto dal caos ad immagine di Dio. A tal fine è necessario far uscire il nostro spirito, insufflato nell'immagine creata dallo Spirito Divino, dal suo io, dalla sua volontà di creatura, ed immergerlo interamente nella Volontà e nella Compassione Divina, in modo che non viva e non decida autonomamente, ma per il Volere di Dio, che si è manifestato in origine creando l'uomo a Sua Somiglianza; solo allora ritroverà la sua giusta dimora nella Prima Costellazione, il Nulla.

30. - L'io contrasta questo processo e non vuole morire alla volontà degli astri e degli elementi esteriori, pertanto è necessario nutrire col Divino la volontà dello spirito interiore, affinché non desideri più il mondo esteriore ed infranga la volontà dell'io terrestre, finché quest'ultimo non lascia morire il suo corpo fisico. Così quello scomparso, formato dell'elemento puro, tornerà ad essere la dimora paradisiaca dello Spirito, e l'anima vi accenderà la fiammella della Vera Vita secondo lo Spirito di Dio.

31. - Se la volontà dell'anima potesse far tacere l'io, morire a sé stessa e diventare un Nulla, la Volontà Divina, che è il desiderio dell'anima o Mercurio eterno, animerebbe ancora l'Immagine pura, o vita verginale; con la Grazia gli ridarebbe il corpo celeste fatto dell'Elemento puro e gli darebbe l'Acqua della Tintura della Vita Eterna per dissetarsi. A tal scopo la Volontà Divina ha preso forma umana e si è offerta agli uomini. Se l'io dell'anima muore, se dirige la sua fame alla Misericordia, può gustare quel cibo puro, grazie al quale tornerà ad essere una creatura dell'Amore.

32. - Consideriamo come può vivere la povera anima presa nell'Ira di Dio dai bisogni e dalle preoccupazioni vane. Il corpo terrestre vive queste pene finché l'anima, grazie all'elemento puro, non lo doma e non riduce all'impotenza il suo regime esteriore astrale ed elementare nella ruota avvelenata di Mercurio secondo l'impressione tenebrosa, così che non oppone più resistenza all'Universale. Mentre l'interiore penetra l'esteriore e lo tinge, il corpo deve stare in riposo; ma non può esserci equilibrio nei quattro elementi finché non si trasmutano nell'Elemento

puro.

33. - Il mondo dei quattro elementi è solo una vanità dolorosa; l'anima è affascinata dalla costellazione esterna che la penetra producendo una falsa immagine. La ruota avvelenata di Mercurio genera le malattie del corpo; e l'anima si cura con la perfezione interiore, che è il Verbo Pronunciante, grazie al quale si affida a Dio, il solo che può tingergliela. Il Corpo terrestre, invece, va trattato col Mercurio Pronunciato.

34. - Siccome anche il Mercurio esteriore è nella maledizione della ruota velenosa, deve esser tinto con la Luce nella prima madre, nel corpo dello Zolfo. La sua fame, essendo dannosa, deve essere annullata e sostituita da una fame amorevole.

35. - Per sapere come si realizza, osserviamo il generarsi dello Zolfo, dal quale viene gioia e dolore, perché nulla di più efficace può essere opposto al Mercurio velenoso e nessuno meglio di sua Madre saprebbe resistergli. Come il freddo è vinto dal caldo, che pur è figlio del freddo, così al Mercurio velenoso va opposto suo figlio, procreato col caldo e col freddo nel grembo della madre, così solo l'Amore, figlio di Dio, può resistere all'Ira Divina e rendere misericordioso il Padre. Lo stesso avviene col Verbo Pronunciato, o Mercurio.

36. - Non è possibile distruggere il veleno freddo del Mercurio con un fuoco ordinario, la medicina deve essere della stessa natura del male. Anzitutto va sbarazzata dal furore freddo e ammolita nella dolcezza, per poter saziare la fame della brama fredda.

37. - Versando il calore infiammato su un freddo intenso, questo si spaventa ed entra in agonia, e nella dimora della morte il calore diventa una vita velenosa, uno stimolo d'angoscia; la Ruota di Mercurio intristisce in un disseccamento, in cui ogni gioia si inabissa.

38. - La vita conserva i suoi diritti; il caldo e il freddo coesistono nella stessa essenza, nessuno dei due si irrita od indebolisce, restano uniti in una sola volontà.

39. - Il freddo non chiede il caldo, ma come ogni fame, reclama un cibo della sua natura. Però, se la fame del freddo è eccessiva ed imperiosa, non si deve darle altro freddo, conviene indebolirla, affinché diventi simile a sua madre, non secondo la sorgente velenosa, ma secondo la gioia. Allora la malattia, il veleno dell'angoscia, si muta in una gioia simile.

40. - Allora la vita riacquista la qualità originaria. La Cura non è ricevuta dal corpo bruto, ma dal suo Olio, bonificato dal principio d'Amore che contiene, cioè dall'essenza dolce analoga. Perché le sette forme della Natura diventano una sola nel Centro, pertanto l'Olio circola con la ruota, finché non entra nel desiderio d'Amore più forte. Allora la cura è pronta, perché non c'è cosa tanto cattiva da non contenere alcun bene, e questo bene resiste al male.

41. - Nella malattia del corpo, il bene resiste al furore del veleno freddo, ma se questo si accentua, il bene cede e resta inattivo finché non trova un'essenza simile per confortarsi. Il furore si consuma da solo, finché cede anche lui, ed il corpo muore. Ma se si riesce a ristabilire l'equilibrio, il corpo riacquista le forze e la fame morbosa cessa.

42. - Di conseguenza il calore non va trattato col freddo, ma con un altro calore, sottratto al furore e ricollocato nella gioia più intensa. Questo affinché il calore medicinale non operi nel caldo né nel freddo, ma nel suo desiderio d'Amore, af-

finché il calore del cuore sia trascinato a questo stesso desiderio. Ogni corruzione organica viene dal freddo e quando lo Zolfo arde troppo, il freddo si estingue.

43. - Il Mercurio è la vita in ogni cosa; sua madre è lo Zolfo, è la vita e la morte secondo la rotazione di Mercurio. Nello Zolfo c'è Fuoco, Luce e tenebre. L'impressione produce le tenebre, il freddo, la durezza e la grande angoscia; da essa nasce il Mercurio, che è lo stimolo dell'attrazione, della mobilità e dell'inquietudine. È un fuoco freddo ed oscuro secondo la freddezza dell'impressione, un fuoco consumante secondo il pungolo dell'angoscia; ed un dolore caldo e freddo, secondo l'eccesso dannoso di questi due contrari che si alternano. Producono il movimento e la vita, ma occorre liberarli dall'angoscia e guidarli alla gioia, attraverso la morte.

44. - Ogni malattia è dovuta al Mercurio bruciato, nel freddo o nel caldo, l'essenza o la carne lo attira col suo desiderio nella madre, lo Zolfo. Ogni cosa terrena è Acqua e Carne. La materia bruta della terra e delle rocce non è che Zolfo calcinato ed acqua secondo la proprietà di Mercurio, il cui Salnitro è stato bruciato nel fulgore del turbinare di Mercurio. Da qui vengono tutti i sali, ed anche i cattivi odori ed i cattivi sapori.

45. - Se il Mercurio operasse nell'Olio solforoso in modo da poter superare l'impressione della morte grazie al caldo ed al freddo, la terra tornerebbe ad essere un Paradiso e il desiderio di gioia crescerebbe grazie all'angoscia dell'impressione.

46. - Quando Dio maledisse la Terra, l'Amore la disertò, la ruota mercuriale si spogliò del bene che conteneva, cioè del desiderio d'Amore che nasce dalla libertà che si manifesta grazie alla ruota nel freddo e nel caldo, germina col Fuoco e produce Luce.

47. - Il Mercurio maledetto rimane nella madre solforosa in preda all'angoscia del freddo e del caldo, vive in ogni luogo e in ogni corpo; nel ribollimento del Salnitro produce dei Sali a sua immagine. Questi Sali sono gli aromi delle sette proprietà.

48. - Se il Mercurio è troppo freddo darà un Sale freddo, duro, corrosivo, portatore di tenebre, di malinconie e tristezze, in ogni cosa il Sale è simile al Fuoco e alla vita.

49. - Se il Mercurio ha subito un calore eccessivo, consuma il freddo e genera una rabbia e un pizzicore secondo l'impressione, scalda lo Zolfo e dissecca l'Acqua. La sua fame, non trovando cibo, genera un Sale velenoso che ammala il corpo.

50. - Ma se il Mercurio recupera l'identità originaria, quella che aveva nella madre, presenta due Tinture, una maschio e l'altra femmina, è libero da ogni angoscia, torna all'armonia tra il freddo ed il caldo. Ed anche se i gemelli sono ostili l'un l'altro sin dal ventre materno, tuttavia si combattono solo dopo esser venuti alla luce. All'aurora la vita è nella beatitudine più alta, perché le porte dei tre principi sono ancora aperte, ma subito dopo inizia la lotta tra la Luce e le tenebre.

51. - Vediamo come trattare il Mercurio della natura quando, acceso nel freddo o nel caldo, ha generato una malattia. È necessario avere il vero rimedio, ma è nascosto a causa della maledizione della terra e dei peccati dell'uomo, causati dal veleno del suo Mercurio interno. I miseri prigionieri hanno bisogno di sollievo, e poiché si può toccare il sublime Universale che si attacca al centro e riconduce la ruota della vita nella qualità originale, è bene utilizzare il frutto della fermentazione del Mercurio della terra. Il corpo umano è diventato terrestre; si deve cercargli una concordanza, un Sale simile alla combustione salina che lo infetta. A se-

conda che lo Zolfo bruci nel freddo o nel caldo, nella febbre o nella malinconia, che sia calcinato o corrotto, bisogna scegliere un vegetale o un Sale analogo, affinché il freddo o il caldo stranieri che si somministrano al corpo, non si spaventino nel Salnitro e, producendo un Sale morboso, non rinfocolino la malattia.

52. - Ma non basta prendere il rimedio allo stato greggio, come lo offre il ribollire terrestre, perché in tal caso non riuscirebbe a dominare la radice del Mercurio, anzi attizzerebbe la sua combustione.

53. - La decomposizione organica, come medicina, richiede uno Zolfo fetido, freddo o caldo. Il grado di calore o di freddezza del Mercurio, quello della forma in cui si trova tra le sette, quello dei sette Sali che brucia, indica il Sale da usare, deve essere analogo.

54. - La malattia è la fame del simile. La sua radice è la qualità che riceve nel suo sorgere; la malattia è la combustione esagerata che ha distrutto la sua armonia. Così la radice desidera l'armonia che la combustione ha distrutto, e si deve spegnerla con qualcosa di simile.

55. - Come Dio, col Suo Amore, ha guarito le nostre anime che bruciavano nel Mercurio avvelenato dalla Sua Collera, così il farmaco simile deve essere prima purificato, stornato dalla ruota di Mercurio, sollevato dal caldo e dal freddo senza esserne separato, cosa che non sarebbe utile. Introdotto così nella gioia più elevata, determina una qualità analoga nel corpo infermo e nel Mercurio dello Zolfo e del Sale. La radice della vita vi riposa, genera il desiderio primitivo, e la fame della combustione si placa.

56. - Il medico deve sapere come ricondurre nell'armonia il suo farmaco, senza infondergli una proprietà estranea. Ciò somiglia a quanto accade nella vita umana, perché torni nella condizione originale, si deve sapere qual'era in origine la madre, dato che nulla può elevarsi più del centro occulto che la ha generata.

57. - Tuttavia si può elevarla prestandole una nuova qualità; ma in questo caso perde il diritto di natura su cui si basava la sua beatitudine e non può più fare nulla di efficace.

58. - Perciò è meglio lasciare le cose nella loro virtù originale, mutando la qualità collerica nella gioia corrispondente. Allora, senza altra mescolanza, la sua armonia è stabile. La radice vitale non cerca la molteplicità, ma la somiglianza per poter dimorare vivere ed ardere nella sua potenza stessa.

59. - L'Onnipotente ha dato ad ogni cosa una perfezione fissa, secondo la sua qualità, giacché tutto è buono, come disse Mose (Genesi 1:31). Ma l'effervescenza irrosa è venuta con la maledizione e le qualità sono sparite nel travaglio del Mercurio. In ogni pianta, ed in tutto ciò che nasce dal fermento dei quattro elementi si cela una parte fissa, perché tutte le cose sono uscite dall'Elemento Eterno, nel quale non c'è lotta, non caldo, non freddo, ma una giusta porzione di tutte le proprietà in un concerto d'amore paradisiaco. Così era la vita sulla terra, prima della maledizione.

60. - Le creature racchiudono ancora il paradiso; può essere scoperto dall'Intelligenza o dall'arte; e la virtù primitiva può vincere il male ulteriore, se gli uomini non si ostinassero a voler essere potenti per propria virtù, la Misericordia di Dio scenderebbe su di loro, riaprendo il Paradiso.

61. - Dio ci ha concesso il potere di diventare Suoi Figli e governare il mondo. Perché dunque non possiamo superare la maledizione della terra? Nessuno deve

crederlo impossibile: basta la comprensione divina, che fiorirà nel tempo dei gigli e non in quello di Babele; per il quale, del resto, certamente non scriviamo.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Della ruota dello Zolfo del Mercurio e del Sale,
della generazione del bene e del male
come mutino uno nell'altro e si manifestino alla gloria di Dio,
pur restando nella prima creazione.

1. - Tutti chiedono: "Ci sia mostrata la retta via". O cara ragione, tu stessa devi diventare la Via, l'Intelligenza deve nascere in te. Non posso far nulla di più, devi cercare finché ti sarà concessa l'Intelligenza. Io scrivo come detta lo spirito di contemplazione, la genesi del bene e del male, ne apro le scaturigini; faccio zampillare l'Acqua per il predestinato da Dio. Posso solo indicare come gira la ruota della vita.

2. - Trattando dello Zolfo, del Mercurio e del Sale, parlo d'una cosa sola, spirituale e corporea; tutte le creature sono questa cosa unica, differenziate dalle qualità. Quando parlo di un uomo, un animale, una pianta o di un essere qualsiasi, tutto è la stessa unica cosa.

3. - Tutto ciò che ha corpo, ha un'unica essenza, piante, alberi od animali, ma ciascuno è diverso per la qualità che all'inizio gli è stata impressa dal Fiat. Tutto si riproduce in modo simile, secondo il suo seme, e non c'è nulla che sia privo di una parte fissa, occulta o manifesta, perché ogni cosa testimonia la Gloria di Dio.

4. - Ciò che viene dalla parte fissa eterna, come le anime degli angeli e degli uomini, resta immutabile. Ciò che viene dal movimento temporale, torna alla mutabilità dalla quale è nato e ne è parte, come il riflesso inanimato in uno specchio. Ciò che viene dall'eternità, l'Onnipotente lo ha immerso nella natura percepibile, perché contempi le meraviglie della Sapienza nell'Essenza della creatura.

5. - La Madre Unica genera l'innumerabile molteplicità nella vita e nella morte, nel bene e nel male. Tutte le cose tornano al loro principio, nel luogo dal quale sono partite; la morte è il mistero di tale ritorno.

6. - La cosa non può tornare al suo luogo d'origine, alla sua radice, se prima non muore nella Madre. Solo allora è di nuovo nel Verbo Pronunciante, nel Fiat, dove era prima di avere un corpo.

7. - Questa è l'origine delle cose; non si può dire che il mondo sia venuto da qualcos'altro. È una brama venuta dalla Libertà, in essa si rispecchia l'Abisso, Bene Supremo e Volontà Eterna. Quest'ultima si è impadronita della brama, l'ha configurata ed impressa nel corpo e nello spirito, in una forma e nell'altra. Così le possibilità sono diventate Natura.

8. - L'impressione è l'unica madre della manifestazione del Mistero, si chiama Natura o Essenza, perché attua la Volontà Eterna. Nell'Etternità c'è una natura e un'anima dotata di volontà, ma solo come spirito, i suoi poteri rimangono nello specchio della Volontà o Sapienza eterna. Lì tutte le cose di questo mondo sono distribuite in due centri, uno di Fuoco e Luce, l'altro di tenebre ed Essenze. La Volontà Eterna è entrata in tutto ciò grazie al desiderio, entrando nella percepibilità, in un mistero manifesto.

9. - Questa è l'essenza pronunciata, come esce dall'Eternità ed entra nel tempo; è nelle tre forme: Zolfo, Mercurio e Sale. Sono unite in un'essenza unica che prende corpo nel desiderio, secondo la potenza della manifestazione. Si deve comprendere che una proprietà non può esistere senza l'altra, e tutte insieme sono una sola. Ora vediamo la loro divisione in bene e male, in pace e lotta.

10. - In Natura troviamo sette qualità principali delle tre forme:

la brama, aspra, fredda, dura ed oscura; l'amarrezza, pungolo dell'asprezza che attira, causa il moto e la vita; l'angoscia, furore dell'impressione, prodotta dalla durezza irritata dal pungolo; il fuoco, nel quale la Volontà Eterna è un baleno mutevole nell'angoscia ed aumenta la voracità delle tenebre che, logorandone la durezza, produce un grande spirito corporeo; la libera volontà che esce dalle tenebre del fuoco e dalla sua dimora, che brilla come la luce di una fiamma, il cui possente desiderio, acuito dal Fuoco e calcinato nell'oscurità della prima forma, si produce nella Luce fuori dell'agonia ignea, che, secondo la sua fame, è Acqua, secondo il suo fulgore è la tintura del Fuoco e della Luce; il desiderio d'amore, la bellezza da cui nascono tutti i colori, come abbiamo visto nel libro sulla Triplice Vita dell'uomo. La voce o il suono che, nella prima forma, non è che un urto della durezza, al cui Fuoco è morto per rinascere nella quinta forma secondo la Luce della Tintura e in cui nascono i cinque sensi; il mestruo o seme di tutte le forme, che il desiderio imprime in un corpo percepibile che contiene tutto. Lo spirito delle prime sei forme, è l'Essenza della settima.

11. - Queste sono le sette proprietà della madre universale, informano tutto ciò che esiste al mondo. L'Altissimo ha dato loro la forma di una ruota; sono come l'anima della madre, che con loro crea senza posa. Le stelle ed i pianeti sono disposti sul modello della costellazione eterna, che è l'anima della Sapienza Divina, o Natura Eterna, in virtù della quale le forze dell'Eterno son diventate creature.

12. - Inoltre, l'Altissimo ha assegnato a questa ruota quattro Elementi che dirigono la generazione della madre; ad essi la costellazione infonde un desiderio, così che l'intero essere è una sola cosa, organizzata come l'anima dell'uomo. Come l'anima e il corpo formano un solo individuo, così tutto ciò è un solo essere, immagine dell'Eternità secondo la sua anima, e del tempo secondo la forma; le due immagini obbediscono alla Volontà Eterna.

13. - Consideriamo attentamente la ruota solfo-rosa di tutti gli esseri, le cui qualità entrano nel bene e nel male e poi ne escono.

14. - L'impressione, che è anche il Fiat, s'impadronisce del desiderio delle sette forme, così che dal nulla si sprigiona un'essenza analoga alla qualità. La prima qualità, la brama, è oscura, produce l'urto che causa il suono, si indurisce nella quarta forma, dove estingue la sua grossolanità, per essere ripresa nella quinta, esce dall'Acqua e dal Fuoco come sesta.

15. - Nella prima forma il suono è Mercurio, con l'attrazione produce il movimento e lo stimolo, dando luogo alla seconda forma, figlia della prima e dimora del Mercurio stesso.

16. - La seconda forma è il delirio ed il dolore dell'amarrezza che agglomera la brama in un'essenza, la cui attrazione è uno stimolo che la durezza non può sopportare. Allora, per contenere questo stimolo si esalta, diventa più pungente; da ciò viene la prima inimicizia. Le due forme, che sono una sola, lottano una contro

l'altra; senza lotta non ci sarebbe essenza, non corpo, né spirito, né manifestazione dell'Abisso.

17. - Poiché l'amarezza non può dominare la durezza, e l'asprezza non può frenarla, si feriscono a vicenda come una ruota che gira vorticosamente, conservando ciascuna le sue proprietà. Così si produce la terza forma, la grande angoscia, la cui prima volontà è uscire e tornare nel riposo eterno, nella libertà del Nulla. Da qui è venuta e non può recedere né fuggire.

18. - L'angoscia è la madre dello Zolfo, lo stimolo la tormenta e l'asprezza la imprime. È un'agonia, genera l'esistenza ed ha due proprietà. Secondo l'impressione è fosca e dura, e secondo il desiderio che tende alla libertà è spirituale e luminosa. Lo stimolo infrange l'essenza della durezza, perciò è fragile e screziata come un baleno.

19. - Queste tre forme hanno uno spirito furioso. La brama le imprime e le muta in essenze. Secondo la prima, il movimento iniziale diventa terra; secondo la seconda, l'essenza è una passione che rende amara la materia; secondo la terza, è uno spirito solforoso che non è ancora un essere, tuttavia è il padre di tutti gli esseri.

20. - La quarta forma nasce da una parte dell'impressione tenebrosa e dallo stimolo dell'angoscia. È il giuoco ed il tormento del gran freddo. Dall'altra, nasce dalla volontà della Natura, esce dal freddo e torna in sé stessa, verso la libertà. La sua acutezza accende il libero desiderio eterno ricevuto nell'impressione, perciò è un'apparenza movente e mobile.

21. - La libertà non è oscura né luminosa. Il moto la rende luminosa perché il desiderio si concentra e si manifesta nello Splendore. Ciò può prodursi solo per opera delle tenebre, fanno sì che la Luce si manifesti e che l'anima eterna ritrovi sé stessa. La volontà è un'essenza che riceve una forma dalla molteplicità infinita. Questo libro non è che un balbettio di queste grandi meraviglie.

22. - La libertà dimora nelle tenebre, si oppone alla loro brama e le imprigiona con l'aiuto della Volontà Eterna. A loro volta le tenebre vogliono impadronirsi della Libera Volontà, ma non riescono subito, perché questa si racchiude in sé e poco a poco diventa tenebra. Dalla reazione reciproca di queste due tendenze, nell'impressione nasce il baleno o principio del Fuoco, e l'angoscia imprigiona la libertà apparsa nell'impressione come un baleno. Ma siccome la libertà è inafferrabile, anteriore ed esterna all'impressione e non ha base, l'avversario non può trattenerla, si arrende ad essa e lascia che inghiotta la sua essenza oscura. Quindi, la libertà regna sulle tenebre, ma queste non la comprendono.

23. - Il fuoco consuma; la sua acutezza viene dall'impressione fredda, severa ed amara dell'angoscia, il suo potere rende Nulla ogni cosa. Si deve sapere che la libertà non tende affatto al Nulla, il suo desiderio è rivolto alla Natura per manifestarsi con potere in un'essenza. La libertà si appropria delle qualità dell'impressione fredda con l'acutezza, poi, nel Fuoco brucia l'essenza tenebrosa ed esce dal fuoco e dall'angoscia nella forma di Luce dalle qualità spirituali, proprio come la luce esce dal fuoco senza serbarne il tormento. La Luce manifesta la qualità delle tenebre; resta luminosa e le tenebre restano nella loro oscurità.

24. - La Libertà, che è Dio, è la causa della Luce; l'impressione è la causa delle tenebre e del dolore. Questi due principi sono eterni e dimorano ciascuno in sé stesso.

25. - Questi due principi si manifestano in sette qualità. L'eternità non ha principio, così la loro generazione è perpetua, nascono col desiderio stesso nel mondo invisibile, che è l'immagine temporale dello Spirito Eterno.

26. - Il Fuoco è il principio di ogni vita; forma l'essenza delle tenebre, altrimenti non avrebbero inimicizia né spirito, solo durezza ed uno stimolo acuto, rude ed amaro, come è nella notte eterna. La proprietà oscura esalta la sua essenza come una follia spaventosa fin dove può giungere il Fuoco bruciante, e si può riconoscere la Sapienza e l'insania. Il Fuoco produce la Luce anche come desiderio di Libertà.

27. - La Libertà, considerata come un nulla, non ha essenza, perché è prodotta dall'impressione se-vera. Lo spirito della Libera Volontà si manifesta in essa con la brama e col Fuoco, quando la grossolanità è estinta.

28. - Quando il baleno igneo raggiunge l'essenza oscura, si produce uno scroscio, ed il fuoco freddo affonda e si spegne. Ciò avviene nel momento in cui il Fuoco si accende nell'angoscia. Da una parte l'essenza affonda nella morte dove agonizza il fuoco freddo, ne viene l'Acqua e la Terra; dall'altra parte l'essenza si rivolge alla Libertà ed aumenta il suo fulgore nel Regno della Gioia.

29. - Quando il baleno produce una croce con la libertà e il fuoco freddo, che circoscrivono tutte le qualità, esalando lo spirito nell'essenza, come il segno astronomico della terra raffigura. Se sei intelligente, non chiederai più cosa sono l'eternità ed il tempo, l'amore e la collera, il cielo e l'inferno. Il semicerchio inferiore è il primo principio, la Natura eterna nella Collera, il regno delle tenebre; quello superiore con la croce è il Salnitro. La croce è il Regno della Gloria manifestato con lo Splendore della Libertà che sorge dal Fuoco. Lo spirito acquoso, che emana con esso, è il corpo del libero desiderio, nel quale il fulgore combinato del Fuoco e della Luce forma una tintura, un rigoglio, una crescita ed una manifestazione di colori.

30. - La separazione dell'essenza viva da quella morta è la quinta forma, è l'Amore. Il suo principio è la libertà che sprizza come una fiamma nel Regno della Gioia; ed imprime alle qualità ricevute dal Volere Eterno il suo desiderio d'Amore. Così la Gioia viene dall'angoscia.

31. - Senza angoscia non si può conoscere la Gioia, così le qualità sono cinque, l'acqua dell'Amore s'impregna della tintura ed è la vista. Lo stimolo che buca la durezza produce l'udito, diventa un suono che afferra la tintura nel Nulla calmo e libero. L'acutezza del furore produce il tatto, e fa che le proprietà si percepiscano a vicenda. L'azione reciproca delle qualità, per cui si modificano a vicenda, crea il gusto; ed infine uscendo una dall'altra creano l'odorato e sprigionano lo Spirito.

32. - Le cinque facoltà della quinta forma, costituiscono la sesta, il suono, nel quale sono tutte avvilluppate dallo spirito acquoso del desiderio igneo di Luce. Il desiderio si forma un'essenza con la quale opera; è la settima forma, ricettacolo delle altre sei, dalla quale è venuto il regime del mondo visibile, immagine della generazione eterna.

33. - Tutto ciò non è il Divino, è la sua manifestazione, riconoscibile nella Trinità. Il Divino è l'Abisso libero, senza fondo, fuori di ogni natura, e si manifesta col miracolo della Sapienza.

34. - Il Padre si manifesta col Fuoco, il Figlio con la Luce, lo Spirito Santo con la Vita e col movimento, tutto è sprigionato dal Fuoco come una fiamma d'Amore. Lo

diciamo in modo simbolico adatto alle creature.

35. - Secondo la Luce e l'Amore il Divino è tutto in tutto. Secondo lo Spirito della gioia è Dio; secondo l'impressione tenebrosa è Ira Divina; e secondo lo Spirito Igneo Eterno, è Fuoco Divorante. È ciò che si intende dell'Essere degli esseri, dal Principio Unico. Della Sua manifestazione molteplice, per Sua maggior Gloria, vediamo cos'è la vita delle creature secondo l'Essenza Universale.

36. - Lo Zolfo, il Mercurio ed il Sale sono lo Spirito nell'Eternità. Quando Dio ha mosso la Natura Eterna, ha estratto dall'Essenza spirituale un'altra manifesta, ed ha immesso nella creazione le qualità eterne. Parlo solo del regno esteriore o terzo principio. In questo mondo la Luce e le tenebre sono mescolate; Dio ha delegato il Sole a divinità delle forze esteriori; ma Lui solo le governa. L'esteriore è Opera Sua, la regge con l'armonia, come l'artigiano compie il suo lavoro con gli utensili.

37. - Lo Zolfo rappresenta il mistero della manifestazione della Prima Madre, procede dalle tenebre, dal Fuoco e dalla Luce. Come impressione è amaro; come immagine del Divino, è Fuoco, Luce ed Acqua. Nel fuoco si divide in due forme: Acqua secondo l'agonia, ed Olio secondo la Vita, che è la Vera Vita delle creature fisiche.

38. - Il Mercurio è la ruota del movimento nello Zolfo; per l'impressione è il grande agitatore, l'oppressore. Il Fuoco nello Zolfo della Madre scioglie il Mercurio in un'Acqua, regime di gioia luminosa che, combinandosi con lo Zolfo, produce l'Argento nella settima forma della Natura. Nel Fuoco quest'Acqua diventa un Mercurio metallico, nell'asprezza diventa una fuliggine o un'esalazione. Perciò, esposta al Fuoco, la materia acquosa esterna del Mercurio, evapora con una esalazione. Il Fuoco restituisce tutto all'Essenza originaria, in cui tutto è un unico Spirito; d'altra parte risolve il Mercurio, con tutte le sue qualità, nell'Acqua dell'impressione tenebrosa in un tormento avvelenato. Veramente, non è un'Acqua, ma un'essenza dello Spirito; e dopo il baleno igneo quest'Acqua è analoga alla qualità spirituale.

39. - Molti Sali nascono dallo scoppio del Salnitro. Il movimento dell'Essere degli esseri ha dato un corpo allo Spirito, e lo ha reso terreno.

40. - Questo scoppio avviene quando il Fuoco si accende ed anche quando si estingue al sorgere di quest'Acqua, che contiene molto Fuoco, ma la sua essenza tenebrosa ha la stessa qualità dello scoppio; circonda tutte le qualità ed accoglie quelle della Luce meglio di quelle tenebrose, le rende tutte ignee, secondo il freddo o secondo il caldo, ma soprattutto secondo il Mercurio, che è la vita universale nel bene e nel male.

41. - Il Salnitro è il principio di tutti i Sali, è nelle piante e nelle creature, il suo sapore ed il suo odore, è ovunque. È la prima radice delle cose buone che l'Amore fa nascere nell'Olio dello Zolfo; è amorevole e forte; nell'angoscia solforica è cattivo; nelle tenebre è lo spavento perpetuo, che cerca di sottrarsi all'azione del Fuoco da cui viene la volontà diabolica e l'orgoglio; si sottrae all'umile desiderio d'Amore. Il Fuoco è la sua prova, come si osserva nel baleno in cui si consuma con la rapidità del pensiero, perché la sua essenza non deriva dall'Eterno, ma dal fuoco temporale. È percepibile con lo Spirito Eterno grazie all'esaltazione della Gioia. Nell'agonia lo si trova nel Fuoco, giacché nasce dalla prima brama, dalla

prima impressione; è detto il 'Saturno dei Saggi', perché genera un gran numero di Sali diversi.

42. - Tutti i sapori sono salini; quelli gradevoli nascono da un sale oleoso, come i buoni odori che ne sono l'esalazione o la Tintura.

43. - Lo scoppio del Salnitro divide le proprietà, parte alla morte e parte alla vita. La vita prende un'essenza per l'Amore, e quando lo scoppio agonizza nel gelo, sorge la densità. La sua sottigliezza produce l'Acqua, la sua grossolanità la Terra. Lo Zolfo ed il Mercurio producono la sabbia e le pietre, la sottigliezza dello Zolfo e del Mercurio produce la carne; mentre l'angoscia tenebrosa deposita una fuliggine. La qualità oleosa, secondo l'Amore, produce un'essenza, il cui spirito è un profumo gradevole. La reazione del Fuoco e dell'Acqua produce gli Elementi, e l'esplosione della Luce produce la nobile tintura e dà il sapore e l'odore buoni a tutti i sali oleosi.

44. - Lo scoppio del Salnitro nell'essenza dà luogo alla crescita; la sua impressione, o Sale, è l'agglomerazione che forma il corpo delle essenze, unendo lo Zolfo ed il Mercurio.

45. - Queste tre cose si trovano in ogni cosa; il Salnitro divide l'Elemento unico nei quattro Elementi che sono la vita del corpo. Come lo Spirito di Dio esce dal Fuoco e dalla Luce come movimento vitale dell'eternità, così lo Spirito esce dallo scoppio del Salnitro nell'angoscia solforosa e va verso la ruota del Mercurio, che fa girare tutte le forme, ed è la figlia e la vita delle qualità. Il loro Fuoco dà la vita e la toglie, l'Acqua è il corpo in cui si produce il loro ribollimento, e la Terra è il luogo in cui si infiammano.

46. - La combustione dell'Elemento unico nel Salnitro produce quattro parti: il Fuoco consumante tenebroso ed il freddo che viene dalla morte per lo scoppio; l'oscurità si divide in Acqua nella sua sottigliezza, in Terra nella sua grossolanità, in Aria nella sua mobilità. Quest'ultima è la più simile all'Elemento unico, che non è freddo, né caldo e nemmeno impulsivo, ma ribolle.

SUL DESIDERIO DELLE QUALITÀ

47. - La qualità è una tendenza che forma un'essenza simile a lei; nei quattro elementi produce uno spirito analogo al ribollimento del Salnitro, che divide in quattro l'Elemento unico.

48. - La vita interiore di ogni creatura è nell'Elemento unico, ed il suo evolvere è nei quattro elementi; ma gli spiriti elevati, gli angeli e le anime umane vivono solo grazie all'Elemento unico, perché vengono dal primo principio, che nel terzo guida nascostamente i quattro elementi, con i quali opera e crea.

49. - Ogni qualità cerca il cibo adatto alla sua fame nei quattro elementi, ogni spirito si nutre del proprio corpo, ed i corpi delle qualità sono i quattro elementi. Si nutrono anzitutto dell'impressione tenebrosa ed amara, poi di quella luminosa del bene e del male.

50. - La fame tenebrosa cerca cose terrestri; la fame amara trae dagli elementi i veleni pungenti; la fame dell'angoscia, nello Zolfo cerca l'angoscia, la malinconia, la tristezza, il desiderio della morte. Il Fuoco prende la collera, l'orgoglio, la dominazione, la devastazione; l'amaressa, prende l'avarizia e il fuoco del furore.

51. - Questo è l'appetito dei demoni e di tutto ciò che è contro Dio e contro l'Amore,

come si osserva nelle creature e nelle piante.

52. - Il baleno igneo del primo desiderio è l'obiettivo delle tenebre. Il baleno diventa un Fuoco che consuma la grossolanità della prima forma e la precipita nella morte, dove si separa in due volontà. Una è oscura e torna nella morte, come hanno fatto i diavoli, che volevano dominare nel ribollimento del Salnitro nel tempo e nell'eternità, lo Spirito di Dio li respinse e li rigettò dall'Amore, lo stesso avviene anche agli empi.

53. - Questo è lo scopo della scelta per la Grazia, infatti la Scrittura dice che "Dio riconosce i suoi"; il desiderio di libertà si impadronisce della volontà, nata nel centro tenebroso, e la riporta all'Elemento Unico grazie all'estinzione del Fuoco.

54. - Se la volontà torna nello scoppio del Salnitro, diventa terrestre nel tempo e nell'eterno, cade nell'Ira Divina e non potrà vedere Dio, a meno che convertendosi, non distrugga interamente il suo io col fuoco e non rientri con l'abbandono nell'Elemento Unico o corpo celeste, del quale deve nutrirsi senza desideri, perché sarà morta alla fame malvagia e tenebrosa.

55. - La Luce nasce dalla morte ignea, perché la libertà si accende ed ha fame d'Amore. Esteriormente è la luce del Sole secondo gli elementi, l'amore animale secondo l'essenza solforosa dalla quale viene la riproduzione e la vita vegetativa. Il Mercurio nel Salnitro genera la vita sensoriale, alla quale gli astri danno l'Intelligenza secondo le qualità del Salnitro.

56. - L'intera costellazione è il Salnitro del Fiat, preso nel moto dell'Essenza di Dio nel momento del baleno igneo assieme al Sale. Le forze dei quattro elementi si incontrano, con esse entra un Sale salnitrico che trasmette ai corpi il suo desiderio, come si osserva nel regno vegetale.

57. - Il secondo centro è la Luce che esce dall'agonia del Fuoco, fa passare la libertà dell'Abisso alla Natura, sia nel regno interiore dell'eternità, che in quello esterno del tempo.

58. - Questo centro ha la qualità del desiderio, nasce dal primo principio, ma non è la morte ignea. L'essenza tenebrosa muore e lo spirito esce alla Luce con la volontà eterna, per una trasmutazione che eccita un desiderio di libertà, un desiderio d'Amore.

59. - Nell'anima dell'uomo questo centro attrae l'Elemento divino, il Salnitro celeste, e con esso i Sali o Potenze divine. Nel mondo esterno genera l'Olio dello Zolfo, che nutre la vita minerale e vegetale.

60. - Il Sole visibile compie la trasmutazione esterna e il Sole divino quella interna. Secondo l'ordine delle cose, la fame del Sole s'impadronisce della qualità temporale o di quella eterna.

61. - La fame eterna si nutre d'Eternità e quella temporale del tempo; la Vita Vera delle creature si nutre del Mercurio spirituale, o sesta forma, nella quale ci sono tutti i Sali in essenza; lo Spirito si nutre dei cinque sensi che sono il suo corpo; la vita vegetativa si nutre dello Zolfo e del Sale, come ha detto il Cristo: «L'uomo non si nutre solo di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

62. - La sesta forma è il Verbo Spirituale Pronunciato che contiene quello Pronunciante. Nell'impressione tenebrosa c'è il Verbo dell'Ira divina; nel mondo esterno è il Mercurio, causa della vita e del suono delle parole. Lo spirito del Mercurio e quello dello Zolfo sono due qualità non due cose.

63. - Ciò che nasce da un solo principio, ha un regime e due tendenze, una al bene e l'altra al male. Ciò che esce da due principi, come l'uomo, ha due appetiti e due regimi, uno del centro esteriore, l'altro del centro tenebroso. Ma se l'io dell'uomo muore a sé stesso e tende al regno di Dio, l'anima può nutrirsi del Mercurio divino, cioè dei cinque sensi divini e dell'Elemento Unico. Tuttavia l'uomo esterno, in questo mondo, può farlo solo con l'immaginazione. Il corpo interiore penetra quello esteriore, come il Sole illumina l'acqua, ma questa resta la stessa.

64. - Prima della caduta l'Elemento unico penetra gli altri quattro e prevaleva nell'uomo. Ma la maledizione lo ha isolato nell'anima.

65. - Questa è avviluppata nei quattro elementi finché non muore alla volontà terrestre per risorgere nell'Elemento unico.

66. - Il corpo esterno è nella maledizione, col Salnitro terrestre nutre le qualità terrestri maledette. Gli appetiti terreni lottano tra loro, infatti la maledizione è la disarmonia dei Sali. Questa lotta si ripercuote nel corpo con un ribollimento, e per liberarsene si deve superare la prova del Fuoco.

67. - Il processo è uguale a quello che cura la vita vegetativa. Il disgusto viene dall'opposizione tra il Sale e l'Olio vitale; inizia negli elementi e si esalta nel Salnitro come una vita estranea.

68. - Questa vita estranea è oscura, ed infrange la Vera Vita se non si pone rimedio, è necessario dare al disgusto un cibo analogo.

69. - Occorre trascinarlo nella morte elementare e tingere lo Spirito della quinta forma col desiderio di Venere. Per elevare il Mercurio spirituale alla qualità di Giove, deve superare la putrefazione degli elementi. Il Fuoco lo fa morire ai piaceri terreni; la fermentazione acquosa lo libera dell'Acqua terrena, e lo stesso dicasi dell'Aria, poi passa a Venere, quindi a Giove; infine sorge il Sole del desiderio d'Amore.

70. - Ogni altra cura è inutile. Se si oppone il caldo al freddo o il freddo al caldo, si produce una esplosione ignea, il Fuoco desiste da ogni attività, l'essere cade nella morte e la radice del disgusto diventa un Mercurio velenoso. Se si tempera il caldo o il freddo con Venere e Giove, il disgusto si placa nel ribollimento del Salnitro, ma la sua radice persiste finché la vita si irrobustisce. Il medico osserverà che le piante grossolane non attaccano questa radice, che persiste come un male nascosto, mentre il miglioramento si ottiene solo nei quattro elementi.

71. - Lo stesso accade agli astri, nel cui corpo elementare si produce il ribollimento. Se sono liberi dal disgusto, il loro desiderio si indirizza al bene, ed il corpo, liberato dalla vanità, guarisce. Questa è la maledizione della Terra, la cui costellazione riversa la brama vanitosa; se può assaporare la vita pura, se ne rallegra e cancella il disgusto.

72. - Nell'Olio vitale il disgusto viene dal Mercurio e dallo Zolfo interiore. Il Mercurio velenoso, volgendosi all'egoismo, nel momento del balenare igneo, alla nascita dal Salnitro, produce il peccato e la vita velenosa.

73. - Per essere senza macchia ogni vita deve superare, con la volontà, la morte ignea della prima impressione ed abbandonarsi ad essa nella Luce dell'Amore. La vita, sia celeste che terrestre, per giungere alla più grande perfezione, segue lo stesso metodo.

74. - In merito all'uomo, è necessario che il centro dell'Amore rientri in lui e l'ego-

smo ne esca. Anche gli elementi devono superare la morte ignea, come i metalli e le piante utili al ribollimento del Salnitro. Ogni qualità desidera una simile e la trova solo nell'Amore; il Fuoco introduce la libertà eterna in potenza e di fatto anche nella natura.

75. - Tutto segue la stessa legge, perché tutto è venuto da un'unica essenza, che è la manifestazione dell'Abisso in un'essenza.

76. - Se la creatura resta nel suo ordine, raccoglie solo il disgusto, sia vegetale o animale, perché ogni forma si nutre della sua qualità.

77. - Ma se la volontà entra in una qualità estranea, comincia a desiderare, ed il desiderio genera la fame che assorbe l'essenza estranea. Siccome ciò è contrario all'ordine naturale, il disgusto e l'effervescenza irosa si manifestano, e l'essenza estranea e la volontà lottano una contro l'altra.

78. - Sorge la Collera, le qualità rientrano al centro della prima impressione cercando la potenza del Fuoco; da ciò deriva il caldo ed il freddo nel corpo. La cattiveria più furiosa è svegliata dalla lotta nella Prima Madre e la qualità vinta si consuma nella morte.

CAPITOLO QUINDICESIMO

Della volontà del Gran Mistero secondo il bene e il male, da cui deriva la buona e la cattiva volontà, e come si influenzano a vicenda.

1. - Ogni qualità viene dal Gran Mistero che è il desiderio per la Natura, si sprigiona come l'aria sale dal fuoco. L'irradiarsi di una volontà non ha consistenza, perché non ha qualità. Il primo principio dimora in sé stesso e ne esce nella forma di volontà.

2. - Sulla via dell'eternità non ci sono interruzioni, vi dimora ogni cosa. Quando la forma del Gran Mistero si manifesta, con la sua radice si perpetua per l'eternità.

3. - Ma appena si introduce in un desiderio, queste due proprietà entrano in lotta. Nell'eternità non c'è che l'Elemento Unico e il libero desiderio, il cui fremito è lo Spirito di Dio.

4. - Quando il Gran Mistero si muove e il desiderio appetisce l'Essenza, la lotta comincia. Nascono i quattro elementi con le loro molteplici brame per governare un sol corpo, ne viene il caldo e il freddo, il Fuoco e l'Acqua, l'Aria e la Terra, dei quali uno è la morte dell'altro.

5. - La creatura sottoposta a questo regime trova solo una perpetua agonia, a meno che non riacquisti una volontà unica; allora la molteplicità delle volontà scompare e la brama tace. Da ciò sono venuti gli elementi, affinché la volontà torni ad essere quello che era nell'eternità.

6. - Dobbiamo riconoscere che noi stessi siamo nel regime dei quattro elementi, nella lotta, nelle contrarietà, nel disgusto, nel desiderio della morte, e che siamo anche nemici di noi stessi. Se la Volontà, che Dio ha insufflato col suo Spirito a Sua Immagine dall'Eterno Mistero, si mostra ancora, deve morire ai quattro elementi e tornare in quello da cui è uscita, e deve accettare l'eredità eterna per la quale è nata. Tutto ciò che vive nella Volontà di Dio non viene dalla brama personale, e se ne è venuto, è morto.

7. - Qualunque volontà che rientra nel suo io in cerca della base della sua vita, si stacca dal Gran Mistero e lo combatte. Il Fanciullo è cattivo perché disobbedisce alla madre, ma se si piega ai suoi desideri nulla potrà farlo cadere nell'effervescenza irrosa e rientrerà nell'Essenza da cui è uscito.
8. - Uomo, comprendi ciò che devi fare, contempla in te stesso come stai compiendo gli ordini della madre. Altrimenti sarai un Fanciullo indocile, che si è fatto nemico di sé stesso, potrai dimorare solo in te stesso e per tua colpa sarai malato. Perché ti suicidi?
9. - Devi spogliarti della tua brama, che diventi un nulla; volgi all'Eterno i tuoi desideri, ed abbandonati alla Volontà di Dio, perché oltre a ciò non c'è che vanità, pena ed agonia perpetua.
10. - La scelta della Grazia riposa sulla volontà umana. Se questa muore a sé stessa, la prima madre la elegge, la adotta e la ricongiunge alla Volontà Divina. Ma chi dimora nell'io, dimora nel peccato ed è nemico di Dio.
11. - Costui non può fare nulla di buono all'esterno, perché all'interno realizza solo la morte; da tale atteggiamento deriva anche la menzogna, dato che la creatura rinnega l'Unità Divina e si mette al suo posto. Se riconosce alla madre l'Essenza Universale, e se ne appropria, la creatura non può generare l'avarizia, la gelosia e l'odio.
12. - Ogni peccato deriva dall'io, che tutto attira e contrasta ogni essenza estranea, così che il peccato contrasta il peccato, il disgusto contrasta il disgusto nell'abominio della Madre Eterna.
13. - La volontà rigenerata che entra nell'abbandono, è nemica dell'io, come la salute è nemica della malattia, tra loro c'è una guerra incessante.
14. - L'io cerca ciò che può essergli utile, l'Abbandono desidera la Madre Eterna. Il primo dice: «Sei insensato ad abbandonarti alla morte, vivrai bene, resta in me». E il secondo gli risponde: «Tu sei il mio disgusto e il mio tormento, non puoi che condurmi fuori dell'Eternità, nella miseria, per dare il mio corpo alla terra e la mia anima all'inferno».
15. - Il vero abbandono è la morte del disgusto di Dio. Chi abbandona il suo io e si affida, con tutto il cuore, con tutti i sensi e con tutta la volontà, alla Misericordia divina nella morte di Gesù Cristo, è morto al mondo. Costui è un uomo duplice; il disgusto si suicida in lui, e la volontà abbandonata vive e resuscita col Cristo, benché il desiderio peccati non potendo far altro, la volontà abbandonata non vive nel peccato, ma grazie al Cristo, è nel mondo dei vivi, mentre l'io vive in quello dei morti.
16. - L'uomo terrestre, per la maledizione, ha in orrore la Santità di Dio. Non può che cercare sé stesso, e se compie qualcosa di buono, è solo perché è forzato dalla volontà abbandonata che si serve di lui, come essa stessa è lo strumento della Volontà Divina.
17. - Dunque, chi vuol raggiungere il Regno di Dio, deve far uscire l'anima dall'io, e come il medico libera l'ammalato dal dolore e cambia la malattia in piacere d'amore, così la volontà terrestre trattata dall'anima diventa l'ancella della volontà abbandonata.
18. - L'uomo elementare e sidereo deve essere solo lo strumento dell'uomo interiore; per questo Dio lo ha creato. In Adamo l'anima ha preso per maestro l'uomo

elementare e si è fatta sua prigioniera. Così, se vuol farsi figlia di Dio deve morire ai desideri terreni, deve rinascere alla Volontà di Dio nella morte del Cristo, deve regnare sull'io e tenerlo a freno, perché l'io tende sempre alla propria luce, alla molteplicità, all'invidia, alla collera ed alla menzogna, se non può soddisfare i suoi desideri.

19. - Ma la volontà abbandonata schiaccia la testa di questo serpente e gli dice: «Sei nato dal diavolo e dall'Ira, non voglio saperne di te»; e benché sino ad allora sia stata irretita dai falsi desideri perché il diavolo opprimeva la sua immaginazione, implora Dio che la liberi dalla morte.

20. - In questo combattimento l'anima non ha riposo, perché è in una casa insicura. In sé stessa è nelle mani di Dio, ma fuori è nell'Abisso della Collera e nel regno del diavolo che non cessa dal circuirlo. Ma gli angeli buoni la proteggono dalle immagini velenose e dai dardi infiammati, come conferma Paolo.

21. - L'Amore e la Collera si contendono l'uomo; sono in lui ed è influenzato dal principio al quale si rivolge. Se l'anima dimora nell'io, è soggetta alla Collera. Ma se si abbandona alla Misericordia nelle sofferenze del Cristo, nella sua Resurrezione e nella sua Ascensione, se vuole solo ciò che Dio Vuole, muore alla Collera e all'io, ed il diavolo nulla può su lei. L'anima non vive, è l'Eternità che vive in lei; così torna nel luogo in cui era prima di essere una creatura; è uno strumento nella sinfonia divina, che solo lo Spirito di Dio può far risuonare alla Sua Gloria.

22. - Ogni azione personale è vana; la volontà personale non percepisce nulla di Dio, ma quella abbandonata opera solo per lo Spirito in cui riposa e di cui è strumento.

23. - Benché l'io possa imparare e fare molte cose, la sua concezione si limita al verbo pronunciato, alla forma letterale e non comprende nulla del Verbo Pronunciante, perché è nato all'esterno, non dalla Madre Universale, che non ha fondo, principio o fine.

24. - Chi è nato dal Verbo Pronunciante è libero, non è legato ad alcuna forma, è condotto dalla Volontà Eterna con il benessere di Dio.

25. - Chi si attacca alla lettera, invece, è nato nella forma del Verbo pronunciato, procede secondo l'io e fiacca lo spirito che foggia la forma.

26. - Quest'uomo è Babele; disputa sulla forma secondo la sua ragione, ma è solo un bronzo tintinnante che non intende nulla dello spirito e discute senza criterio né misura. La reputazione e le concezioni esteriori non sono il Verbo di Dio, ma solo ciò che viene alla volontà abbandonata secondo lo Spirito al Verbo parlante e nel cuore modella la forma dell'anima che è attratta a Dio, è Parola di Dio.

27. - Il vero pastore è quello che entra dalla Porta del Cristo ed insegna con il Suo spirito. Altrimenti c'è solo la forma storica; pretende di consolare, ma non ci riesce, perché non vuol morire a sé stessa col Cristo.

28. - Tutto ciò che parla della Redenzione del Cristo, senza insegnare la vera base, che è la morte dell'io e l'abbandono fiducioso all'obbedienza, è esteriore e non viene dalla Porta del Cristo.

29. - Le consolazioni ipocrite non servono a nulla; occorre morire col Cristo alla falsa volontà, annientare senza posa l'io terrestre e soffocare il male diffuso nel mondo.

30. - La vera Fede non consiste nel semplice parlare del Cristo, che è solo un fatto esteriore. Occorre una volontà convertita che rifiuti il male, che allontani i desideri terreni, che entri in Dio e non esce dalla morte del Cristo, che prega: «Caro Padre, accetta per me l'obbedienza di Tuo Figlio, fa ch'io viva nella Sua morte, che viva in Te per la Sua Umanità; prendimi con Lui nella Sua Resurrezione, dammi la Sua Vita, fa che siano mie le Sue sofferenze, che io abbia la Sua forza per morire, e davanti a Te io sia come una gemma del Suo Albero».

31. - Questa è la vera Fede; il suo desiderio tocca le sofferenze del Cristo e si prosterna a Lui, si china nell'umiltà più grande, sopporta tutto pur di avere la Grazia, prende la croce e non considera il diletto generale.

32. - Questo desiderio spunta dalla morte del Cristo, fiorisce nella Resurrezione e matura nella pazienza, frutti nascosti in Dio, invisibili all'uomo esteriore.

33. - Il vero cristiano è un cavaliere che imita il Cristo sulla terra. Gesù ha vinto la morte ed introdotto la volontà umana nella vera obbedienza, secondo il desiderio del vero cristiano.

34. - Perciò, cari fratelli, diffidate del mantello di porpora; senza abbandono, senza pentimento, senza conversione, è solo uno schermo. Guardatevi dagli insegnamenti e dalle giustificazioni personali.

35. - Il vero cristiano è la Grande Opera stessa, agisce sempre secondo la Volontà di Dio, contro il desiderio personale, benché spesso sia ostacolato dall'io; ma lo doma e cresce come un bel fiore nello Spirito Divino.

36. - Il cristiano deve comprendere che se vuole uscire dalle consolazioni vane senza cambiare la volontà, ottiene una rigenerazione solo apparente; non le buone né parole la forma possono aiutarlo, ma solo la morte della cattiva volontà; deve formare uno spirito solo col Cristo. Anche la scienza non serve a nulla, la sottigliezza delle discussioni è solo un impedimento. Un bracciante è vicino a Dio quanto un dotto.

37. - La vera Volontà entra nell'Amore, non cerca alcuna forma, ma cade ai piedi del Creatore ed implora la morte dell'io; cerca l'opera dell'Amore contro tutti e vuol fiorire solo in Dio, la sua vita è tutta pentimento e penitenza, non chiede splendori, ma umiltà, si crede indegna ed il suo cristianesimo è nascosto al suo io.

38. - Egli dice: «Sono un servo inutile e non ho ancora cominciato a far penitenza seriamente». Cerca la Grazia come una donna nei dolori del parto. Il Signore gli si nasconde perché acceleri il travaglio; semina tra le lacrime e non vede i frutti, perché sono nascosti in Dio; corre alla meta come un messaggero e non riposa finché non trova la Perla. E quando l'io la perde, ricomincia il cruccio dell'anima e chiede notte e giorno, tace solo quando le tenebre si dissipano ai primi raggi del Sole che sorge.

39. - Pertanto, guardatevi dalle discussioni dotte. Il vero cristiano è morto ai desideri dell'intelletto e cerca solo la scienza dell'Amore e della Grazia. Il Cristo stesso modellerà in Lui la forma esteriore che soltanto introduce. Dio deve farsi uomo, altrimenti l'uomo non può diventare Dio.

40. - Per questo Isaia dice (XI 19) che il cristiano è l'uomo più semplice del mondo. Il pagano è avido di proprietà, di potere e di onori; ma il cristiano chiede di morire a tutto ciò, e cerca solo l'onore di Cristo. Ogni disputa sui piaceri della vita è pagana, più che pagana è diabolica. L'uomo falso è uscito da Dio ed è entrato

nell'egoismo, così veste il mantello del Cristo.

41. - Se costui vuol essere un cristiano, deve morire all'io e rifiutare le spoglie terrene, nelle quali è solo un pellegrino, deve rammentare che è un servo di Dio e non di sé stesso. Tutto ciò che agisce per sé, contro il volere di Dio, appartiene al diavolo e lo serve. Abbigliati pure a tuo piacere, nulla vali al cospetto di Dio, la tua grandezza non ti serve a nulla con Lui. Anche se tu fossi un re, saresti sempre un servo e, insieme ai più miseri, dovrai rigenerarti, altrimenti non potrai contemplare Dio.

42. - Ogni potere personale che opprime i miseri, appartiene all'egoismo, nasce dalla forma pronunciata che si è individualizzata ed allontanata da Dio. Tutto ciò che non serve Dio è falso, sia alto o basso, dotto o ignorante. Siamo tutti servi di Dio, nulla diventa personale se non viene dall'Ira di Dio per l'impressione della Natura.

43. - Se un cristiano possiede qualcosa di reale, non è per questo meno servo del Signore, e tutto ciò che per egoismo vuole stornare, lo porta nel carcere dell'avarietà, dell'invidia e della carne, lo rende ladro dei beni che Dio gli ha affidato perché li amministri.

44. - Il vero cristiano non possiede nulla; anche se cerca, se semina, se costruisce, lo fa sempre per il Signore, ed a lui ne renderà conto. Se si preoccupa di ciò che fanno i suoi amici tra i piaceri mondani, è ancora lontano dal regno di Dio. In coscienza non può dirsi cristiano, è ancora solo nella forma del cristianesimo e non nello Spirito del Cristo. Col tempo la forma scompare, solo lo Spirito vive in eterno.

45. - Il vero cristiano deve esserlo in spirito, ed opera per dare una forma allo spirito, non a parole ma con le opere. Predicare non basta, per rinascere è necessario morire all'io, col volere di Dio, nell'Amore, come esecutore dei Suoi miracoli; occorre sostenere la propria parte nel concerto divino, con l'aiuto del Verbo perpetuamente creatore, e fare ciò che Dio crea.

46. - Osserva dunque, o cristiano, se operi attivamente secondo il Verbo di Dio, o sei solo nella forma del cristianesimo, mentre il tuo io è nella vanità. Osserva quale abominio sei diventato davanti all'Altissimo, del quale hai pervertito il Verbo ricoprendoti di Lui. Devi infrangere la forma falsa, il Cielo ti aiuterà a distruggere l'opera che hai compiuto nell'Ira, ornandoti a torto del vero Nome, mentre servivi solo l'uomo terrestre.

47. - Il vero servo sarà cercato, il Signore adunerà le sue pecore, gli orgogliosi conosceranno il Giudizio del Signore, ogni desiderio terreno sarà infranto, il giorno del raccolto si avvicina. Il timore di Dio fa tremare il mondo, la Sua Voce risuona fino ai confini della terra, la stella dei suoi miracoli sorge. L'ora non si può pre-dire, questo segreto è sigillato nel consesso dei vigilanti.

48. - Dunque, ciascuno si esamini, il tempo è vicino. I falsi desideri sono raccolti nell'effervescenza irosa, l'Essere degli esseri scopre ciò che era nascosto nell'effervescenza e ogni cosa tornerà al suo eterno custode. Tutto è venuto dal desiderio, tutto finirà col desiderio ed ogni desiderio coglierà il suo frutto. Il miracolo dell'eternità che ha assunto forma temporale, rientrerà nel suo luogo d'origine. Tutte le cose torneranno nel luogo dal quale si son mosse, pur conservando la forma che si son creata col Verbo Pronunciante. È la fine del tempo.

49. - La volontà personale è una qualità terrena, la volontà abbandonata è una

forma dell'Eternità. Ciò che è individuale si modella da sé, ma ciò che è libero riceve la Volontà Libera. La forma personale non può ricevere nulla dal-l'Essere Unico, perché dove sono due volontà c'è lotta.

50. - Dato che Dio è Unico, tutto ciò che vuol vivere in Lui deve sottomettersi alla Sua Volontà. Una viola deve essere accordata, perché ogni corda emette un suono diverso, lo stesso vale per l'uomo, se uno spirito non si accorda, è respinto con i suoi simili.

51. - Uno spirito malvagio va con i mal-vagi, infatti ogni fame cerca un cibo a lei analogo. La manifestazione eterna è una fame, e tale sarà il suo compimento; è il principio di ogni creatura e anche la sua reintegrazione. Grazie alla fame, il corpo genera lo spirito, e questo rientra nell'eternità, morendo a sé stesso. Lo spirito può cambiare forma solo con la morte. Se muore getterà un nuovo germoglio, non secondo la fame di prima, ma secondo quella eterna. Quando una cosa torna nel Nulla, torna al Creatore, e diventa ciò a cui è destinata dalla Volontà dell'Eternità.

52. - Tutto ciò che è in Natura, vive nel tormento: ma ciò che raggiunge il traguardo della Natura, raggiunge il riposo ed agisce secondo il desiderio dell'Unità. Ciò che in Natura produce la lotta, produce anche la gioia di Dio, perché l'intera Armata Celeste è disposta in un'unica armonia. Ciascun ordine angelico è uno strumento, e tutti insieme formano l'orchestra dell'Amore Divino. Dio in sé stesso è l'uomo in Lui: Dio Angelo, Dio Uomo, Dio tutto in tutto; fuori di Lui non c'è nulla. Come, prima del tempo, tutto era in Lui, così tutta la creazione è in Lui nell'eternità; principio e fine coincidono.

CAPITOLO SEDICESIMO

Dell'Impronta eterna e della Gioia Celeste,
per cui tutte le cose sono inclini al bene ed al male.

1. - L'intera creazione manifesta l'Onnipotente. Tutto ciò che Egli è nel suo regime senza principio, lo è anche la creazione, come una mela che cresce sull'albero. Tutte le cose sono scaturite dal Volere Divino, anche se in principio non c'erano essenze, solo il mistero della generazione eterna nella sua perfezione.

2. - Dio non ha tratto dal nulla la creazione per completarsi, ma per manifestare la Sua magnificenza. La Sua beatitudine non comincia con la creazione, esiste dall'eternità nel Gran Mistero, anche se come un moto solo spirituale. La creazione è l'esteriorizzazione di questo moto e quasi come l'armonia di un'orchestra grandiosa.

3. - Il Verbo Eterno, che è Spirito, si è espresso nelle forme; la Sua Opera è simile allo Spirito, Egli è il Verbo pronunciato, dirige l'armonia vivente come se suonasse un organo, nel quale un po' d'aria, da ogni canna suscita, un suono particolare e concorre a costituire l'intera melodia.

4. - L'intera manifestazione divina è uno Spirito solo che, col Verbo Pronunciante, cioè la Vita, realizza il Gran Mistero da cui viene ogni cosa.

5. - I Cori Angelici manifestano la Voce Divina, sono parte del Gran Mistero, formano un tutto col Verbo Parlante perché li regge un solo spirito. Ciascun principio angelico è una proprietà della Voce Divina e porta il gran Nome Divino. Ne abbiamo un'immagine nelle stelle del firmamento e nei regni della terra, nei quali i

subordinati assumono il nome del capo. Anche le stelle formano un solo corpo; le maggiori hanno il nome del Mistero delle sette forme e le altre sono organizzate gerarchicamente come in un regno. Tutto è regolato come un orologio, le stelle fisse ed i sette pianeti hanno le loro proprietà particolari, secondo le sette forme della Natura che derivano dal Mistero eterno per l'azione dello Spirito.

6. - La forza delle stelle agisce sugli elementi, che sono il loro corpo, producono il piacere ed il dolore, anche se ogni cosa è buona in sé stessa. Il mescolarsi delle creature nasce dal desiderio che le esalta nella collera del Fuoco e le fa uscire dall'armonia.

7. - Nulla è cattivo se resta nell'armonia, e ciò che esce dall'armonia che diventa cattivo, ma se vi resta è eccellente. Dunque, una cosa può produrre gioia oppure dolore.

8. - Pertanto, nessuno può accusare il Creatore di averlo fatto malvagio. Tutte le creature nascono buone, diventano cattive fuori dall'armonia esaltandosi, allora passano dall'Amore al dolore.

9. - Lucifero, appena creato, era nella beatitudine più grande. Ma uscito dall'armonia, è entrato nel fuoco freddo ed oscuro, abbandonò il suo posto. Voleva dominare tutto, così è diventato uno strumento del potere severo del Fuoco che muove lo Spirito Universale secondo il furore. Nell'armonia eterna, la forma vitale di ogni cosa ed il suo suono, sono simili.

10. - Ogni essere loda il Creatore. I diavoli lo lodano nella potenza del Furore, gli Angeli e gli uomini in quella dell'Amore.

11. - L'Essere degli esseri è unico. Generando, si separa in due principi, Luce e tenebre, gioia e dolore, bene e male, Amore e Collera, Fuoco e Luce. Da questa dualità emerge la Creazione che presenta i due principi.

12. - Ogni cosa, nella sua armonia, è mossa da un solo spirito, che è simile alla sua qualità. Questo è l'ordinamento del Gran Mistero eterno, stabilisce i due principi nella proprietà particolare di ogni cosa.

13. - In tutto ciò che è temporale, la morte è la grande separatrice che infrange il male. Ciò che esce dalla sua via originaria per introdursi in una nuova, abbandona l'Ordine Divino ed è rifiutato come una dissonanza.

14. - L'inferno è la dimora del diavolo perché si è fatto strumento del Fuoco Eterno, introducendosi nell'Ira di Dio e nel furore della Natura Eterna. Lo spirito lo fa suonare alla Gloria della Collera di Dio.

15. - Questa Collera è la sua gioia, non perché prima vivesse nella tristezza e nell'impotenza, ma perché ha voluto segnare col fuoco, e con sé stessa, il primo principio del mondo tenebroso.

16. - Il mondo angelico è l'altro principio, in esso lo Splendore divino si riverbera sulle essenze; così la Voce Divina risuona in tutte le creature; e così lo spirito produce la beatitudine e l'amore negli esseri angelici. Come nel Fuoco vibra l'angoscia, così nell'Amore trepida la gioia generando la beatitudine negli angeli e nelle anime.

17. - La Voce di Dio fa scendere la Sua Beatitudine nelle creature in cui si manifesta. Il mondo è formato da ciò che lo Spirito di Dio genera col suo Verbo eterno fuori dal Gran Mistero, secondo la qualità del Padre.

18. - Le qualità del Mistero sono negli angeli e negli uomini. Le creature si ralle-

grano lodando la Maestà Divina, e lo Spirito Eterno agisce di eternità in eternità, manifestando perpetuamente la Sapienza infinita. Così la terra produce fiori, alberi, metalli ed esseri sempre più forti e più belli, e quando uno scompare, un altro nasce; tutto è in movimento e lavoro continuo.

19. - Nel Santo Mistero i frutti si moltiplicano, le luci si accendono, gli odori del Mercurio divino ed i sapori dell'Amore si spandono senza posa.

20. - Tutto ciò di cui il mondo è immagine, nel regno di Dio è allo stato di perfezione spirituale, non solo come spirito o pensiero, ma come essenza e corpo, anche se incomprendibile al mondo esteriore. Il mondo visibile è prodotto dalle essenze spirituali che contengono l'Elemento Puro ed anche l'essenza tenebrosa del furore.

21. - Il mondo visibile non è costituito dall'Essenza Eterna, ma dalle emanazioni d'Amore e di collera, di bene e di male. È il prodotto di un principio particolare dello Spirito Eterno.

22. - Tutto ciò che il mondo visibile contiene riproduce il mondo angelico; ma il male è sulla terra, non in Cielo. Ci sono due principi: in Cielo tutto è buono e luminoso, nell'inferno tutto è malvagio e tenebroso.

23. - Anche l'inferno, come il Cielo, produce i suoi frutti, ma nella qualità furiosa. Nelle tenebre il Fuoco rende tutto cattivo, mentre nella Luce tutto è buono. Tuttavia, questi due mondi sono uno solo.

24. - Le tenebre e la Luce si separano e si odiano, così il bene e il male sono riconoscibili.

25. - Nella Natura eterna c'è un unico principio, il Fuoco; che è Amore nel mondo angelico ed è Collera nell'inferno. Il primo è la morte del secondo, gli toglie ogni forza. Il furore fa resistenza, infatti, se non ci fosse il furore non ci sarebbe il Fuoco, quindi non ci sarebbe Luce; senza dolore non ci sarebbe gioia. Nella Luce il dolore si cambia in gioia; l'essenza del Fuoco tenebroso muore e rinasce nell'Amore. La Luce della candela si nutre di cera; il fuoco e la luce sono una cosa sola.

26. - Il Gran Mistero è unico, ma nel suo eterno sviluppo si divide in due; e ciò che è buono per una parte è cattivo per l'altra. L'inferno non è adatto agli angeli, che non sono stati creati per esso, ma è adatto ai diavoli.

27. - Per questi, invece, sarebbe la morte, pertanto tra loro c'è inimicizia eterna; solo Dio è unico. Secondo le tenebre Egli dice: Io sono un Dio geloso, un Fuoco Divorante; la creatura deve dimorare nel luogo in cui è stata creata e di cui è immagine, non può uscire da tale armonia senza farsi nemica dell'Essere degli esseri.

28. - L'inferno è nemico del diavolo, è solo un suo ospite che vuol regnare fuori del suo posto. Per il creato, è uno spirito caduto, precipitato fuori del suo ordine, è il furore ed il parassita della Collera di Dio. Era molto ricco, e diventa poverissimo; nell'umiltà aveva tutto, ed ora giace nell'onta; il re c'è ancora, ma il regno è crollato. Afferra ciò che la Collera di Dio giudica, ma può fare solo ciò che vuole il suo Padrone.

29. - Tutto ciò che viene dalla Volontà Eterna, angeli ed anime, è in equilibrio tra il bene e il male con la sua libera volontà, come Dio stesso. Il desiderio che prevale nella creatura, trasmette la sua qualità come un cero produce la fiamma da cui emana lo spirito che il Fuoco attira a sé e sprigiona di nuovo. Questo spirito, uscito dal Fuoco e dalla Luce, assume la proprietà che ha accolto.

30. - Il primo mistero della creatura è l'Universale, il secondo è il Suo Spirito e la

Sua Volontà. Ogni angelo è controllato dallo spirito che viene dal Mistero; così è accaduto a Lucifero aveva in sé il furore e l'Amore. Lo spirito che viene da questi due principi, immagine dello Spirito di Dio, non è rimasto nell'obbedienza e nell'umiltà, come un fanciullo che disobbedisce alla madre.

31. - Dirai che non ha potuto, ma è inesatto. Uno spirito è in equilibrio solo se dimora in libertà nel luogo in cui è stato creato. È uno con lo Spirito Universale, anche se può creare a modo suo un desiderio, nell'Amore o nella Collera; nel Gran Mistero ha la proprietà del desiderio che infonde. La potenza generatrice è in Dio, perché non può essere anche nella creatura che è la sua immagine? La creatura è dominata dalla qualità che evoca.

32. - In merito alla creatura, la volontà di Dio è unica, secondo il Mistero eterno che incarna. Lucifero è stato concepito come un angelo buono, ma la sua volontà personale ridestò in lui la Madre Eterna per dominare con essa. Lo spirito di volontà è il punto di partenza; è libero ed opera come vuole.

33. - Venendo dai due principi, ha scelto il furore, che si è esaltato e lo ha trascinato con sé. Così è caduto Lucifero e così cadono i malvagi.

34. - La ragione cita la Scrittura: «Molti sono i chiamati, pochi gli eletti», «Ho amato Giacobbe e odiato Esaù» (Matteo XXII 14). Il vasaio non può foggiare l'argilla come vuole?... Gli eletti sono pochi perché pochi vogliono esserlo; collocando la volontà nella Collera, si diventa figli della Collera. Tuttavia, tutti sono chiamati a rigenerarsi in Adamo ed in Cristo; l'Amore sceglie solo il suo simile; pure la porta è aperta anche agli empi, pur imprigionati nella Collera. L'uomo ha la morte in sé, con essa può sottrarsi al male; ma il diavolo non ce l'ha, perché è stato creato nella maggior perfezione.

35. - Giacobbe rappresenta la stirpe del Cristo, ed Esaù l'Adamo caduto. Il primo è stato promesso all'umanità per cancellare l'errore del secondo e liberarlo dalla Collera.

36. - Non so se Esaù è rimasto peccatore, perché la Scrittura non lo dice. La benedizione gli è stata impartita, ed egli l'ha disprezzata, così è stata riportata su Giacobbe, vale a dire sul Cristo, che più tardi ribenedirà Esaù ed Adamo. Così la porta della Grazia è stata riaperta.

37. - Giacobbe Cristo, entrato nell'anima e nella carne di Adamo, disse: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati, io vi ristorerò.» (Matteo XI 28). «Sono venuto per portare il peccatore al pentimento». (Non Giacobbe, ma Esaù ne ha bisogno). E quando questo risponde alla chiamata, Cristo dice: «C'è più gioia in Cielo per un peccatore pentito, che per novanta giusti, perché non hanno bisogno di penitenza». (Luca XV 7).

38. - Ma chi sono i giusti? Con Adamo, siamo diventati tutti peccatori. I giusti sono quelli che si sono fatti discendenti dell'umanità di Cristo. Possono cadere come Adamo, ma sono stati scelti dallo Spirito del Cristo nel momento in cui l'Amore e la Collera si equilibrano. Così è stato per Giacobbe, per Isacco e per Abele, la loro discendenza ha insegnato ad infrangere lo stimolo diabolico con l'Amore, a quelle di Caino, d'Ismaele e di Esaù.

39. - Perché Giacobbe è stato benedetto al posto di Esaù? In lui c'era il seme di Abramo e di Adamo, sul quale doveva scendere la benedizione del primogenito Esaù. Perché il Cristo deve nascere nella carne e nel sangue, affinché il seme della

donna possa schiacciare la testa del serpente.

40. - Il seme della donna deve placare la Collera nell'umanità, non con un sacrificio vero proprio, ma abbandonandosi all'Amore. Giacobbe Cristo doveva dissetare Esaù col suo sangue, perché quest'ultimo diventi un Giacobbe in Cristo. Quando Esaù non vuole riconoscere il diritto di Giacobbe, Adamo non vuole accettare il Cristo, perché dovrebbe morire alla carne. Perciò Esaù combatteva Giacobbe con l'Adamo terrestre.

41. - Giacobbe che gli andò incontro con ricchi doni (Genesi 33:10); è il Cristo che si offre all'umanità col Suo Amore. Esaù pianse tra le braccia del fratello; è Caino che si pente del suo fratricidio. L'Amore lascia il passo alla Compassione, perché la misericordia sia concessa ai figli di Adamo, ed immergendosi nella morte, spezzi la Collera e porti la Grazia al peccatore.

42. - Quest'ultimo deve entrare nella morte col Cristo, affinché il sangue divino lo purifichi e lo innalzi di nuovo a Figlio di Dio.

43. - Il Cristo ci chiama alla sua morte, ed i due semi, quello della Donna e quello di Adamo, lottano nel peccatore; quello dei due che trionfa genera il Fanciullo. La libera volontà può dunque attraversare una delle due porte. Molti di quelli della stirpe del Cristo, sono trascinati al male dal desiderio. Anch'essi sono chiamati, ma non reggono alla prova, dovrebbero uscire dal peccato e resuscitare col Cristo. Sarà eletto chi accetterà il Cristo non solo a parole, ma con tutto il cuore e la volontà.

44. - La scelta della Grazia non basta alla ragione; Adamo era un eletto, se un ramo si secca, la colpa non è dell'albero, questo invia la sua linfa a tutti i rami indistintamente; ma se la gemma cresce con una sua volontà, è abbandonata al fuoco del Sole prima di rinfrescarsi nella linfa naturale. L'uomo si corrompe allo stesso modo, ed affinché Dio gli dia la Sua Grazia, deve fare penitenza. Ma la società ed il diavolo lo trascinano sulla via empia, finché si impegola nella Collera, allora l'opera diventa più difficile. La Grazia non lo tocca più, finché non ridiventa pio.

45. - Molti sono chiamati, ma non tutti sono capaci di ricevere la Grazia a causa della cattiva volontà. Infatti è scritto (Matteo 11:17): «Abbiamo suonato il flauto e non avete ballato...». Ed anche (Matteo 23:37): «O Gerusalemme, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli...». Dio non darà le sue perle ai porci, ma solo a chi Lo ha avvicinato.

46. - Dunque chi accusa Dio, disprezza la Misericordia che ha avuto per il genere umano e si condanna da solo.

47. - Ho riportato fedelmente al lettore ciò che il Signore mi ha mostrato e se si contemplerà in questo specchio, avrà il suo vantaggio.

È una porta larghissima, aperta al Gran Mistero. I commenti non servono; l'esperienza darà profitto al cercatore anche nelle cose naturali.

48. - I gigli fioriranno sui monti e nelle valli, fino ai confini della terra. Chi cerca trova. Così sia.

Febbraio 1622

INDICE

CAPITOLO PRIMO - Quanto si dice di Dio non ha valore senza la Conoscenza del Segno, che è secondo l'Essere di tutti gli esseri. Commento

CAPITOLO SECONDO - Dell'opposizione e della lotta nell'Essere di tutti gli esseri. Commento

CAPITOLO TERZO - Del grande mistero di tutti gli esseri. Commento

CAPITOLO QUARTO - Dalla nascita dei quattro elementi e delle stelle alla proprietà metallica e creaturale. Commento

CAPITOLO QUINTO - Della morte solfurea, della resurrezione e della reintegrazione del corpo nello splendore originario. Commento

CAPITOLO SESTO - Della generazione dell'Acqua e dell'Olio, della differenza fra loro e della vita vegetativa. Commento

CAPITOLO SETTIMO - Della condizione di Adamo in Paradiso, quella di Lucifero prima della ribellione e come l'immaginazione e l'orgoglio li hanno fatti cadere. Commento

CAPITOLO OTTAVO - Del ribollimento solforoso, dell'accrescimento della terra e della distinzione delle specie, con che si lascia dischiusa una porta alla sagacia dei cercatori. Commento

CAPITOLO NONO - In qual modo l'interiore segna l'esteriore. Commento

CAPITOLO DECIMO - Sulla cura interiore ed esteriore dell'uomo. Commento

CAPITOLO UNDICESIMO - Delle sofferenze della morte e della resurrezione del Cristo, del miracolo del sesto regno e della consumazione dell'opera. Commento

CAPITOLO DODICESIMO - Delle sette forme nel regno della Madre e come la settimana, la solare, è vivificata come la Resurrezione del Cristo. Commento

CAPITOLO TREDICESIMO - Dell'antagonismo dello spirito, del corpo e della sua cura. Commento

CAPITOLO QUATTORDICESIMO - Della ruota dello Zolfo del Mercurio e del Sale, della generazione del bene e del male come mutino uno nell'altro e si manifestino alla gloria di Dio, pur restando nella prima creazione. Commento

CAPITOLO QUINDICESIMO - Della volontà del Gran Mistero secondo il bene e il male, da cui deriva la buona e la cattiva volontà, e come si influenzano a vicenda. Commento

CAPITOLO SEDICESIMO - Dell'Impronta eterna e della Gioia Celeste, per cui tutte le cose sono inclini al bene ed al male. Commento

Pensieri

... nel crocicchio fra le strade un masso...

*...la Luce
e lo colpisce con forza...*

...un giorno, una settimana, una vita...

...la Luce colpisce, illumina, ma non lo cambia...

*...lo colpisce la pioggia come la notte,
la nebbia del dubbio come la paura del nulla
tutto lo colpisce ma non lo cambia...*

*...e tu fermo nel crocicchio
guardi a destra, a sinistra
guardi dietro eppur davanti...*

La Luce ti colpisce...

Chi mai potrà cambiarti???



“Tritemio”